



Università per Stranieri di Perugia
**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE LETTERARIE, LIBRARIE,
LINGUISTICHE E DELLA
COMUNICAZIONE INTERNAZIONALE**

**INDIRIZZO:
Diplomazia e Cooperazione Internazionale**

**XXXVI CICLO
A.A. 2022-2023**

**DOTTORATO DI RICERCA
TITOLO DELLA RICERCA:**

**La Politica estera dell'Unione europea verso la
Libia**

**DOTTORANDO: *Rabie Barka*
TUTOR: *Giancarlo Monina***

Sommario

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO: STORIA DELL'UNIONE EUROPEA	8
1.1. Contesto Storico - i conflitti mondiali	8
1.2. La Dichiarazione Schuman: Un Manifesto di Pace	12
1.3. Trattati di Roma: Un Nuovo Inizio Economico e Politico	14
1.4. I primi passi dell'integrazione all'attuale Unione Europea	19
SECONDO CAPITOLO: REGOLAMENTAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA	33
2.1. Il Parlamento Europeo	33
2.1.1. <i>Funzioni del Parlamento Europeo</i>	36
2.2 Il Consiglio Europeo	39
2.2.1. <i>Composizione del Consiglio Europeo</i>	43
2.3. La Commissione Europea	44
2.3.1. <i>Composizione della Commissione Europea</i>	47
2.4. Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE)	49
2.5. La Corte dei Conti	51
2.6. La Banca Centrale Europea	53
2.6.1. <i>La Banca Europea per gli Investimenti</i>	54
TERZO CAPITOLO: RELAZIONI UE-LIBIA FINO AL 2011	55
3.1. Panoramica storica della Libia post-coloniale	55
3.2. Ruolo dell'UE e relazioni bilaterali prima della rivoluzione del 2011	65
3.2.1. <i>Teorie delle relazioni internazionali: Realismo</i>	70
3.2.2. <i>Teorie delle relazioni internazionali: Liberalismo</i>	72
3.2.3. <i>Teorie delle relazioni internazionali: Costruzione Sociale</i>	74
3.2.4. <i>Analisi Critica</i>	76
3.3. Analisi della Primavera Araba e del crollo del regime Gheddafi	78
3.4. Prime Risposte dell'UE	81
3.4.1. <i>Le iniziative proposte e l'approccio liberale dell'UE</i>	82
3.4.2. <i>Costruttivismo e identità normatica: il divario tra principi e interessi</i>	83
3.4.3. <i>Gli ostacoli strutturali e politici dell'UE</i>	83
3.4.4. <i>Analisi Critica</i>	84
5 QUARTO CAPITOLO: POLITICHE UE POST-2011: SICUREZZA E STABILIZZAZIONE	85
4.1. Evoluzione delle Politiche di Sicurezza dell'UE: Operazioni Sophia e Irini	86
4.1.1. <i>Operazione Sophia: Un'iniziativa di Sicurezza e Umanitaria</i>	86

4.1.2. <i>Operazione Irini: Un Nuovo Approccio alla Sicurezza</i>	89
4.1.3. <i>Sfide e Limiti delle Operazioni dell'UE</i>	92
4.2. <i>Tentativi di Stabilizzazione e Programmi di Supporto Politico ed Economico</i> ..	95
4.2.1. <i>I Fondi Fiduciari e il Ruolo delle Iniziative di Cooperazione Economica</i> ..	96
4.2.2. <i>Politiche di Assistenza Politica e Rafforzamento della Governance</i>	99
4.2.3. <i>Valutazione Critica e Limiti dell'Approccio dell'UE alla Stabilizzazione</i> ..	100
4.2.4. <i>Ostacoli alla Stabilizzazione</i>	102
4.3. <i>Collaborazione con le Nazioni Unite e altre organizzazioni</i>	106
QUINTO CAPITOLO: DIMENSIONE MIGRATORIA E POLITICHE DI	
CONTENIMENTO	11212
5.1. <i>Impatto della crisi migratoria sulla politica estera UE verso la Libia</i>	112
5.2. <i>Accordi per il Controllo delle Frontiere e Supporto alla Guardia Costiera</i> <i>Libica</i>	115
SESTO CAPITOLO: DINAMICHE RECENTI E PROSPETTIVE FUTURE	11919
6.1. <i>Evoluzione degli ultimi anni e politiche attuali</i>	120
6.1.1. <i>Anno 2020</i>	122
6.1.2. <i>Anno 2021</i>	125
6.1.3. <i>Anno 2022</i>	127
6.1.4. <i>Anno 2023</i>	129
6.1.5. <i>Anno 2024</i>	132
6.2. <i>Tensioni interne all'UE sulla gestione della Libia e relazione con gli altri attori</i>	134
6.3. <i>Prospettive future</i>	140
6.3.1. <i>Intervista all'ambasciatore UE in Libia</i>	144
CONCLUSIONE	148
BIBLIOGRAFIA	153

Introduzione

Nella prima parte di questo lavoro si presentano le caratteristiche fondamentali dell'Unione Europea e le principali tappe storiche della sua formazione e del suo sviluppo; nella seconda parte si dà, invece, maggior risalto ai problemi concernenti la crisi libica: dalle guerre civili al fenomeno del terrorismo fino alla questione migratoria. Particolare attenzione è rivolta alle politiche attraverso cui l'Unione Europea si propone di offrire aiuto allo Stato libico.

Proprio un più concreto ed efficace supporto economico e politico da parte dell'Unione Europea potrebbe consentire alla Libia di superare quella condizione di crisi endemica che periodicamente conduce, come di recente, a evoluzioni drammatiche.

L'Unione Europea (UE) rappresenta uno degli esperimenti politici e istituzionali più ambiziosi e innovativi del XX secolo, nato dal desiderio di garantire la pace e la prosperità in un continente lacerato da conflitti devastanti. L'UE è una struttura unica nel suo genere, costituita da 27 Stati membri che cooperano in diversi ambiti (economia, politica, sicurezza e giustizia). La sua creazione ha segnato un capitolo nuovo per il continente europeo, passando da un'Europa frammentata e spesso in conflitto a una cooperazione basata su valori condivisi e interessi comuni.

Il percorso verso l'integrazione europea è stato lungo e complesso, passando per tappe fondamentali come la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), la nascita della Comunità Economica Europea (CEE) e dell'Euratom. L'obiettivo principale della CEE è stato quello di creare un mercato comune per favorire la crescita economica e migliorare la qualità della vita dei cittadini europei. Nel corso degli anni, nuovi trattati e ampliamenti hanno trasformato la CEE in quello che oggi conosciamo come Unione Europea, con competenze sempre più estese che includono settori come l'istruzione, la ricerca scientifica, le infrastrutture e la politica estera.

L'UE non è solo un'unione economica, ma anche un progetto politico che si basa su valori fondamentali come il rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani. Attraverso i suoi programmi e politiche, l'UE favorisce la sostenibilità, promuove l'innovazione e si impegna su tematiche importanti a livello sociale e globale quali la lotta contro il cambiamento

climatico e la gestione dell'ingente flusso migratorio in parte conseguenza della "Primavera Araba" che coinvolse i paesi del Nord Africa. La politica estera dell'UE, inoltre, si propone di diffondere questi valori al di fuori dei suoi confini, attraverso partenariati, accordi commerciali e programmi di assistenza allo sviluppo.

Un altro aspetto cruciale dell'UE è la politica di coesione, che cerca di ridurre le disparità economiche e sociali tra le diverse regioni europee. Attraverso fondi specifici, come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE), l'UE sostiene progetti infrastrutturali, l'occupazione e l'inclusione sociale nei paesi e nelle regioni meno sviluppate.

L'Unione Europea è anche un'istituzione dinamica e in continua evoluzione, che si confronta con sfide come il cambiamento demografico, le migrazioni, la sicurezza, e la necessità di rafforzare il suo ruolo globale.

Tuttavia, il cammino dell'UE non è stato privo di sfide. Le crisi economiche, le tensioni politiche interne e le relazioni internazionali sempre più complesse hanno messo a dura prova la sua capacità di agire in maniera unitaria e coesa. Tra le molteplici sfide che l'Unione ha dovuto affrontare negli ultimi decenni una delle più complesse e delicate è rappresentata dalla crisi libica. Dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, la Libia è sprofondata in una spirale di instabilità e violenza, alimentata da guerre civili, conflitti tra milizie rivali e l'ascesa del terrorismo internazionale. Questa situazione ha avuto ripercussioni significative non solo per il Nord Africa, ma anche per l'Europa, soprattutto in termini di sicurezza, terrorismo, immigrazione e migrazione. In questi frangenti l'Unione Europea è emersa come un attore chiave nella gestione della crisi libica. Sin dai primi segnali di instabilità, l'UE ha cercato di svolgere un ruolo attivo, adottando un approccio multilaterale che combina la diplomazia, l'assistenza umanitaria e il sostegno alle operazioni di sicurezza. Le azioni dell'UE si concentrano principalmente sulla promozione della pace e della stabilità, sulla prevenzione dell'espansione del conflitto e sulla gestione delle crisi migratorie che derivano dalla situazione libica. L'UE ha sostenuto varie iniziative diplomatiche per favorire il dialogo tra le fazioni libiche in conflitto e per promuovere una soluzione politica inclusiva. Questo impegno si è concretizzato attraverso il sostegno alle iniziative delle Nazioni Unite, come il processo mediato di dialogo politico libico, e con la partecipazione a conferenze internazionali e regionali volte a trovare soluzioni sostenibili. Inoltre, l'UE ha imposto sanzioni

economiche e restrizioni di movimento a individui e gruppi che minacciano la pace e la sicurezza in Libia, con l'obiettivo di disincentivare il sostegno a gruppi armati e a reti criminali.

Un altro aspetto rilevante dell'impegno europeo è la gestione delle rotte migratorie. La Libia, infatti, rappresenta uno dei principali punti di partenza per i migranti che cercano di raggiungere l'Europa attraversando il Mediterraneo. L'UE ha implementato diverse iniziative per affrontare la crisi migratoria, tra cui l'Operazione Sophia (2015-2020) e l'Operazione Irini (dal 2020). L'UE fornisce inoltre assistenza umanitaria per sostenere le persone colpite dal conflitto, collaborando con le organizzazioni internazionali per fornire aiuti essenziali, come assistenza medica, cibo e alloggio. Questi sforzi umanitari riflettono l'impegno dell'Unione a mitigare le sofferenze della popolazione civile libica e a contribuire alla stabilizzazione del paese. Parallelamente, l'UE promuove programmi per lo sviluppo socio-economico della Libia, al fine di migliorare le condizioni di vita della popolazione e favorire la ricostruzione del paese.

Tuttavia, i risultati finora raggiunti sono stati spesso al di sotto delle aspettative, la crisi libica rimane una sfida complessa, alimentata da divisioni interne e da interessi divergenti di attori esterni. L'UE continua a svolgere un ruolo significativo, bilanciando gli aspetti di sicurezza, umanitari e diplomatici, e lavorando per consolidare una risposta coordinata insieme ai suoi Stati membri e partner internazionali.

Un aspetto fondamentale di questo lavoro sarà l'analisi delle prospettive future di cooperazione tra l'UE e la Libia. Qualora l'Unione Europea fosse in grado di implementare strategie efficaci e coordinate per sostenere la ricostruzione economica e politica della Libia, si potrebbero creare le premesse per superare definitivamente le tensioni e i conflitti che hanno afflitto il Paese negli ultimi anni. Questo non solo permetterebbe alla Libia di ritrovare una certa stabilità interna, ma potrebbe anche contribuire a migliorare la gestione dei flussi migratori e la sicurezza nell'intero bacino del Mediterraneo, offrendo una via d'uscita a una crisi che ha avuto pesanti ricadute su entrambi i lati del mare.

1

Storia dell'Unione Europea

1.1 Contesto storico – i conflitti mondiali

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, l'Europa visse un forte declino politico, accompagnato da una crescente instabilità e da tensioni internazionali. Nonostante la vittoria sul campo, le potenze alleate non riuscirono a trovare un accordo solido e duraturo per la gestione del dopoguerra. I contrasti emersi durante le trattative di pace, culminate nella Conferenza di Versailles del 1919, evidenziarono profonde divisioni anche tra le nazioni vincitrici¹.

Un caso emblematico fu quello dell'Italia, che si trovò profondamente delusa dall'esito dei negoziati². Prima di entrare nel conflitto a fianco di Gran Bretagna e Francia, abbandonando la Triplice Alleanza e aderendo alla Triplice Intesa, l'Italia aveva stipulato nel 1915 il Patto di Londra: un accordo con cui avrebbe dovuto ottenere al termine della guerra il controllo su diverse zone della costa adriatica, comprese le isole e alcune aree slave. Queste promesse non furono tuttavia mantenute.

Durante le trattative di pace, il presidente del Consiglio italiano Vittorio Emanuele Orlando e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino si trovarono isolati e dovettero confrontarsi con l'opposizione degli Stati Uniti, guidati dal presidente Woodrow Wilson. Wilson, promotore del principio di autodeterminazione dei popoli, si oppose all'annessione di territori slavi da parte dell'Italia, favorendo invece la creazione del nuovo Stato della Jugoslavia. Questa posizione statunitense minò le aspettative italiane e alimentò un senso di profonda frustrazione nel Paese. Di fronte a quello che veniva percepito come un tradimento, la delegazione italiana decise di abbandonare temporaneamente la conferenza di Versailles in segno di protesta³.

La mancata esecuzione del Patto di Londra creò un clima di risentimento e di revanscismo che avrebbe avuto conseguenze di lunga durata. Questo senso di “vittoria mutilata” divenne un tema centrale nella retorica nazionalista e fascista, alimentando

¹ MacMillan, Margaret, *Paris 1919: Six Months That Changed the World*, New York, Random House, 2003.

² Mack Smith, Denis, *Italy and Its Monarchy*, New Haven, Yale University Press, 1989.

³ Kissinger, Henry, *Diplomacy*, New York, Simon & Schuster, 1994.

l'instabilità politica interna e preparando il terreno per l'ascesa di Benito Mussolini e del suo regime. La delusione italiana, insieme alle tensioni irrisolte tra le altre potenze europee, piantò i semi per future rivalità e conflitti. L'ordine internazionale stabilito a Versailles si rivelò fragile e incapace di prevenire l'esplosione di nuove guerre. In questo contesto, la Seconda Guerra Mondiale, scoppiata ventidue anni dopo, può essere vista anche come una diretta conseguenza dei fallimenti diplomatici e delle divisioni emerse al termine della Prima Guerra Mondiale⁴. Il controllo in questa fase storica passò quindi in mano a due grandi potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che si trovarono a governare e a decidere delle sorti degli Stati a loro sottostanti⁵.

Dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, l'Europa si trovò divisa in due sfere di influenza, determinando l'inizio di una nuova fase storica caratterizzata dalla Guerra Fredda. Da un lato, l'Unione Sovietica consolidò il proprio controllo sui Paesi dell'Europa orientale, mentre dall'altro gli Stati Uniti affermarono la loro egemonia in Europa occidentale, soprattutto attraverso l'attuazione del Piano Marshall; annunciato nel 1947 dal segretario di Stato americano a cui il piano deve il suo nome, esso mirava a sostenere la ricostruzione economica dell'Europa occidentale devastata dalla guerra. Il Piano Marshall non fu solo un atto di generosità economica, ma anche una strategia geopolitica per rafforzare le democrazie occidentali e impedire la diffusione del comunismo. I finanziamenti, pari a circa 13 miliardi di dollari dell'epoca, furono distribuiti a diversi Paesi, tra cui Francia, Italia, Germania Ovest, Regno Unito e Paesi Bassi. Gli aiuti contribuirono non solo alla ripresa economica, ma anche alla stabilizzazione politica e alla creazione di un blocco coeso sotto l'influenza americana⁶.

L'Unione Sovietica, dal canto suo, non solo consolidò il proprio controllo sull'Europa orientale, ma agì attivamente per impedire l'influenza occidentale nella sua sfera di interesse, in particolare bloccando l'accesso al Piano Marshall, affermando che avrebbe provveduto autonomamente al sostegno economico dei suoi alleati⁷. Tuttavia, questa promessa si rivelò largamente disattesa, infatti, non solo non contribuì alla ripresa

⁴ F. Gilbert, *The End of European Era: From 1890 to the Present*, New York, Norton, 3ª edizione, 1980, p. 34.

⁵ K. Waltz, *Teoria della politica internazionale*, Bologna, il Mulino, 1ª edizione, 1997, p. 258.

⁶ Gaddis, John Lewis, *The Cold War: A New History*, London, Penguin Press, 2005.

⁷ Michael J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

economica dei Paesi dell'Europa orientale, ma impose pesanti tributi a questi Stati satelliti. Paesi come la Romania e l'Ungheria, già devastati dalla guerra, furono costretti a fornire migliaia di uomini come forza lavoro gratuita per la ricostruzione delle città sovietiche distrutte dai bombardamenti⁸. Inoltre, l'URSS impose pesanti risarcimenti di guerra a questi Paesi, aggravando ulteriormente le loro già compromesse economie. Invece di ricevere aiuti per la ricostruzione, gli Stati dell'Europa orientale furono così soggetti a un regime di sfruttamento economico e umano, che ne ritardò lo sviluppo e li mantenne in una condizione di dipendenza e sottosviluppo per decenni⁹. Parallelamente, Stalin perseguì una politica di espansione territoriale e politica nell'Europa orientale, cercando di estendere l'influenza sovietica su quanti più Paesi possibile. Non si limitò a consolidare il controllo sui Paesi già sotto l'occupazione dell'Armata Rossa, ma mostrò interesse ad espandere l'influenza sovietica anche oltre i confini stabiliti. In particolare, vi sono testimonianze che suggeriscono che Stalin ambisse a estendere la sfera d'influenza sovietica fino a includere l'Italia nord-orientale¹⁰. Questa regione, strategicamente importante, avrebbe potuto diventare un altro tassello del blocco orientale se le circostanze lo avessero permesso¹¹.

Tuttavia, l'equilibrio di potere tra Stati Uniti e Unione Sovietica e la creazione di alleanze come la NATO, insieme alla resistenza interna nei Paesi occidentali, impedirono che tale espansione si concretizzasse¹². L'Italia, pur attraversando un periodo di forte instabilità politica, riuscì a rimanere nell'orbita occidentale, grazie anche al sostegno effettuato dal piano statunitense¹³.

Alcuni storici, inoltre, sostengono che le bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945 non fossero solo un mezzo per costringere il Giappone alla resa, ma avessero anche una valenza strategica più ampia, mirata a inviare un messaggio all'Unione Sovietica¹⁴; secondo questa interpretazione, l'uso delle armi

⁸ Davies, Norman, *Europe: A History*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

⁹ Bunce, Valerie, *Subversive Institutions: The Design and the Destruction of Socialism and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

¹⁰ Idem

¹¹ Idem

¹² Kissinger, Henry, *Diplomacy*, 1995

¹³ S McGuire, M Smith, *The European Union and the United States: Competition and convergence in the global arena*, New York, Palgrave MacMillan, 2008.

¹⁴ Ronald Schaffer, *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, 1988.

nucleari serviva a dimostrare il potere devastante degli Stati Uniti e a dissuadere Stalin dall'espandere ulteriormente l'influenza sovietica in Europa e nel mondo. L'uso delle bombe atomiche poteva dunque essere interpretato come un chiaro segnale della supremazia militare americana, un monito a Stalin sul fatto che gli Stati Uniti possedevano un'arma di distruzione mai vista prima, capace di colpire con forza devastante. Questo messaggio implicito avrebbe potuto scoraggiare l'URSS dal perseguire ambizioni troppo aggressive in Europa e in Asia, soprattutto in quelle aree strategiche dove si stavano già delineando i confini tra i due blocchi emergenti. Indubbiamente, l'utilizzo delle bombe atomiche segnò un punto di svolta nei rapporti internazionali: l'Unione Sovietica, consapevole della potenza di questa nuova arma, accelerò il proprio programma nucleare, dando inizio alla corsa agli armamenti che avrebbe caratterizzato gran parte della Guerra Fredda; la deterrenza nucleare divenne presto un elemento centrale nelle strategie delle superpotenze, contribuendo a mantenere un equilibrio precario tra Stati Uniti e Unione Sovietica per oltre quattro decenni.

A seguito del bombardamento in terra giapponese, i vari governi coinvolti compresero chiaramente che la guerra non era il mezzo migliore per risolvere i contrasti tra Stati. Le devastazioni del conflitto avevano reso evidente la necessità di una pace duratura, non solo per la ricostruzione delle infrastrutture distrutte, ma anche per favorire lo sviluppo economico e sociale. In questo contesto, la stabilità politica e lo stato di diritto, basi della democrazia, divennero requisiti fondamentali per perseguire tali obiettivi¹⁵.

Parallelamente, i singoli Stati europei riconoscevano la loro debolezza militare rispetto alle due superpotenze emergenti, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, che dominavano lo scenario globale e compresero che la frammentazione e la competizione interna avrebbero ulteriormente ridotto la loro influenza internazionale. Per avere una voce credibile sulla scena mondiale e per garantire la sicurezza e la prosperità dei propri cittadini, l'Europa doveva puntare su un'integrazione economica e politica.

Fu in questo contesto che prese avvio un processo di cooperazione tra i Paesi europei, guidato dalla consapevolezza che l'unione avrebbe rafforzato la stabilità e la crescita economica del continente.

¹⁵ Ikenberry, G. John, *Liberal Order and Imperial Ambition: American Power and International Society*, Sausalito, Polity, 2006.

1.2 La Dichiarazione Schuman: Un Manifesto di Pace

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa si trovò di fronte a una frattura non solo fisica, ma anche morale e sociale. Dopo secoli di conflitti devastanti, che avevano più volte lacerato il continente, emerse finalmente la consapevolezza che il cammino intrapreso fino a quel momento fosse insostenibile. I leader europei si trovarono di fronte a una scelta epocale: continuare a percorrere la via della rivalità e del nazionalismo, che aveva generato solo devastazione, oppure imboccare la strada della cooperazione e della condivisione. La scelta, nella sua semplicità e radicalità, era carica di conseguenze storiche che avrebbero plasmato il destino dell'Europa per decenni a venire.

In questo contesto di rovine materiali e morali, l'idea di un'integrazione europea iniziò a prendere forma. Fu così che il 9 maggio 1950, Robert Schuman pronunciò le parole che avrebbero dato il via a un progetto nuovo e ambizioso¹⁶. La sua Dichiarazione Schuman non si limitava a proporre la cooperazione tra Stati, ma puntava a qualcosa di molto più profondo: trasformare l'Europa in una comunità di nazioni che, attraverso il vincolo economico, imparassero a riconoscere la propria interdipendenza. Propose di creare una Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), attraverso cui mettere sotto controllo comune le risorse che avevano alimentato per secoli le macchine da guerra. Questa proposta, che all'epoca sembrò audace e innovativa, dimostrava un'acuta comprensione dei meccanismi di conflitto. Schuman intuì che eliminando il controllo esclusivo delle risorse belliche, si poteva eliminare anche la possibilità di utilizzarle per futuri conflitti¹⁷.

Da questo punto di vista, l'iniziativa di Schuman rappresenta uno dei primi tentativi di promuovere una vera pace positiva, ossia non solo l'assenza di guerra, ma l'istituzione di un sistema di mutua dipendenza e rispetto che avrebbe reso la guerra obsoleta¹⁸. In questo contesto possiamo richiamare il pensiero di Albert Camus, scrittore e filosofo impegnato nella promozione della pace e della giustizia sociale. Camus, che ha

¹⁶ “La pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano”: Schuman, Robert, “Dichiarazione del 9 maggio 1950”, 1950.

¹⁷ Dinan, Desmond, *Europe Recast: A History of European Union*, Lynne Rienner Publishers, 2014.

¹⁸ Galtung, Johan, "Theories of Peace: A Synthetic Approach to Peace Thinking", *International Peace Research Institute*, 1967.

vissuto la devastazione e l'assurdità del conflitto, riteneva che la pace fosse un "atto di resistenza" contro il cinismo della politica di potenza. Nelle sue opere, Camus sostiene che la vera pace deve essere costruita non solo dall'alto, tramite le istituzioni, ma anche dal basso, attraverso il risveglio delle coscienze individuali¹⁹. Lui inoltre sosteneva che la pace deve fondarsi su una comprensione condivisa della nostra condizione comune e sulla volontà di costruire relazioni basate su valori etici condivisi. Camus, che ha vissuto gli orrori della guerra, avrebbe probabilmente trovato nella CECA un esempio tangibile di quella che definiva una "rivolta" contro l'assurdo: un sistema che cerca di dare un significato alla vita collettiva, superando il cinismo e l'egoismo che hanno spesso contraddistinto la politica internazionale²⁰. Il primo passo concreto verso questa cooperazione fu compiuto il 9 maggio 1950, quando Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, propose la creazione di una Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio²¹.

La Dichiarazione Schuman è uno dei manifesti più importanti del ventesimo secolo, non tanto per la sua eloquenza, quanto per la determinazione pragmatica con cui invita a "rimuovere le condizioni stesse della guerra". Un passo significativo in questo percorso fu la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), che condivideva risorse fondamentali come il carbone e l'acciaio, le stesse che per decenni avevano alimentato l'industria bellica europea. La CECA non fu solo un progetto economico, ma una dichiarazione di intenti: la guerra non poteva più essere il destino inevitabile dell'Europa²².

L'idea alla base della Dichiarazione Schuman andava oltre la mera cooperazione economica; essa puntava a costruire un'Europa in cui i legami tra i popoli fossero più forti delle divisioni. Schuman, consapevole che le rivalità nazionali avevano seminato morte e distruzione, comprese che era necessario fondare una nuova comunità politica europea su principi di solidarietà e responsabilità reciproca. Fu così che, nel 1951, con la firma del Trattato di Parigi, nacque la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, un'organizzazione che univa Francia, Germania Ovest, Italia, Paesi Bassi, Belgio e

¹⁹ Camus, Albert, *L'homme révolté* (1951) e *The Plague* (1947).

²⁰ Camus, Albert, *The Rebel: An Essay on Man in Revolt* (1956).

²¹ Pinder, John, *The European Union: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

²² Haas, Ernst B, *The Uniting of Europe: Political, Social, and Economic Forces, 1950-1957*, Stanford, Stanford University Press, 1958.

Lussemburgo sotto un controllo comune delle risorse²³. L'obiettivo dichiarato era rendere impossibile la guerra tra i membri, integrando le economie in modo tale che il destino di ciascuno fosse inevitabilmente legato a quello dell'altro.

Questa visione, nella sua semplicità, portava con sé una carica rivoluzionaria. La CECA non rappresentava solo un accordo economico, ma un primo passo verso un progetto politico e sociale basato sulla consapevolezza che la pace e la prosperità sono il risultato di un impegno collettivo. In questo senso, la Dichiarazione Schuman rappresenta un autentico atto di ribellione contro il sistema di relazioni internazionali basato sul potere e sulla competizione.

La Dichiarazione Schuman portò rapidamente alla firma del Trattato di Parigi il 18 aprile 1951, che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. I sei paesi fondatori – Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo – crearono una struttura sovranazionale per gestire la produzione di queste risorse vitali, ponendo le basi per una cooperazione economica che avrebbe avuto implicazioni politiche di vasta portata²⁴. La CECA, considerata il primo passo verso una federazione europea, rappresentava un approccio completamente nuovo alle relazioni internazionali, basato sulla condivisione della sovranità in un settore specifico.

1.3 I Trattati di Roma: Un Nuovo Inizio Economico e Politico

Il successo della CECA dimostrò che la cooperazione economica era non solo possibile, ma anche vantaggiosa per tutti i membri coinvolti. Questa consapevolezza spinse i leader europei a fare un passo ulteriore, proponendo un'integrazione più ampia che includesse tutti i settori economici.

Il 25 marzo 1957, a Roma, durante una cerimonia ufficiale tenutasi in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, vennero firmati due atti fondamentali per il processo di integrazione europea: il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (CEE) e il Trattato relativo alla Comunità Europea dell'Energia Atomica

²³ Simon Usherwood, John Pinder, *The European Union: A Very Short Introduction 4th ed.*, Oxford University Press, 2018.

²⁴ Michelle Cini, Nieves Pérez-Solórzano Borragán, *European Union Politics*, Oxford University Press, 2022.

(EURATOM)²⁵. In tale occasione, fu anche sottoscritta una Convenzione concernente le Istituzioni comuni delle Comunità europee²⁶.

Per l'Italia, le intese furono firmate dal Presidente del Consiglio, Antonio Segni, e dal Ministro degli Affari Esteri, Gaetano Martino. Gli altri firmatari includevano Paul-Henri Spaak per il Belgio, Christian Pineau per la Francia, Konrad Adenauer per la Repubblica Federale Tedesca, Joseph Bech per il Lussemburgo e Joseph Luns per i Paesi Bassi²⁷.

I Trattati di Roma emersero come risultato di un processo di rilancio del progetto europeista, sostenuto dall'Italia negli anni Cinquanta, dopo il rallentamento causato dal fallimento della Comunità Europea di Difesa (CED) nel 1952. In questo contesto, il Ministro Martino contribuì a rilanciare l'integrazione tra gli Stati della cosiddetta "Piccola Europa", promuovendo nel giugno del 1955 una conferenza a Messina, dove i ministri degli Esteri dei sei Stati europei decisero di procedere seguendo un metodo di integrazione funzionalista²⁸. Questa scelta poneva un forte accento sulla liberalizzazione del mercato e sulle politiche comuni, con un'attenzione particolare ai settori dei trasporti e dell'energia nucleare.

Per sviluppare questo progetto, fu istituito un comitato di esperti indipendenti, nominati dai vari governi e presieduto dal Ministro degli Esteri belga, Spaak. Il loro obiettivo era quello di perfezionare e trasformare in strumenti concreti i principi e le linee guida emerse dalla Conferenza di Messina. Nell'aprile del 1956, il Comitato preparatorio presentò due proposte che corrispondevano alle due opzioni considerate dagli Stati: la creazione di un mercato comune e l'armonizzazione delle politiche economiche, e la fondazione di una comunità dell'energia atomica²⁹.

Il 29 e 30 maggio 1956, a Venezia, si tenne una conferenza dei ministri degli Esteri dei sei paesi, durante la quale venne approvato il Rapporto Spaak. Questo passo portò alla convocazione di una riunione intergovernativa con il compito di predisporre i due trattati.

²⁵ Cram, Laura, *Policy-Making in the European Union: Conceptual Lenses and the Integration Process*, London, Taylor & Francis, 2005.

²⁶ Ian Bache, Stephen George, *Politics in the European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

²⁷ Dinan, Desmond, *Europe Recast: A History of European Union*, Lynne Rienner Publishers, 2014.

²⁸ Neill Nugent, Sandro Gozi, *Governo e politiche dell'Unione europea*, Il Mulino, 2008.

²⁹ Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

Con la firma dei Trattati di Roma, i sei Stati rinunciarono a una parte della loro sovranità a favore di un comune organismo sovranazionale, inizialmente limitato ai settori citati³⁰.

Dal punto di vista strutturale, le tre Comunità (la già esistente Comunità del Carbone e dell'Acciaio, la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica) condividevano alcune istituzioni, come la Corte di Giustizia e l'Assemblea Parlamentare Europea, composta da 142 deputati nominati dai Parlamenti dei sei Stati membri (36 per l'Italia, così come per la Francia e la Germania)³¹.

Il Trattato istitutivo della CEE, che avrebbe assunto un'importanza politica maggiore nel processo di integrazione europea, all'articolo 2 delineava i seguenti obiettivi: La Comunità ha il compito di promuovere, attraverso l'istituzione di un mercato comune e il graduale allineamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche all'interno della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e relazioni più strette tra gli Stati partecipanti.

Dopo le ratifiche da parte dei singoli ordinamenti nazionali, i due Trattati entrarono in vigore definitivamente il 1° gennaio 1958³². Questi trattati non solo segnarono un importante passo verso l'integrazione economica, ma rappresentarono anche un tentativo di costruire una nuova architettura politica per l'Europa, profondamente segnata dalle cicatrici della Seconda Guerra Mondiale. La nascita della CEE, in particolare, si configurò come un atto di ribellione contro il nazionalismo e i conflitti che avevano devastato il continente. I Trattati di Roma, in questo senso, possono essere letti come un'aspirazione a creare un futuro migliore, improntato alla pace e alla collaborazione.

L'obiettivo principale della CEE era la creazione di un mercato comune, volto a garantire la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. La firma di questi trattati rappresentava un cambiamento fondamentale nella politica europea, in quanto stabiliva un precedente per la creazione di istituzioni sovranazionali in grado di gestire le interazioni economiche tra gli Stati membri. I principi di solidarietà e coesione erano al

³⁰ Paolo Cacace, Giuseppe Mammarell, *Storia e politica dell'Unione europea*, Editori Laterza, 2013.

³¹ Camera dei Deputati, *L'Italia e l'Unione europea Il 60° anniversario dei Trattati di Roma*, 2017. https://www.camera.it/leg17/465?tema=il_lx_anniversario_dei_trattati_di_roma

³² Simon Usherwood, John Pinder, *The European Union: A Very Short Introduction 4th ed.*, Oxford University Press, 2018.

centro di questa nuova visione, riflettendo l'aspirazione di costruire un'Europa unita, basata su valori comuni.

La creazione della CEE portò con sé alcuni principi chiave, fondamentali per il suo funzionamento. Innanzitutto, il principio della libera circolazione fu essenziale. L'idea di un mercato comune significava che le economie dei paesi membri avrebbero dovuto interagire senza barriere, permettendo una concorrenza leale e un'allocazione più efficiente delle risorse. Questo obiettivo non era solo economico, ma anche politico: la cooperazione economica doveva servire a promuovere la stabilità e a prevenire conflitti futuri³³.

In secondo luogo, la Politica Agricola Comune (PAC) emerse come uno dei principali strumenti per garantire la stabilità del settore agricolo, offrendo supporto agli agricoltori e promuovendo la sicurezza alimentare. Questo rifletteva un impegno a mantenere un equilibrio tra le varie economie e a prevenire disparità tra le diverse regioni³⁴.

Quando si analizzano i Trattati di Roma attraverso la lente del pensiero di Albert Camus, emergono interessanti paralleli. Camus, ha sempre sottolineato l'importanza della solidarietà umana e nella sua opera ha spesso esplorato il tema dell'impegno individuale e collettivo per affrontare le ingiustizie e le sofferenze³⁵. In un contesto di divisioni e conflitti, la sua filosofia invita a trovare un significato attraverso la collaborazione e l'empatia. In questo senso, i Trattati di Roma possono essere visti come una manifestazione del pensiero camusiano. La creazione di una comunità economica e politica rappresentava un atto per gettare basi solide alla costruzione di legami significativi tra i suoi stati membri e cittadini comunitari. La visione di un'Europa unita, in cui i popoli collaborano per il bene comune, risuona profondamente con l'idea di libertà e di solidarietà.

Sebbene i Trattati di Roma abbiano segnato un'importante pietra miliare nel processo di integrazione europea, non sono stati privi di critiche. Da un lato, molti accolsero con entusiasmo la creazione della CEE, vedendo in essa un'opportunità per

³³ McCormick, John, *Understanding the European Union: A Concise Introduction*, New York-London, Palgrave Macmillan, 2011.

³⁴ Baldwin, Richard E., e Wyplosz, Charles, *The Economics of European Integration*, New York, McGraw-Hill Education, 2015.

³⁵ Camus, Albert, *The Rebel: An Essay on Man in Revolt*, New York, Knopf, 1956.

promuovere la crescita economica e la stabilità. Tuttavia, dall'altro lato, emersero preoccupazioni riguardo alla perdita di sovranità nazionale e all'impatto che l'integrazione avrebbe potuto avere sulle economie locali³⁶.

La creazione di istituzioni come la Commissione Europea e il Consiglio dei Ministri fu un passo fondamentale verso la governance sovranazionale. Queste istituzioni negli anni hanno garantito che le decisioni venissero prese in modo democratico e rappresentativo, anche se la loro efficacia è stata messa alla prova negli anni successivi loro istituzione.

Con la creazione della Politica Agricola Comune (PAC) nel 1962, l'integrazione europea fece un ulteriore passo avanti nella costruzione di una comunità basata non solo sull'economia, ma anche sulla solidarietà sociale. La PAC era progettata per sostenere il reddito degli agricoltori europei, garantendo allo stesso tempo la sicurezza alimentare e stabilizzando i prezzi dei prodotti agricoli. Questo sistema, che si fondava su un sostegno diretto ai produttori, rappresentava un tentativo di creare un'Europa in cui le disparità economiche tra le varie regioni fossero ridotte, e in cui tutti potessero beneficiare della crescita economica³⁷. La PAC, in questo senso, era un esperimento di fraternità, un tentativo di costruire un'economia più giusta e inclusiva.

Per Albert Camus, la PAC avrebbe rappresentato un'opportunità di realizzare quella fraternità che, nei suoi scritti, è sempre stata una componente essenziale della sua visione di un mondo giusto³⁸. Tuttavia, Camus era ben consapevole che ogni progetto di solidarietà è destinato a incontrare difficoltà e resistenze. La PAC, infatti, si trovò a confrontarsi con numerose sfide, tra cui l'opposizione di alcuni paesi membri che la consideravano troppo costosa e i problemi legati alla sua gestione centralizzata. Nonostante queste difficoltà, la Politica Agricola dimostrò che l'Europa era disposta a mettere in discussione i propri interessi nazionali a favore di un bene comune, riconoscendo che la prosperità di uno non poteva essere costruita a discapito degli altri. In questo senso, la PAC rappresenta un tentativo di concretizzare l'idea di fraternità in un

³⁶ Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

³⁷ European Commission, *Evaluation Support Study on the Information Policy on the Common Agricultural Policy*, PPMI, 2020.

³⁸ Camus, Albert, *L'Homme Révolté*, 1963.

contesto economico, un esperimento che cerca di dimostrare che la solidarietà non è solo una questione morale, ma anche una strategia efficace per garantire la stabilità.

Tuttavia, è importante sottolineare che, nonostante l'evoluzione di questa cooperazione, l'Unione Europea rimane un'organizzazione internazionale unica nel suo genere, ma non si può considerare uno Stato federale. Gli Stati membri hanno conservato gran parte della loro sovranità, soprattutto in ambiti cruciali come la politica estera e la difesa. L'UE si basa su un equilibrio tra sovranità nazionale e sovranazionalità, dove le decisioni più importanti richiedono spesso il consenso dei governi nazionali.

In sintesi, l'integrazione europea ha rappresentato una risposta pragmatica alle sfide del dopoguerra: la necessità di pace, lo sviluppo economico e la credibilità internazionale. Questo processo, benché complesso e talvolta travagliato, ha portato alla creazione di un sistema di cooperazione tra Stati che ha garantito decenni di stabilità e prosperità in Europa, pur senza trasformarsi in una vera e propria federazione.

1.4 Dai primi passi dell'integrazione all'attuale Unione Europea

I primi passi verso l'integrazione europea affondano le loro radici in iniziative promosse da cittadini privati e visionari che, già negli anni '20, avevano intuito l'importanza di un'Europa unita per garantire la pace e la stabilità nel continente. Tra i pionieri di questa idea si distinguono il conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi e il capo del governo francese Aristide Briand³⁹.

Richard Coudenhove-Kalergi fu uno dei primi a concepire un progetto organico per unire l'Europa. Nel 1923 fondò il movimento Paneuropeo, con l'obiettivo di creare una federazione di Stati europei che potesse prevenire futuri conflitti e garantire la cooperazione tra i Paesi. Nel suo manifesto, Kalergi identificava la rivalità tra Germania e Francia come il principale ostacolo alla realizzazione di una simile unione. Egli riteneva che, se queste due grandi potenze europee avessero potuto superare le loro divergenze storiche, l'idea di una "Paneuropa" sarebbe stata possibile. Il movimento Paneuropeo non mirava soltanto a un'unione economica, ma anche a un'unione politica che avrebbe permesso di superare le rivalità nazionali. Kalergi promuoveva la creazione di un'entità

³⁹ Converti, A., *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Halley, 2005.

sovranazionale capace di garantire la pace e la sicurezza nel continente europeo, anticipando molte delle idee che sarebbero state riprese nei decenni successivi⁴⁰.

Un altro pioniere dell'integrazione europea fu Aristide Briand, politico francese e più volte Primo Ministro. Nel 1929, durante l'Assemblea Generale della Lega delle Nazioni a Ginevra, Briand propose la creazione di una sorta di federazione europea. Nel suo discorso del 5 settembre, egli affermò che "le Nazioni europee dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di essere in contatto, di discutere dei loro interessi, adottare decisioni in comune, creare tra di loro un vincolo di solidarietà"⁴¹.

La proposta di Briand fu uno dei primi tentativi ufficiali di costruire una cooperazione istituzionale tra i Paesi europei, in un'epoca in cui il continente era ancora segnato dai traumi della Prima Guerra Mondiale e dalle tensioni politiche che preludevano alla Seconda. Nel 1930, Briand elaborò un *memorandum* che delineava un progetto più concreto per una federazione europea, proponendo una sorta di Unione Europea con una struttura permanente per facilitare la collaborazione tra gli Stati⁴².

Nonostante le idee di Kalergi e Briand fossero innovative, il contesto politico degli anni '20 e '30 rese difficile la loro realizzazione. La crescente instabilità politica in Europa, culminata con l'ascesa dei totalitarismi e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, mise in secondo piano i progetti di unificazione europea. Tuttavia, queste idee non furono dimenticate: sopravvissero e vennero riprese nel secondo dopoguerra da figure come Altiero Spinelli e Jean Monnet, contribuendo a gettare le basi per la nascita delle istituzioni che oggi conosciamo. In particolare, il discorso di Briand e il movimento Paneuropeo di Kalergi hanno lasciato un'eredità importante, rappresentando le prime espressioni di una visione di un'Europa unita e solidale, un'idea che sarebbe divenuta centrale nella costruzione dell'Unione Europea⁴³.

Durante i primi anni della Seconda Guerra Mondiale, alcuni antifascisti italiani imprigionati nell'isola di Ventotene, tra cui Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, concepirono l'idea di un'Europa unita come strumento per assicurare la pace e

⁴⁰ Coudenhove-Kalergi, Richard, *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*, Il Cerchio, 2017.

⁴¹ Spinelli, Altiero, and Rossi, Ernesto, *Il manifesto di Ventotene*, Italia, Mondadori, 2006.

⁴² Briand, Aristide, *Memorandum per la creazione di una federazione europea*, 1930.

⁴³ Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

la cooperazione tra le nazioni europee. Il loro pensiero trovò espressione nel celebre Manifesto di Ventotene, un documento che divenne il fondamento ideologico per il futuro progetto di integrazione europea. Essi ritenevano che la causa principale dei conflitti europei fosse il nazionalismo e la competizione tra Stati sovrani. La loro soluzione consisteva nel superamento degli Stati nazionali tradizionali attraverso la creazione di una federazione europea che avrebbe impedito il ripetersi di guerre fratricide nel continente⁴⁴.

Il Manifesto di Ventotene, intitolato “Per un'Europa libera e unita”, proponeva un'Unione europea di tipo federale dotata di istituzioni comuni e sovranazionali, in grado di gestire politiche condivise in settori chiave come l'economia, la difesa e la politica estera⁴⁵. Il Manifesto non si limitava alla sola Europa, ma guardava a una dimensione globale. Gli autori riconoscevano che una Federazione Europea avrebbe potuto fungere da modello per una futura unità politica mondiale. Essi scrivevano: “Quando superando l'orizzonte del vecchio Continente, si abbraccia in una visione d'insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la Federazione Europea è l'unica garanzia concepibile che i rapporti coi popoli asiatici e americani possano svolgersi su di una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo⁴⁶”

Il Manifesto di Ventotene determinò inoltre l'inizio, nel 1943, del Movimento Federalista Europeo (MFE), i cui punti cardine si ergevano sulla crisi del modello di Stato Nazionale, dove si individuano le cause delle due Guerre Mondiali e del Nazifascismo, per cui si afferma che si debba parzialmente annullare la sovranità assoluta degli Stati a favore di una Federazione europea ed anche mondiale⁴⁷.

Nel mese di settembre del 1946, i movimenti federalisti di ben 14 Nazioni appartenenti al continente europeo si incontrarono ad Hertenstein, nella Svizzera tedesca ed elaborarono un programma, tramite il quale si potesse evitare una ripetizione del dramma causato dai due conflitti mondiali, tramite la costruzione di una Federazione europea, cercando così di ottenere un'Europa più pacifica e democratica.

⁴⁴ Spinelli, Altiero, and Rossi, Ernesto, *Il manifesto di Ventotene*, Italia, Mondadori, 2006

⁴⁵ Idem

⁴⁶ Idem.

⁴⁷ Orsello, G.P., *L'unione Europea*, Roma, Newton Compton, 2003, p. 18.

A seguito di questo evento si tenne un secondo incontro in Lussemburgo, nel quale venne istituito un segretariato permanente europeo nella città di Parigi ed un segretariato permanente mondiale con sede a New York. Il 15 dicembre 1946 nella capitale francese venne fondata l'Unione dei Federalisti Europei (UEF), il cui precipuo compito consisteva nella promozione ed il coordinamento delle attività dei numerosi movimenti federalisti⁴⁸. Inizialmente la UEF si occupò di trasformare l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa in un'Assemblea Costituente della Federazione Europea e la conferma del Congresso Europeo ebbe luogo all'Aia nel maggio del 1948, con l'adesione dei rappresentanti dei maggiori partiti politici che non si trovavano sotto l'egida del Partito Comunista o dell'area politica dell'URSS.

Fu proclamato Presidente Onorario Sir Winston Churchill, che tenne un discorso in cui si proclamava la necessità di un'Europa unita, con la partecipazione *super partes* degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, che poteva però contare principalmente sul proprio Commonwealth⁴⁹.

A seguito di questo incontro venne istituito il Consiglio d'Europa, il 5 maggio 1949, con il Trattato di Londra, il cui scopo consisteva nella promozione della democrazia, dei diritti dell'uomo, dell'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa, oltre allá stipulazione di accordi e convenzioni internazionali fra gli altri stati membri e con stati terzi. La sede istituzionale del Consiglio Europeo venne posta in Francia, a Strasburgo, nel Palazzo d'Europa. Le iniziative del Consiglio d'Europa non erano vincolanti ma andavano soggette a ratifica dagli Stati membri⁵⁰.

Il 17 marzo 1948, la Gran Bretagna, la Francia e i paesi del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) firmarono a Bruxelles il Trattato di collaborazione economica, sociale, culturale e di difesa collettiva, noto come il Trattato di Bruxelles. Questo accordo rappresentava un importante passo verso la cooperazione europea post-bellica e mirava a stabilire un sistema di difesa collettiva tra i membri firmatari. L'aspetto principale di tale accordo consisteva nella mutua assistenza militare nel caso in cui uno Stato membro venisse aggredito da un altro Stato. Secondo l'Articolo 4 del Trattato, ogni Stato membro

⁴⁸ Ivi, p. 23.

⁴⁹ S.George, I.Bache, *Politics in the European Union*, New York, Oxford University Press, 2001, p.48

⁵⁰ Ivi, p. 20.

si impegnava a fornire aiuto e assistenza militare allo Stato aggredito. Questo impegno era in linea con i principi di cooperazione e sicurezza collettiva enunciati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare nell'Articolo 51⁵¹, che riconosce il diritto di legittima difesa individuale o collettiva in caso di attacco armato.

L'obiettivo finale del Trattato di Bruxelles era, quindi, quello di creare un sistema di difesa collettiva concordato con la Carta dell'ONU, il che avrebbe permesso agli Stati membri di affrontare congiuntamente le minacce alla loro sicurezza. Questo accordo gettò le basi per ulteriori sviluppi della cooperazione militare in Europa, culminando nella formazione della NATO nel 1949, che ampliò il concetto di difesa collettiva a un numero più ampio di Stati. La costruzione dell'Unione europea continuò tramite l'iniziativa di Jean Monnet, tra i padri fondatori della Comunità Europea, che la volle indirizzare verso l'uso pacifico dell'energia nucleare, per combattere la crisi energetica, in contrasto però con la formazione di industrie nucleari nazionali, in modo particolare quella tedesca⁵².

Successivamente il Ministro degli Affari esteri francese, Robert Schuman, il 9 maggio 1950, appoggiò l'iniziativa della creazione di un mercato comune carbo-siderurgico tra gli Stati di Francia e Germania ed invitò a partecipare a tale iniziativa tutti gli Stati europei che ne risultassero interessati; a tale scopo il governo francese propose di inserire le industrie produttive di carbone e acciaio dell'area franco-tedesca in un'organizzazione nella quale altri Paesi europei sarebbero potuti entrare, sotto il controllo di un'Alta Autorità. Tale proposta venne accolta non solo dal Capo del governo germanico Konrad Adenauer, ma anche dall'Italia di De Gasperi, dal Belgio, dal Lussemburgo e dall'Olanda, e quindi gli Stati facenti parte dal primo gennaio 1948 dell'Unione economica definita Benelux.

La Germania, inoltre, vedeva in tale progetto una notevole opportunità per il proprio reinserimento nella gestione delle risorse di carbone e acciaio nazionali, soggette in quel momento storico al controllo e allá supervisione delle potenze alleate.

⁵¹ Carta delle Nazioni Unite, *Articolo 51*: "Nulla nella presente Carta pregiudica il diritto naturale di legittima difesa, individuale o collettiva, nel caso in cui si verifichi un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fino a quando il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionali.", 1945.

⁵² Alessandra Lang, Maria Paola Mariani, *La politica estera dell'Unione europea: Inquadramento giuridico e prassi applicativa*, G Giappichelli Editore, 2014.

L'Inghilterra, invece, negò la possibilità della propria adesione alla proposta di Schuman, a causa anche dei propri legami prestabiliti nel Commonwealth. Gli altri Stati europei, invece, aderirono al Trattato Istitutivo della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), a Parigi il 18 aprile 1951, che però entrò in vigore solamente nel luglio del 1952: in questo trattato si vede il nucleo generativo della futura Unione Europea, come viene conosciuta oggi.

Gli scopi precisi della Comunità Europea nel 1952 erano fissati nell'articolo 2, comma 1 del Trattato di Parigi: "la Comunità Europea del Carbone e dell'acciaio ha la missione di contribuire in armonia con l'economia generale degli Stati membri in virtù dell'instaurazione di un mercato comune alle condizioni definite dall'articolo 4, all'espansione economica, all'incremento dell'occupazione ed al miglioramento del tenore di vita degli Stati membri"⁵³.

All'interno della CECA i rapporti venivano divisi in questo modo: vi si trovava una istituzione centrale, l'Alta Autorità, composta da 9 membri, un Presidente ed 8 membri ordinari, due per la Francia, la Germania e l'Italia ed uno per ogni altro Stato membro; il Presidente veniva eletto dagli altri membri ed il primo presidente eletto all'interno della CECA fu il francese Jean Monnet. Parlando di questo organo di governo, esso aveva poteri di delibera, senza effetti vincolanti. A questo organo venne aggiunto poi il Consiglio dei Ministri ed in seguito un'Assemblea Parlamentare Europea; il consiglio dei ministri aveva funzione consultiva verso l'Alta Autorità, l'Assemblea Parlamentare aveva anch'essa funzioni consultive ed era formata dai parlamentari degli Stati membri⁵⁴. La sede della CECA fu posta in Lussemburgo, mentre l'Assemblea Parlamentare a Strasburgo; i componenti dell'Alta Autorità erano all'epoca il Presidente Jean Monnet, René Mayer, Paul Finet, Piero Malvestiti, Rinaldo Ossola, Albert Coppe⁵⁵.

La Guerra Fredda che infuriava tra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra, favorì la nascita del Patto di mutua Difesa nell'aprile del 1949, tra gli USA, il Canada e dieci Stati dell'Europa Occidentale, tra cui Francia, Gran Bretagna, Benelux, Islanda,

⁵³ Idem

⁵⁴ Idem

⁵⁵ Idem

Norvegia, Portogallo e Italia; tale Istituzione venne denominata Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO)⁵⁶.

Nel medesimo periodo venne fondata la Repubblica Federale Tedesca e nel giugno del 1950 venne effettuata l'invasione della Corea del Sud da parte delle truppe comunista della Corea del Nord; in Occidente vigeva un clima di timore, a causa del medesimo modus operandi per le divergenze tra la comunista Germania dell'Est e la Germania Ovest, che viveva sotto l'egida statunitense⁵⁷.

Nel 1950, il Capo del Governo francese, René Pleven, propose il Piano che riporta il suo nome: esso rappresentava un'importante iniziativa per la difesa dell'Europa post-bellica. Il piano prevedeva la creazione di una Comunità Europea di Difesa (CED) con un esercito europeo unificato, composto da contingenti delle principali nazioni europee: 14 divisioni francesi, 12 tedesche, 11 italiane e 3 del Benelux. Questo esercito europeo sarebbe stato sotto il comando di un unico generale, con l'intento di garantire una difesa comune per gli Stati membri e prevenire la resurrezione di conflitti nel continente europeo. Tuttavia, nonostante il trattato sia stato firmato dai sei Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel maggio del 1952, esso non venne mai ratificato completamente⁵⁸. La ratifica fu ostacolata dalla Francia, che nel 1954 votò contro il trattato. Questo ostacolo sollevò delusione tra i sostenitori dell'integrazione europea, segnando una battuta d'arresto significativa nel processo di costruzione di una difesa comune europea. La mancata ratifica del Piano Pleven evidenziò le difficoltà nel superare le resistenze nazionali e le preoccupazioni relative alla cessione di sovranità in ambito di difesa⁵⁹. L'idea di una cooperazione europea in ambito di difesa rimase un tema di discussione e continua ad influenzare le politiche di sicurezza e difesa dell'Unione Europea fino ai giorni nostri.

Poco tempo dopo vi fu un rilancio della procedura d'integrazione europea, tramite la Conferenza dei Ministri dei sei Stati membri della CECA a Messina, nei primi giorni di giugno del 1955, che si concluse con la firma a Roma, il 25 marzo 1957, del Trattato

⁵⁶ Mark Webber, James Sperling, Martin A. Smith, *NATO's Post-Cold War Trajectory: Decline Or Regeneration*, Palgrave Macmillan, 2012.

⁵⁷ Gaddis, John Lewis, *The Cold War*, Regno Unito, Penguin Books Limited, 2011.

⁵⁸ Ruane, K., *The Rise and Fall of the European Defence Community: Anglo-American Relations and the Crisis of European Defence, 1950-55*, Regno Unito, Palgrave Macmillan UK, 2000.

⁵⁹ Idem

che istituiva la Comunità Economica Europea (CEE) e di quello concernente l'istituzione della Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA ovvero EURATOM), che entrarono in vigore il primo gennaio del 1958. La CEE riprendeva in maniera simile il modello istituzionale della CECA, con la quale condivise l'Assemblea, che in seguito diventerà l'odierno Parlamento Europeo, e la Corte di Giustizia. Venne istituito un Mercato Comune (MEC) ed una Politica Agricola Comune (PAC)⁶⁰.

La Commissione di EURATOM era composta da 5 elementi, uno per ogni Stato membro eccetto il Lussemburgo a cui mancava un un programma nucleare nazionale. EURATOM durante la sua esistenza ebbe tre Presidenti: Luois Armand, importante ingegnere e funzionario pubblico francese, noto per il suo contributo alla ricostruzione dell'industria e delle infrastrutture in Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale e grande promotore dell'integrazione europea; Etienne Hirsch, economista e alto funzionario della pubblica amministrazione francese, noto per il suo impegno nella ricostruzione post-bellica e nell'integrazione europea; Michel Chatenet, promotore e sviluppatore della proposta di una Comunità Europea di Difesa, si è concentrato principalmente su questioni di politica industriale e integrazione, contribuendo alla creazione di istituzioni europee e alla formulazione di strategie per una difesa comune⁶¹.

Il Presidente francese De Gaulle temeva una perdita di potere da parte della sua nazione, per cui tentò di mantenere il potere a favore della Francia: per questo motivo cercò in tutti i modi di tenere la Gran Bretagna fuori dalla politica europea, ma, nel 1969 divenne Presidente della Francia Georges Pompidou, che favorì l'ampliamento della CEE tramite l'ingresso di Gran Bretagna, Danimarca e Repubblica irlandese⁶².

Il primo novembre 1993 entrò in vigore il Trattato di Maastricht: esso consta di ben sei titoli, il primo dei quali include le disposizioni comuni alla Comunità Europea, rispettivamente concernente i Trattati CECA e CEEA; il secondo titolo, invece, contempla le disposizioni modificanti il Trattato CEE; i titoli terzo e quarto modificano, sulla scia dell'Atto Unico Europeo, il ruolo del Parlamento Europeo; il quinto introduce

⁶⁰ Reichard, Martin, *The EU-NATO Relationship: A Legal and Political Perspective*, Regno Unito, Taylor & Francis, 2016.

⁶¹ Elgström, Ole, and Michael Smith, *The European Union's roles in international politics*, Taylor & Francis Limited, 2006.

⁶² Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

le disposizioni concernenti la politica estera e di sicurezza comune (PESC); l'ultimo include le disposizioni concernenti la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni e vi sono insite le disposizioni finali con la politica Estera comune e la cooperazione giudiziaria⁶³.

Il Trattato determinava una nuova procedura decisionale che permetteva al Parlamento Europeo di adottare alcuni atti insieme al Consiglio, affinché si giungesse ad un accordo; inoltre definiva la durata del mandato della Commissione, che passò da 4 a 5 anni, con il fine di uniformarsi a quella del Parlamento Europeo.

Esso ha rappresentato una tappa fondamentale per l'Unione Europea, sancendo il suo profilo politico e dando impulso a numerosi obiettivi chiave. I cinque principali ambiti di intervento del trattato sono stati: il rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni, atto a migliorare il funzionamento democratico dell'Unione Europea, ampliando i poteri del Parlamento Europeo e rafforzando il ruolo dei Parlamenti nazionali nel processo decisionale dell'UE, contribuendo a garantire una maggiore rappresentatività e trasparenza nelle istituzioni europee; una maggiore efficacia delle istituzioni, riformando la struttura decisionale, introducendo il voto a maggioranza qualificata in molte aree del Consiglio dell'Unione Europea e semplificando il processo legislativo attraverso la co-decisione tra il Parlamento e il Consiglio; la creazione di un'Unione Economica e Monetaria (UEM), stabilendo criteri di convergenza economica per i paesi membri e creando la Banca Centrale Europea (BCE), ponendo le basi per l'introduzione dell'euro come moneta unica; lo sviluppo della dimensione sociale della Comunità Europea, enfatizzando l'importanza delle politiche sociali, promuovendo miglioramenti nelle condizioni di lavoro e nella protezione sociale; e infine la creazione di una Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), mirando a dare all'Unione Europea una voce unitaria sulla scena internazionale e a rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri in materia di politica estera e sicurezza.

Ma non fu solamente questo, infatti il Trattato determinava l'instaurazione di politiche comunitarie in sei nuovi ambiti: reti transeuropee, politica industriale, tutela dei consumatori, istruzione e formazione professionale, gioventù e cultura.

⁶³ F. Massoulie & D. Genton, *La costruzione dell'Europa*, Firenze, Giunti, 1997, p. 94.

Per quanto concerne la moneta unica, il processo di ottenimento venne diviso in tre fasi: la prima fase determinava la liberalizzazione della circolazione dei capitali, con data d'inizio primo luglio 1990; la seconda fase ebbe inizio il primo luglio del 1994 e determinava la convergenza delle politiche economiche degli Stati membri; ed infine la terza fase con data di inizio stabilita il primo gennaio del 1999 tramite la creazione di una Moneta Unica e la fondazione di una Banca Centrale Europea (BCE).

L'Inghilterra non si dimostrò favorevole al passaggio alla Moneta unica, mentre la Danimarca espletò un protocollo che subordinava l'impegno della terza fase ad un referendum nazionale, ma ci furono numerose altre sfide: tra queste l'apertura dei Paesi della Unione Europea verso i Paesi nati dalla dissoluzione dell'URSS.

Nel 1995 la UE toccò il numero di 15 membri, tramite l'adesione di Austria, Svezia e Finlandia. In seguito, venne creato l'Alto Rappresentante per la Politica estera e per la Sicurezza comune, nato per dotare l'Unione di una figura che parlasse a suo nome e che assumesse la guida delle operazioni⁶⁴.

Nel 2001 si procedeva a Nizza con una Conferenza Intergovernativa, conclusasi il 26 febbraio 2001, tramite la firma di un nuovo Trattato: questo ultimo trattato ebbe l'obiettivo di modificare quanto definito dal trattato di Maastricht, relativamente all'Unione Europea e dal trattato di Roma, inteso come Trattato Istitutivo dell'Unione Europea. Questo nuovo documento, firmato a Nizza, ordinava di effettuare l'espansione dell'Unione Europea verso est, e quindi verso i Paesi ex comunisti⁶⁵. La Germania chiese in tale Conferenza, che la propria Nazione, essendo numericamente più popolosa degli altri Stati membri, avesse una prevalenza numerica di voti nel Consiglio, a tale risoluzione si oppose però la Francia, affermando che la parità simbolica tra Francia e Germania dovesse essere mantenuta⁶⁶. Il Trattato di Nizza prevedeva un aumento dei seggi nell'ambito del Parlamento Europeo, facendolo salire così a 732 posti, superando in tal modo, il limite previsto dal Trattato di Amsterdam⁶⁷.

⁶⁴ Ivi, p. 20.

⁶⁵ Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

⁶⁶ Idem

⁶⁷ Bache, Ian, et al, *Politics in the European union*, Oxford University Press, USA, 2020.

Successivamente entrò in vigore un ulteriore Trattato, conosciuto come trattato di Lisbona e firmato il primo dicembre del 2009, che sanciva l'Unione Europea dotandola di istituzioni moderne per affrontare temi come la globalizzazione, i cambiamenti climatici e demografici, la sicurezza e l'energia⁶⁸.

Attualmente, l'Unione Europea è un'entità politica unica che integra elementi sia di sovranazionalità che di intergovernatività, creando un sistema complesso di cooperazione tra Stati sovrani. Composta da 27 Stati membri, dopo l'uscita dell'Inghilterra, l'Unione Europea rappresenta un modello di integrazione regionale avanzata, in cui i paesi partecipanti delegano parte della loro sovranità nazionale alle istituzioni comuni dell'UE.

Le competenze dell'Unione Europea sono ampie e coprono numerosi ambiti di politica e governance. Tra i principali settori di intervento ci sono: gli Affari esteri, in cui agisce come attore internazionale, formulando e attuando politiche estere comuni per promuovere la pace, la stabilità e la cooperazione globale; la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) è uno strumento cruciale in questo ambito, permettendo una posizione unitaria su questioni globali.; la difesa che, nonostante rimanga perlopiù una competenza nazionale, l'Unione ha sviluppato iniziative di cooperazione in materia di sicurezza e difesa, come la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), che mira a rafforzare la capacità dell'Europa di gestire crisi e conflitti; l'agricoltura, tramite la Politica Agricola Comune (PAC) per cui vengono messe in regola l'agricoltura e lo sviluppo rurale, fornendo supporto finanziario agli agricoltori e promuovendo pratiche sostenibili e competitive in tutta l'Unione; il commercio, attraverso l'adesione ad politica commerciale comune, negoziando accordi commerciali internazionali e stabilendo norme per il commercio tra i suoi Stati membri e il resto del mondo, per garantire un mercato interno coerente e a proteggere gli interessi economici dell'Unione; le politiche economiche, che vengono coordinate dall'Unione per promuovere la crescita economica sostenibile, la stabilità finanziaria e l'integrazione del mercato interno, includendo l'implementazione di regole comuni per il mercato unico e la supervisione delle economie nazionali attraverso il Semestre Europeo; la protezione ambientale, adottando politiche ambientali e climatiche per proteggere e preservare l'ambiente, come la regolamentazione delle

⁶⁸ Schmidt, Vivien A., *Re-envisioning the European Union: Identity, democracy, economy*, J. Common Mkt. Stud., vol. 47, 2009.

emissioni di gas serra, la gestione dei rifiuti, la conservazione della biodiversità e la promozione dell'energia sostenibile.

I membri appartenenti all'Unione Europea sono a tutt'oggi 27 e sono definiti in primis come membri fondatori, in seguito allargati tramite varie aggiunte: i membri fondatori nel 1951 consistevano in Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda; nel 1971 l'Unione ha subito un primo allargamento dando spazio a Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, ora uscita in seguito alla Brexit; il secondo allargamento, del 1981 ha dato spazio alla Grecia e nel 1986 a Portogallo e Spagna; dopo l'Unificazione delle due Germanie in seguito alla fine dell'URSS e alla caduta del muro di Berlino, anche queste furono inserite in modo unificato nella composizione europea; il quarto allargamento del 1995 concesse un posto ad Austria, Finlandia e Svezia; il quinto, nel 2004, a Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia; il sesto allargamento, nel 2007 sancì l'entrata di Bulgaria e Romania, e l'ultimo, nel 2013, della Croazia⁶⁹.

In sintesi, l'Unione Europea è una struttura complessa che unisce i suoi Stati membri in un processo continuo di integrazione politica ed economica, affrontando sfide comuni e lavorando per il benessere collettivo del continente. Le competenze condivise e le politiche comuni riflettono l'impegno dell'UE verso una cooperazione più stretta e una governance comune, mantenendo al contempo il rispetto delle specificità nazionali.

Gli attuali 28 Paesi membri hanno ceduto o delegato alcuni poteri concernenti determinate materie a altrettanti Organismi Comunitari, come nel caso della regolazione del Mercato Interno, del Commercio Estero, della Politica Monetaria ed Agricola, mantenendo però la sovranità su altre sfere di interesse come la Politica Estera, la Giustizia, la Tassazione ed il Welfare.

Con la fine della Guerra Fredda nel 1990 e il crollo dell'Unione Sovietica, alcuni storici e analisti temevano che l'assenza del bipolarismo USA-URSS⁷⁰, che aveva dominato l'ordine internazionale dal 1945, potesse riaccendere le tradizionali rivalità tra gli Stati europei. Secondo queste previsioni, la fine dell'equilibrio imposto dalle superpotenze avrebbe potuto riportare alla luce tensioni storiche tra le nazioni europee,

⁶⁹ McCormick, John, *Understanding the European Union: a concise introduction*, Bloomsbury Publishing, 2020.

⁷⁰ Smith, Joseph, and Bassi, M. L., *La guerra fredda 1945-1991*, Italia, Il Mulino, 2000.

favorendo il ritorno a una politica di divisioni e conflitti come quella che aveva caratterizzato l'Europa nei secoli precedenti.

In realtà, invece di frammentarsi, l'Europa ha proseguito il suo cammino verso una maggiore integrazione. Al contrario delle aspettative più pessimistiche, il processo integrativo ha continuato a rafforzarsi e a espandersi. Gli anni '90 hanno visto il consolidamento dell'Unione Europea, che non solo è sopravvissuta alla fine della Guerra Fredda, ma ha addirittura accelerato la sua evoluzione istituzionale e politica⁷¹.

Uno degli sviluppi più significativi in questo periodo è stata la creazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM), culminata nell'introduzione della moneta unica, l'euro, il 1° gennaio 1999⁷². Questo passo rappresentava un traguardo fondamentale nell'integrazione economica, legando ulteriormente le economie dei Paesi membri e rafforzando il mercato unico. L'Unione Monetaria non era solo un progetto economico, ma anche un tentativo di consolidare la pace e la stabilità in Europa, rendendo sempre più difficile un ritorno alle divisioni e ai conflitti nazionali.

Parallelamente, l'allargamento dell'Unione Europea a nuovi membri, molti dei quali provenienti dall'ex blocco sovietico, ha esteso ulteriormente l'area di cooperazione e integrazione. Paesi come Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, che durante la Guerra Fredda erano sotto l'influenza dell'URSS, si sono uniti all'UE, adottando le regole democratiche e di mercato necessarie per l'integrazione, ed anche Stati europei di misure minori riuscirono a partecipare attivamente all'interno della cooperazione europea e a far sentire la propria voce.

È vero che la decisione di grandi potenze come Francia, Germania e Gran Bretagna di delegare parte della loro sovranità a un'istituzione sovranazionale come l'Unione Europea e di cooperare in ambiti sensibili come difesa e sicurezza può apparire sorprendente. Tuttavia, ci sono diverse ragioni storiche, politiche ed economiche che spiegano questa scelta, anche se con alcune differenze tra i singoli Stati. Oltre alla dimensione storica, le grandi potenze europee hanno riconosciuto che in un mondo sempre più globalizzato, le sfide in materia di sicurezza (terrorismo, migrazioni, instabilità regionale) non possono essere affrontate efficacemente su base nazionale.

⁷¹ Judt, Tony. *Postwar: A history of Europe since 1945*. Penguin, 2006.

⁷² Marsh, David, *The Euro: The Politics of the New Global Currency*, Regno Unito, Yale University Press, 2009.

Cooperare all'interno dell'UE ha permesso di coordinare le risorse, condividere informazioni e aumentare la capacità di risposta collettiva. Inoltre, l'integrazione economica e la moneta unica hanno reso le economie europee talmente interconnesse che la cooperazione politica e di sicurezza è divenuta una naturale conseguenza. Il concetto di sovranità ha, inoltre, subito una trasformazione: per molti leader europei, delegare parte della sovranità a un'istituzione sovranazionale non significa rinunciarvi, ma piuttosto esercitarla in maniera più efficace. L'idea di "sovranità condivisa" ha permesso agli Stati membri mantengono il controllo su alcune decisioni fondamentali ma allo stesso tempo di cooperare su questioni di interesse comune. Ciò ha permesso di rispondere meglio alle sfide collettive senza compromettere la sicurezza o la stabilità⁷³.

Recentemente però l'Inghilterra è uscita dall'Unione Europea, il 31 gennaio 2020, in un evento noto come Brexit. Questa decisione è stata il risultato di un lungo e complesso processo politico che ha avuto inizio con il referendum del 23 giugno 2016, in cui il 51,9% dei votanti britannici ha scelto di uscire dall'UE⁷⁴. Nonostante la sua uscita, essa rimane comunque un attore chiave nel contesto europeo. Tuttavia, le dinamiche sono cambiate, e Londra deve ora affrontare una nuova realtà geopolitica ed economica, cercando di bilanciare la propria autonomia con la necessità di mantenere rapporti cooperativi con l'Unione Europea.

In definitiva, la Brexit ha rappresentato e tuttora rappresenta una svolta storica che ha segnato la fine di un'epoca di integrazione europea per il Regno Unito, ponendo nuove sfide sia per il Paese che per l'UE stessa.

⁷³ , S. Jones, *The european Union and the Security dilemma*, Security Studies, Vol.12, issue 3, 2003, p.114

⁷⁴ Hobolt, Sara B, *The Brexit vote: a divided nation, a divided continent*, Journal of European public policy Vol. 23, no 9, 2016, pp. 1259-1277.

Regolamentazione dell'Unione Europea

La regolamentazione relativa al funzionamento, alla composizione, alle competenze, ai poteri dei vari organi è ripartita fra il Trattato dell'Unione europea (TUE) e quello concernente il funzionamento della UE (TFUE).

Alla base dell'art.13, par.1, 2° comma del TUE⁷⁵ si nota come alcuni organi di notevole importanza per l'esistenza della UE, vengano definiti Istituzioni e sono: il Parlamento Europeo; il Consiglio Europeo; la Commissione europea; la Corte di Giustizia dell'Unione Europea; la Banca Centrale Europea; la Corte dei Conti.

2.1. Il Parlamento Europeo

L'attuale Parlamento Europeo (PE) trova le sue basi nell'Assemblea Comune della CECA ed ha ricevuto importanti cambiamenti strutturali e funzionali. Il Trattato dell'Unione Europea regola il Parlamento Europeo tramite gli articoli 189-201.

La variazione del ruolo del PE è collegata con varie altre modifiche alla struttura della UE⁷⁶; parimenti le revisioni del Trattato, introdotte nel 1970 e nel '75, hanno conferito notevoli poteri di bilancio al PE.

Con l'Atto Unico Europeo del 1987, entrato pienamente in vigore 5 anni dopo, e quindi nel 1992, sono state poste le basi per il Trattato per la fondazione di un Mercato Unico Europeo e, il Trattato di Maastricht nominato precedentemente, ha esteso i diritti del PE in modo notevole, dando al PE ed alla Commissione il diritto di voto, tramite l'articolo 214 della TUE. Secondo il Trattato di Lisbona i membri del PE venivano eletti ogni 5 anni a suffragio universale e il maggior numero possibile di membri consisteva in

⁷⁵ Trattato dell'Unione Europea, *Articolo 13, paragrafo 1, secondo comma*: "L'Unione, nel rispetto delle sue competenze, promuove l'integrazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nelle sue politiche interne ed esterne", 1992.

⁷⁶ C. Zanghi, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea, verso una Costituzione europea*, Torino, Giappichelli edit., 2005.

750 componenti oltre al Presidente che però non può esercitare il diritto di voto; attualmente il numero minimo di membri per ogni Stato è di sei componenti.

I membri del PE si suddividono in 7 diversi gruppi col massimo di 30 membri per ogni gruppo e le maggiori formazioni politiche sono: il Partito Popolare Europeo (PPE) e l'Alleanza Progressista e Democratica del Partito Socialista (SeD). Questi due gruppi hanno dominato il PE, ottenendo tra il 50 ed il 70 % dei consensi; le elezioni si tengono nei 28 Stati membri della UE ininterrottamente dal 1979⁷⁷.

Il Parlamento Europeo ed il Consiglio Europeo sono Autorità Legislative dell'Unione Europea e vengono considerate tra le più potenti al mondo. L'attuale presidente del Parlamento Europeo è Martin Schulz, nato ad Hehlrath, in Germania, il 20 dicembre 1955, ha ricoperto un ruolo di spicco nella politica europea. Prima di diventare presidente del Parlamento Europeo, Schulz è stato il Presidente del gruppo parlamentare dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici presso il Parlamento Europeo. Schulz è stato eletto Presidente del Parlamento Europeo il 17 gennaio 2012. Durante il suo primo mandato, ha lavorato per rafforzare il ruolo del Parlamento Europeo e promuovere una maggiore integrazione e cooperazione tra i membri. Il suo impegno è stato riconosciuto e, il 1° luglio 2014, è stato riconfermato nel suo ruolo con 409 voti a favore, riflettendo un ampio consenso tra i deputati europei⁷⁸.

Sotto la sua presidenza, il Parlamento Europeo ha affrontato numerose sfide e ha giocato un ruolo cruciale nel plasmare le politiche dell'Unione Europea, contribuendo alla crescita e alla stabilizzazione del progetto europeo in un periodo di importanti cambiamenti e difficoltà. Il ruolo di quest'istituzione è diventato sempre più centrale nella definizione delle politiche europee, specialmente in un periodo caratterizzato da cambiamenti rapidi. In questo contesto, il Parlamento ha dovuto affrontare questioni che spaziavano dalla crisi economica e finanziaria alla gestione dei flussi migratori, fino alla crescente disinformazione e alla polarizzazione politica all'interno dell'Unione⁷⁹.

Uno dei compiti più urgenti che il Parlamento Europeo ha dovuto affrontare è stata la risposta alla crisi economica e finanziaria globale che ha colpito l'Europa a partire dal

⁷⁷ Nugent, Neill, *The government and politics of the European Union*, Bloomsbury Publishing, 2017.

⁷⁸ Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

⁷⁹ Neuhold, Christine, and Pierpaolo Settembri, *The role of European Parliament committees in the EU policy-making process*, Renner-Institut (Bereich Europa), 2007.

2008. In questo periodo di incertezza, il Parlamento ha svolto un ruolo attivo nel garantire che le politiche fiscali e monetarie adottate dalla Commissione Europea e dal Consiglio dell'Unione Europea fossero adeguatamente supervisionate e rappresentassero gli interessi dei cittadini europei. Attraverso il dibattito e il voto su misure come il Meccanismo Europeo di Stabilità (ESM) e il programma di Quantitative Easing della Banca Centrale Europea, il Parlamento ha contribuito a stabilizzare l'economia europea, cercando di garantire che le misure di austerità non gravassero eccessivamente sui cittadini più vulnerabili⁸⁰.

Un'altra sfida cruciale è stata la gestione della crisi migratoria, che ha portato a un aumento significativo del numero di richiedenti asilo in Europa. Sotto la presidenza, il Parlamento ha cercato di promuovere una risposta coordinata e umana da parte degli Stati membri, sostenendo il principio di solidarietà e la necessità di una politica migratoria comune. Attraverso la discussione di leggi come il Pacchetto Asilo e il Regolamento di Dublino, il Parlamento ha lavorato per garantire che i diritti umani dei migranti e dei rifugiati fossero rispettati e che le politiche di accoglienza fossero equamente distribuite tra gli Stati membri. Questo impegno ha avuto un impatto significativo sulla forma e sulla direzione delle politiche migratorie dell'Unione⁸¹.

Con l'aumento della disinformazione e della polarizzazione politica, il Parlamento Europeo ha riconosciuto l'importanza di combattere queste minacce per la democrazia e la coesione sociale. Ha avviato iniziative per promuovere l'alfabetizzazione mediatica e per garantire che i cittadini avessero accesso a informazioni accurate e affidabili. In questo contesto, il Parlamento ha anche lavorato per sviluppare normative che regolino le piattaforme digitali e i social media, con l'obiettivo di proteggere la democrazia europea dalle manipolazioni esterne e dalle fake news.

Il suo impegno nella promozione della stabilità economica, nella gestione delle crisi migratorie e nella difesa della democrazia rappresentano solo alcune delle aree in cui ha giocato un ruolo cruciale il PE.

⁸⁰ Manoli, Panagiota, and Georgios Maris, *The role of the European Parliament in managing the international economic crisis*, The European Parliament and its international relations. Routledge, 2015, pp. 70-91.

⁸¹ Papagianni, Georgia, *EU migration policy*, European Immigration—A source book, 2014, pp. 377-388.

2.1.1. Funzioni del Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo ha funzioni di grande rilievo, tra cui: il bilancio; la supervisione della Commissione; la legislazione, tramite il Consiglio (art.251 CE).

La funzione legislativa è una delle più importanti del Parlamento Europeo. Il PE condivide il potere legislativo con il Consiglio dell'Unione Europea, e insieme adottano leggi che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana dei cittadini europei. Il processo legislativo può essere avviato dalla Commissione Europea, che presenta una proposta di legge. Il Parlamento esamina questa proposta e può apportare modifiche attraverso un processo di discussione e votazione.

Questa funzione è fondamentale perché consente al Parlamento di influenzare direttamente le politiche europee. Le leggi adottate dal Parlamento coprono una vasta gamma di settori, tra cui la protezione dell'ambiente, i diritti dei consumatori, la sicurezza alimentare e il mercato interno. Questo ampio raggio d'azione significa che il Parlamento ha il potere di rispondere alle esigenze e alle preoccupazioni dei cittadini europei in tempo reale.

Il potere legislativo del Parlamento Europeo è essenziale per garantire una rappresentanza democratica e una risposta efficace ai problemi contemporanei. In un'epoca in cui le sfide globali, come il cambiamento climatico e le crisi migratorie, richiedono azioni coordinate, il Parlamento ha la responsabilità di promuovere leggi che riflettano le aspirazioni e i bisogni dei cittadini europei.

Un'altra funzione chiave del Parlamento Europeo è quella di esercitare il controllo sul bilancio dell'Unione. Ogni anno, il Parlamento deve approvare il bilancio proposto dalla Commissione Europea. Questa approvazione è cruciale perché determina come vengono spesi i fondi dell'Unione e quali progetti ricevono finanziamenti.

La funzione di bilancio consente al Parlamento di garantire che le risorse finanziarie siano utilizzate in modo responsabile e trasparente. Attraverso audizioni e discussioni, i membri del Parlamento possono esaminare le proposte di bilancio e valutare l'impatto delle spese. Questa funzione è vitale, specialmente in un contesto di crisi economica. La trasparenza nella gestione delle risorse finanziarie può contribuire a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee e a promuovere una maggiore responsabilità nell'uso dei fondi pubblici.

Il Parlamento Europeo esercita anche una funzione di controllo sulle altre istituzioni dell'Unione, in particolare sulla Commissione Europea. Questa funzione consente al Parlamento di monitorare l'attuazione delle leggi e delle politiche europee, garantendo che siano rispettati i principi democratici e i diritti fondamentali.

Il Parlamento può organizzare audizioni e interrogazioni per interrogare i membri della Commissione e i rappresentanti degli Stati membri. Questo processo di controllo è essenziale per garantire che le decisioni siano trasparenti e che gli interessi dei cittadini siano rappresentati.

Esso funge da voce dei cittadini europei e rappresenta una vasta gamma di opinioni politiche e culturali. Con una composizione diversificata, il Parlamento è in grado di riflettere le varie prospettive e necessità degli Stati membri. Questa funzione di rappresentanza è fondamentale per la creazione di un'unità europea. Attraverso dibattiti e discussioni, i membri del Parlamento possono trovare un terreno comune e lavorare insieme per promuovere leggi e politiche che rispondano agli interessi di tutti i cittadini.

Approfondendo il processo legislativo, attualmente il Parlamento Europeo segue tre principali procedure legislative che regolano tale processo attraverso il quale le leggi dell'Unione Europea vengono adottate⁸². Queste procedure sono; la Procedura di Co-decisione (ora chiamata "procedura legislativa ordinaria"), che risulta essere la principale e la più utilizzata per l'adozione di leggi nell'Unione Europea. In questa procedura, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea condividono il potere legislativo e devono approvare una proposta legislativa per farla diventare leggi. In questo caso la Commissione Europea presenta una proposta legislativa al Parlamento e al Consiglio e dopo una prima lettura da parte di entrambi gli organi, la proposta può essere modificata. Se il Parlamento e il Consiglio raggiungono un accordo sulla proposta modificata, essa viene adottata. Se non c'è accordo, si possono tenere ulteriori letture e negoziati fino a trovare una soluzione comune. La seconda procedura prende il nome di Procedura di Consultazione e viene utilizzata in casi specifici previsti dai trattati, come alcune legislazioni relative a temi sensibili o a particolari aree di competenza. In questa procedura, il Parlamento Europeo è consultato ma non ha il potere di bloccare la

⁸² European Parliament, *Ordinary legislative procedure*, 2024.

https://www.europarl.europa.eu/infographic/legislative-procedure/index_en.html

legislazione proposta. Per procedere, La Commissione Europea presenta una proposta al Parlamento, che esprime un parere. Il Consiglio dell'Unione Europea può adottare la legislazione, tenendo conto del parere del Parlamento. Se il Parlamento esprime un parere negativo, il Consiglio può comunque adottare la proposta, sebbene il parere del Parlamento abbia un'importanza politica significativa. Infine, la Procedura di Consenso è utilizzata in situazioni particolari, come accordi internazionali o questioni che richiedono un consenso unanime tra i membri. In questa procedura, il Parlamento deve dare il suo consenso per l'adozione della proposta, ma non ha il potere di modificarla. Si procede partendo dalla Commissione Europea, che presenta una proposta al Parlamento, che deve esprimere il proprio consenso affinché la proposta possa essere adottata. Se il Parlamento non fornisce il consenso, la proposta non può essere adottata.

Queste procedure assicurano che il processo legislativo dell'Unione Europea sia inclusivo e rappresentativo, consentendo sia il Parlamento che il Consiglio di partecipare alla formazione delle leggi che regolano l'Unione e i suoi Stati membri. L'inclusività del processo legislativo è fondamentale in un contesto europeo così diversificato. Gli Stati membri hanno culture, economie e priorità differenti; pertanto, un approccio legislativo che coinvolga sia il Parlamento che il Consiglio consente di armonizzare queste differenze. Questo processo non solo facilita l'elaborazione di leggi più equilibrate, ma rafforza anche la legittimità delle decisioni prese a livello europeo. Quando le leggi sono il risultato di un dialogo tra le istituzioni e riflettono una varietà di punti di vista, aumenta la probabilità che esse vengano accettate e rispettate dagli Stati membri e dai cittadini.

Un'altra dimensione chiave di queste procedure è la maggiore trasparenza e responsabilità che esse offrono. Le discussioni legislative sono spesso pubbliche e i documenti pertinenti sono accessibili al pubblico. Questo permette ai cittadini di seguire il processo legislativo e di comprendere come vengono formulate le politiche che influiscono sulle loro vite quotidiane. La trasparenza è cruciale in una democrazia, poiché consente ai cittadini di esercitare un controllo sulle istituzioni e di impegnarsi attivamente nel processo politico. Inoltre, quando i rappresentanti del Parlamento Europeo e i membri

del Consiglio sono tenuti a rispondere delle loro decisioni, si crea un incentivo a lavorare per il bene comune e a considerare le esigenze della popolazione⁸³.

2.2 Il Consiglio Europeo

Il Consiglio Europeo rappresenta una delle istituzioni più importanti dell'Unione Europea (UE). Istituito nel 1974 come un forum informale per i leader degli Stati membri, è diventato ufficialmente parte della struttura istituzionale dell'Unione con il Trattato di Lisbona nel 2009.

Inizialmente, nel 1961, le riunioni tra i Capi di Stato e di Governo erano informali e senza una cadenza fissa. Tuttavia, con il vertice di Parigi del 1974, si decise di dare maggiore strutturazione a tali incontri, stabilendo che si sarebbero tenuti regolarmente e definendoli "Consigli Europei". Questa nuova modalità organizzativa aveva lo scopo di rafforzare la coesione e il coordinamento politico tra i leader degli Stati membri, rendendo più incisive le iniziative comuni e affrontando in modo più efficace le sfide dell'integrazione europea.

Un riconoscimento formale del Consiglio Europeo avvenne con l'Atto Unico Europeo del 1986, il cui Articolo 2⁸⁴ stabilì che il Consiglio si dovesse riunire regolarmente, almeno due volte l'anno. Questo consolidò il suo ruolo di vertice strategico all'interno del sistema europeo, permettendo un confronto stabile e regolare tra i leader nazionali su temi chiave per l'integrazione e lo sviluppo della Comunità Europea.

Il Trattato di Maastricht del 1992 segnò un ulteriore passo avanti, integrando formalmente il Consiglio Europeo nell'architettura dell'Unione Europea, appena costituita. Con Maastricht, il Consiglio Europeo venne riconosciuto come l'organo incaricato di delineare gli orientamenti e le priorità politiche dell'UE, acquisendo un ruolo centrale nella definizione delle linee guida dell'integrazione europea. Successivamente, il Trattato di Lisbona del 2007 apportò una modifica significativa, conferendo al Consiglio

⁸³ Kostadinova, Petia, *Improving the transparency and accountability of EU institutions: The impact of the Office of the European Ombudsman*, JCMS: Journal of Common Market Studies, Vol. 53, no.5, 2015, pp. 1077-1093.

⁸⁴ Atto Unico Europeo, *Articolo 2: "Il presente atto ha come obiettivo principale l'instaurazione del mercato interno entro il 31 dicembre 1992. A tal fine, il Consiglio, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta le misure necessarie per l'implementazione di un mercato interno, che comporta la libera circolazione delle persone, dei servizi, dei beni e dei capitali."*, 1982.

Europeo lo status ufficiale di "Istituzione" dell'Unione Europea. Questo cambiamento consolidò la sua importanza all'interno della struttura istituzionale dell'UE, formalizzando le sue competenze e il suo ruolo nel processo decisionale dell'Unione⁸⁵.

Il Consiglio Europeo svolge un ruolo cruciale nel definire le priorità politiche e le direzioni strategiche dell'UE, contribuendo in modo significativo alla sua governance. Esso è composto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'Unione Europea, nonché dal presidente del Consiglio Europeo e dal presidente della Commissione Europea. La presenza di leader nazionali consente al Consiglio di riflettere le priorità politiche e gli interessi dei vari Stati membri. Il presidente del Consiglio Europeo ha un ruolo chiave nella facilitazione del dialogo tra i leader, contribuendo a trovare un consenso sulle questioni di rilevanza europea.

Dal 2014, il Consiglio è guidato da un presidente, eletto per un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile. Questo ruolo è fondamentale per garantire una continuità nella leadership e una pianificazione efficace delle riunioni. Il presidente agisce anche come un rappresentante dell'UE a livello internazionale, presentando una posizione unitaria in questioni globali⁸⁶.

Una delle funzioni primarie di questa Istituzione è la definizione delle politiche dell'Unione. Attraverso le sue riunioni, i leader europei discutono questioni strategiche, come la sicurezza, l'immigrazione, la politica estera e l'economia. Le decisioni prese in questo contesto hanno un impatto diretto sulle politiche e sulle leggi dell'Unione, influenzando così la vita dei cittadini europei⁸⁷.

Il Consiglio Europeo gioca anche un ruolo cruciale nella gestione delle crisi. Di fronte a sfide come la crisi migratoria, la pandemia di COVID-19 e le tensioni geopolitiche, il Consiglio è spesso chiamato a prendere decisioni rapide e decisive. Questa capacità di reazione è essenziale per garantire la stabilità dell'Unione e per affrontare le sfide globali in modo efficace.

Un altro compito fondamentale che si fa carico il Consiglio è garantire coerenza nelle politiche dell'Unione. Le decisioni prese dai singoli Stati membri devono essere

⁸⁵ Pinder, John, and Simon Usherwood, *The European Union: A very short introduction*, OUP Oxford, 2007.

⁸⁶ Cini, Michelle, and Nieves Pérez-Solórzano Borragán, *European union politics*, Oxford University Press, 2022.

⁸⁷ Pinder, John, and Simon Usherwood, *The European Union: A very short introduction*, OUP Oxford, 2007.

armonizzate per evitare conflitti e garantire una risposta unitaria alle questioni che colpiscono l'Unione. Questo è particolarmente importante in ambiti come la politica estera e la sicurezza, dove una posizione unificata è fondamentale per avere un peso a livello globale.

Il Consiglio Europeo ha un impatto significativo nello sviluppo della politica comunitaria. Le conclusioni dei vertici influenzano le agende politiche della Commissione e del Parlamento Europeo. La capacità del Consiglio di fissare priorità e obiettivi strategici guida le iniziative legislative e le politiche che vengono poi sviluppate e attuate dalle altre istituzioni⁸⁸.

Il Consiglio Europeo collabora strettamente con il Consiglio dell'Unione Europea e la Commissione Europea. Mentre il Consiglio dell'Unione è responsabile della legislazione e della politica quotidiana, il Consiglio Europeo si occupa delle questioni più ampie e delle strategie a lungo termine. Questa divisione dei compiti assicura una gestione efficace e coerente dell'Unione.

Esso ha anche il compito di rappresentare l'Unione Europea nelle relazioni internazionali. La sua capacità di formulare una posizione comune sulle questioni globali è fondamentale per garantire che l'UE possa agire come un attore unitario sulla scena mondiale. Le decisioni del Consiglio Europeo riguardo a questioni di politica estera, come sanzioni o trattati internazionali, riflettono la volontà collettiva degli Stati membri.

Un'altra funzione è quella di essere vitale nell'architettura istituzionale dell'Unione. La sua capacità di riunire i leader nazionali e di promuovere un dialogo aperto è essenziale per affrontare le sfide moderne. Tuttavia, la necessità di prendere decisioni unanimi può anche portare a lungaggini e compromessi che rallentano l'azione collettiva. Una maggiore flessibilità nelle procedure decisionali potrebbe facilitare una risposta più rapida alle emergenze⁸⁹.

Una delle principali sfide che il Consiglio Europeo deve affrontare è la divergenza tra gli interessi nazionali degli Stati membri. Ogni paese ha le proprie priorità e le proprie preoccupazioni, e trovare un consenso su questioni complesse può risultare difficile.

⁸⁸ Schmidt, Vivien A., *Europe's crisis of legitimacy: Governing by rules and ruling by numbers in the eurozone*, Oxford University Press, 2020.

⁸⁹ Thomson, Robert. *Resolving controversy in the European Union: Legislative decision-making before and after enlargement*. Cambridge University Press, 2011.

Questa situazione è particolarmente evidente in materia di immigrazione, dove le diverse politiche e approcci degli Stati membri possono complicare la formulazione di una strategia comune.

Le crisi economiche e sociali, come quelle scatenate dalla pandemia di COVID-19, hanno messo a dura prova la capacità del Consiglio Europeo di rispondere in modo coordinato. Sebbene siano state adottate misure straordinarie, come il Recovery Fund, le differenze nelle condizioni economiche e nelle priorità nazionali possono ostacolare una ripresa uniforme e sostenibile.

Inoltre, il Consiglio Europeo deve affrontare l'influenza di attori esterni e lobbisti che cercano di modellare le politiche dell'Unione a favore dei propri interessi. Questo fenomeno richiede una vigilanza costante per garantire che le decisioni siano prese nel migliore interesse dei cittadini europei e non siano influenzate da interessi particolari⁹⁰.

Il Consiglio svolge un ruolo cruciale, con la sua capacità di definire politiche, gestire crisi e garantire coerenza nelle decisioni, il Consiglio rappresenta un elemento chiave nella governance dell'Unione. Tuttavia, le sfide che affronta richiedono un approccio proattivo e una volontà di cooperazione tra gli Stati membri. La mia opinione è che un Consiglio Europeo forte e coeso sia fondamentale per garantire un futuro prospero e sostenibile per l'Unione, in un contesto globale sempre più complesso. La capacità di lavorare insieme, superando le divisioni nazionali, è essenziale per affrontare le sfide comuni e promuovere un'Europa unita e solidale⁹¹.

In conclusione, il Consiglio Europeo ha acquisito, nel corso del tempo, un ruolo sempre più rilevante, evolvendosi da un foro di discussione informale a una delle principali istituzioni dell'Unione Europea, capace di influenzare profondamente il corso dell'integrazione europea e di guidare le politiche comuni su scala continentale.

Nasce per dare ulteriori impulsi alla cooperazione politica.

⁹⁰ Bouwen, Pieter, *Corporate lobbying in the European Union: the logic of access*, Journal of European public policy, Vol. 9, no. 3, 2002, pp. 365-390.

⁹¹ Bickerton, Christopher J., Dermot Hodson, and Uwe Puetter, *The New Intergovernmentalism: European Integration in the Post-Maastricht Era*, JCMS: Journal of Common Market Studies, Vol. 53, no.4, 2015, pp. 703-722.

2.2.1. Composizione del Consiglio Europeo

La composizione del Consiglio Europeo è definita nell'art.15 par.2 del TUE che afferma che "il Consiglio Europeo è composto dai Capi di Stato o di Governo degli Stati membri, dal proprio Presidente, dal Presidente della Commissione, dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e per la politica della Sicurezza⁹²".

All'inizio del nuovo mandato parlamentare, il Presidente del Parlamento viene eletto dal Consiglio Europeo per un periodo di due anni e mezzo non rinnovabile⁹³.

I compiti del Presidente del Consiglio Europeo⁹⁴ consistono in: presiedere i lavori del Consiglio; assicurare la continuità dei lavori del Consiglio in collaborazione con il Presidente della Commissione; adoperarsi per la coesione ed il consenso all'interno del Consiglio; presentare al Parlamento Europeo una relazione dopo ogni riunione del Consiglio.

Per individuare gli obiettivi che si pongono i membri del Consiglio Europeo, è utile l'analisi la lettura dell'art.22 par.1 del TUE, posto fra le disposizioni generali dispone quanto segue:

"Il Consiglio Europeo individua gli interessi e gli obiettivi strategici dell'Unione, sulla base degli obiettivi enunciati all'art.21. Le decisioni del Consiglio Europeo sugli interessi e sugli obiettivi strategici dell'Unione riguardano la politica estera e di sicurezza comune ed altri settori dell'azione esterna dell'Unione e possono riferirsi alle relazioni tematiche. Esse fissano la rispettiva durata e i mezzi che l'Unione e gli Stati membri devono mettere a disposizione"⁹⁵.

I Consigli Europei ordinari vengono tenuti, una volta a semestre a Bruxelles, a palazzo Justus Lipsius, e, nello stesso posto i Consigli Europei straordinari; il Consiglio è tenuto a presentare, dopo ogni sessione, una relazione al Parlamento Europeo ed un referto, scritto annualmente, sui vari progressi dell'Unione.

⁹² F. Massoulié, G. Gantelet, *La costruzione dell'Europa*, Giunti, Firenze, 1997, p. 94.

⁹³ RegioneMarche.it, *Come vengono eletti e nominati i leader delle istituzioni dell'UE*, <<https://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Categorie/Post/104723/Come-vengono-eletti-e-nominati-i-leader-delle-istituzioni-dell-UE>>

⁹⁴ F. Massoulié, G. Gantelet, *La costruzione dell'Europa*, Giunti, Firenze, 1997, p. 132.

⁹⁵ Ivi, p. 133.

Il Consiglio è composto dagli Stati membri che lo formano, infatti, come riporta l'art.16 par.2 del TUE: "Il Consiglio è composto da un rappresentante di ciascuno Stato membro a livello ministeriale, abilitato a impegnare il Governo dello Stato membro che rappresenta e ad esercitare il diritto di voto"⁹⁶.

Con il Trattato di Parigi del 1951, che ha sancito l'istituzione della CECA, si creò quindi un organismo apposito rappresentante gli Stati membri, che faceva da contrappeso ai forti poteri dell'Alta Autorità sovranazionale della CECA, che più tardi verrà chiamato Commissione Europea⁹⁷.

Con il Trattato di Roma, il Consiglio divenne Consiglio dei Ministri e col Trattato di Maastricht diventò il Consiglio dell'Unione Europea; invece, nel Trattato di Lisbona esso viene indicato semplicemente come "Consiglio".

Come citato precedentemente, l'autorità legislativa della UE è divisa tra Consiglio e Parlamento: la maggior parte delle leggi sono soggette alla procedura legislativa ordinaria, applicabili solo dopo l'approvazione sia del Consiglio che del Parlamento, per questo motivo, il sistema di legislazione a volte risulta essere farraginoso ed intricato⁹⁸.

I voti del Consiglio possono avere valore maggioritario in tre modi: tramite unanimità, tramite maggioranza semplice o attraverso maggioranza qualificata. Tali maggioranze sono definite nel Trattato di Nizza, per cui una legge viene approvata qualora superi il 50% dei voti, se viene presentata dalla Commissione, oppure il 67% nei casi in cui venga presentata dagli Stati membri; una legge può anche essere approvata qualora venga rappresentata dal 62% della popolazione europea⁹⁹.

2.3. La Commissione Europea

La Commissione Europea è una delle principali istituzioni dell'Unione Europea (UE) e svolge un ruolo cruciale nel processo di integrazione europea. Creata nel 1958 con

⁹⁶ Unione Europea, *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*, 2016, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012E%2FTXT>

⁹⁷ F. Massoulie', G. Gantelet, *La costruzione dell'Europa*, Giunti, Firenze, 1997, p. 74.

⁹⁸ Burley, Anne-Marie, and Walter Mattli., *Europe Before the Court: A Political Theory of Legal Integration*, International Organization, vol. 47, no. 1, 1993, pp. 41-76.

⁹⁹ European Union, *Treaty of Nice Amending the Treaty on European Union, the Treaties Establishing the European Communities and Certain Related Acts*, Official Journal of the European Communities, 2001.

il Trattato di Roma, la Commissione è l'organo esecutivo dell'UE, responsabile dell'implementazione delle politiche e delle leggi europee¹⁰⁰.

La Commissione Europea coincideva, inizialmente, con l'Alta Autorità della CECA, creata nel 1951, il cui primo Presidente fu designato nella persona di Jean Monne, economista, diplomatico e uno dei principali architetti dell'integrazione europea. Viene infatti spesso considerato il "padre fondatore" dell'Unione Europea per il suo ruolo cruciale nella promozione della cooperazione economica e politica tra i paesi europei dopo la Seconda Guerra Mondiale¹⁰¹. Essa era inizialmente composta da nove membri, due per ciascuno degli Stati più grandi ed uno per quelli più piccoli¹⁰².

Il Trattato di Roma affiancò alla CECA la Comunità Economica e l'EURATOM, che erano dotate ciascuna di una propria Commissione. Il primo Presidente della Commissione CEE fu il tedesco Walter Hallstein, mentre quello della Commissione EURATOM fu il francese Louis Armand. La prima riunione della Commissione della CEE si svolse il 16 gennaio 1958¹⁰³.

La Commissione Hallstein subì molte tensioni provocate dall'opposizione della Francia di De Gaulle soprattutto in merito all'ingresso nella Comunità della Gran Bretagna, fortemente osteggiato dal premier francese.

I tre esecutivi europei, l'Alta Autorità CECA, la Commissione CEE e la Commissione EURATOM coesisterono fino al primo luglio 1967 quando il Trattato di fusione li compattò in un unico organismo¹⁰⁴.

Uno dei principali poteri della Commissione è il diritto di iniziativa legislativa. La Commissione è l'unico organo in grado di proporre nuove leggi europee, che poi devono essere approvate dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea. Questo potere conferisce alla Commissione un ruolo centrale nel processo decisionale dell'UE, permettendole di influenzare le politiche europee in modo significativo¹⁰⁵.

¹⁰⁰ Bache, Ian, et al. *Politics in the European union*. Oxford University Press, USA, 2020.

¹⁰¹ Monnet Jean, *Memoirs*, 1976.

¹⁰² Cini, Michelle, and Nieves Pérez-Solórzano Borragán, *European union politics*, Oxford University Press, 2022.

¹⁰³ Idem

¹⁰⁴ Idem

¹⁰⁵ Idem

La Commissione è responsabile anche dell'attuazione delle politiche e delle leggi europee. Ciò significa che deve garantire che gli Stati membri rispettino le norme europee e che le politiche siano applicate in modo coerente in tutta l'Unione. La Commissione può anche intraprendere azioni legali contro gli Stati membri che non rispettano le norme europee, il che dimostra il suo potere di enforcement.

Questa Istituzione ha un ruolo cruciale nella preparazione e nella gestione del bilancio dell'Unione Europea. Essa propone un progetto di bilancio che deve essere approvato dal Parlamento e dal Consiglio. Inoltre, supervisiona l'esecuzione del bilancio e garantisce che le risorse siano utilizzate in modo efficace e trasparente.

La Commissione rappresenta l'Unione Europea nelle relazioni internazionali, negoziando accordi commerciali e di cooperazione con paesi terzi. Questa funzione è fondamentale per garantire che l'UE abbia una voce unitaria nelle questioni globali e possa promuovere i suoi interessi e valori a livello internazionale. Ha anche la responsabilità di sviluppare e attuare politiche in settori specifici, come la salute pubblica, l'ambiente e la politica commerciale. Le iniziative in questi settori possono avere un impatto diretto sulla vita dei cittadini europei e sono spesso al centro del dibattito politico.

Il potere di iniziativa legislativa della Commissione è uno degli aspetti più significativi del suo operato. Questo non solo le consente di influenzare profondamente le politiche europee, ma rappresenta anche una responsabilità enorme, poiché le proposte devono rispondere alle esigenze e alle aspettative di tutti gli Stati membri. È fondamentale che la Commissione continui a lavorare per garantire un equilibrio tra gli interessi nazionali e quelli europei.

La Commissione Europea è tenuta a rispettare i principi di trasparenza e responsabilità. Essa deve rendere conto delle sue decisioni e delle sue azioni sia al Parlamento Europeo che ai cittadini. La trasparenza è essenziale per mantenere la fiducia dei cittadini nell'istituzione e per garantire che le politiche siano formulate in modo aperto e inclusivo.

Per garantire che le sue proposte siano rappresentative delle diverse esigenze degli Stati membri, la Commissione svolge ampie consultazioni con vari stakeholder, inclusi governi nazionali, organizzazioni non governative e rappresentanti della società civile.

Questo approccio è fondamentale per creare un senso di appartenenza e per garantire che le politiche siano accettabili e sostenibili¹⁰⁶.

Il Parlamento Europeo svolge un ruolo chiave nel monitorare le attività della Commissione e nel garantire che le sue proposte siano democraticamente legittimate. Il potere del Parlamento di approvare o respingere le leggi proposte dalla Commissione conferisce un'importante dimensione democratica al processo decisionale dell'Unione.

2.3.1. *Composizione della Commissione Europea*

La Commissione Europea è composta da un numero di membri pari a quello degli Stati membri dell'Unione, ciascuno dei quali è un Commissario. Ogni Commissario è responsabile di specifiche aree di politica, come l'ambiente, l'economia o la salute. Questa struttura permette alla Commissione di trattare un ampio ventaglio di temi e di garantire che ogni Stato membro abbia voce in capitolo nelle decisioni europee.

Il Presidente della Commissione, eletto dal Parlamento Europeo, gioca un ruolo centrale nel coordinare le attività della Commissione e nel rappresentare l'istituzione a livello internazionale. Il Presidente ha il compito di stabilire le priorità politiche e di garantire che le decisioni siano attuate in modo coerente. La nomina di un Presidente influente è fondamentale per determinare l'orientamento della Commissione e, di conseguenza, dell'Unione nel suo complesso.

La Commissione della Comunità Europea fu presieduta inizialmente dal belga Jean Rey, la cui presidenza segnò periodo cruciale per lo sviluppo delle istituzioni europee e l'espansione della Comunità Economica Europea (CEE)¹⁰⁷.

Nella prima metà degli anni '70 le Commissioni Malfatti e Mansholt proseguirono con lo scopo della cooperazione monetaria ed effettuarono il primo allargamento, con l'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca nel 1973. Alla Commissione

¹⁰⁶ European Economic and Social Committee, *Stakeholder Consultation*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021SC0318>

¹⁰⁷ Phinnemore, David, *The European Union: establishment and development*, European union politics, Vol. 6, 2013, pp. 11-30.

Mansholt succedettero quelle dell'italiano Ortoli e del britannico Jenkins, che divenne il primo Presidente a partecipare al vertice del G8¹⁰⁸.

Negli anni '80 si succedettero le Commissioni Thorn e Delors e quest'ultima durò in carica per un decennio dal 1985 al 1995, prendendo il nome di “Delors 1°, 2° e 3°”. La sua presidenza preparò il terreno per la creazione dell'euro e gestì il passaggio dalla CEE alla UE con il trattato di Maastricht¹⁰⁹.

In seguito, la Commissione Santeer continuò il processo di transizione verso l'euro, ma, nel 1999 l'intera Commissione fu costretta a dimettersi dal Parlamento Europeo per accuse di corruzione. La Commissione Prodi, che ebbe carica dal 1999 al 2004, gestì, infine, l'introduzione dell'euro¹¹⁰, oltre a garantire l'allargamento verso dieci nuovi Stati membri, come citato in precedenza e si occupò inoltre di istituire il Trattato di Nizza.

Le funzioni della Commissione sono previste dall'art.17, par.1 del TUE¹¹¹: "La Commissione promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei Trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù delle stesse. Vigila sull'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Dà esecuzione al bilancio e ne gestisce i programmi. Esercita funzioni di coordinamento, di esecuzione e gestione, alle condizioni stabilite dai Trattati.

Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione, per giungere ad accordi interistituzionali”.

¹⁰⁸ Pinder, John, and Simon Usherwood, *The European Union: A very short introduction*, OUP Oxford, 2007.

¹⁰⁹ Cisotta, Roberto, *What Role for the European Commission in the New Governance of the Economic and Monetary Union?*, 2013.

¹¹⁰ Idem

¹¹¹ Unione Europea, *Trattato sull'Unione Europea*, Art. 17 – par.1, 2012.

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

2.4. Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE)

La Corte di Giustizia è una delle Istituzioni principali dell'Unione Europea ed ha la sua sede in Lussemburgo. Ha funzioni giurisdizionali ed è divisa in: Corte di Giustizia, un Tribunale istituito nel 1989 con la denominazione di Tribunale di Primo Grado e Tribunali specializzati. L'insieme di tali organi assicura il rispetto del Diritto nell'interpretazione ed applicazione dei Trattati¹¹².

Fondata nel 1952, la Corte ha il compito di garantire l'interpretazione e l'applicazione uniforme del diritto dell'Unione in tutti gli Stati membri. In un contesto di crescente integrazione europea e di sfide globali, la CGUE svolge un ruolo cruciale nel garantire non solo il rispetto delle norme europee, ma anche nella promozione dei valori fondanti dell'Unione stessa, come la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto¹¹³.

La Corte ha tre funzioni principali: giudicare sui ricorsi per la violazione dei Trattati comunitari, proposti da uno Stato membro o dalla Commissione, per cui nel caso la Corte accertasse l'inadempimento, lo Stato avrà l'obbligo di porre rimedio immediatamente, pena una seconda condanna ed il pagamento di penalità; la seconda funzione principale della Corte consiste nell'effettuare il controllo della legittimità sugli atti normativi adottati dalle istituzioni dell'Unione Europea, in questo caso ci si riferisce a regolamenti, direttive e decisioni. Tale procedura permette agli Stati membri, al Consiglio Europeo ed alla Commissione Europea, nonché al Parlamento Europeo, di chiedere l'annullamento delle norme comunitarie illegittime. Ai privati è consentito di chiedere, entro 60 giorni dalla notifica, l'annullamento degli atti giuridici che li riguardano direttamente ed individualmente e, se il ricorso ha fondatezza l'Atto contestato viene annullato. Infine, la terza funzione della Corte, consiste nel darle la competenza su questioni pregiudiziali sollevate da giudici nazionali degli Stati membri, sull'interpretazione e sulla validità di una norma comunitaria, per risolvere un'eventuale controversia¹¹⁴.

La Corte è formata da un Giudice per ogni Stato membro e si riunisce in Sezioni, in Grande Sezione o in Seduta Plenaria. È assistita da otto Avvocati Generali che sono

¹¹² Ivi, Art. 19.

¹¹³ Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE), *Funzioni e missione*, [Sito ufficiale della CGUE](#).

¹¹⁴ Craig, Paul, e Gráinne de Búrca, *EU Law: Text, Cases, and Materials*, Oxford University Press, 2011.

nominati di comune accordo per la durata di sei anni, dai Governi degli Stati membri¹¹⁵. Il Tribunale funge da organo giurisdizionale di primo grado, le cui sentenze sono impugnabili davanti alla Corte di Giustizia, ma è anche giudice di secondo grado rispetto ai Tribunali Specializzati, essendo organo competente a decidere sui ricorsi contro le sentenze di questi ultimi¹¹⁶.

Il ruolo della Corte di Giustizia nell'integrazione europea è fondamentale. In un periodo in cui l'Unione Europea affronta sfide interne ed esterne, la Corte funge da custode dei valori e dei principi che hanno guidato il processo di integrazione. La sua giurisprudenza ha contribuito a definire e rafforzare i diritti dei cittadini europei, rendendo l'Unione più vicina ai suoi cittadini.

Personalmente, credo che la Corte di Giustizia abbia un impatto significativo sulla vita quotidiana dei cittadini europei. Le sue sentenze non solo influenzano le legislazioni nazionali, ma anche la percezione stessa dell'Unione Europea come ente giuridico capace di tutelare i diritti fondamentali. Ad esempio, la sentenza del caso "Costa contro ENEL" ha stabilito il principio della supremazia del diritto dell'Unione Europea sul diritto nazionale, un principio essenziale per il funzionamento dell'Unione stessa.

Tuttavia, è importante notare che la Corte di Giustizia si trova spesso al centro di controversie politiche. Le sue decisioni possono generare tensioni tra gli Stati membri, soprattutto quando si tratta di questioni sensibili come l'immigrazione, i diritti civili e le politiche economiche. La sfida per la Corte è quella di mantenere la sua indipendenza e di continuare a interpretare il diritto europeo in modo imparziale, senza cedere alle pressioni politiche.

2.5. La Corte dei Conti

La Corte dei Conti Europea (CCE) è un'istituzione fondamentale dell'Unione Europea (UE), il cui compito principale è quello di garantire una gestione efficace e responsabile delle finanze europee. Fondata nel 1975, la CCE ha visto un'evoluzione significativa, riflettendo i cambiamenti nel contesto politico e finanziario dell'Unione.

¹¹⁵ Idem

¹¹⁶ Idem

Questa Istituzione non solo verifica la legittimità delle spese dell'Unione, ma fornisce anche valutazioni critiche sulle politiche e sull'efficacia dei programmi europei¹¹⁷.

La Corte dei Conti Europea è stata istituita con il Trattato di Accessione del 1975. Inizialmente, la sua attività si concentrava principalmente sulla revisione delle spese e sul monitoraggio dell'attuazione delle politiche europee. Con l'aumento delle competenze dell'Unione, la Corte ha ampliato il suo raggio d'azione, includendo anche valutazioni delle politiche. Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht nel 1993, la Corte ha visto ampliate le sue competenze, potendo ora esaminare anche l'efficacia delle politiche europee. Questo periodo ha segnato un aumento significativo del volume di lavoro della Corte, che ha dovuto affrontare nuove sfide legate all'espansione dell'Unione e all'integrazione di nuovi Stati membri¹¹⁸.

A partire dal 2000, la Corte ha intrapreso un processo di modernizzazione, mirando a migliorare l'efficienza delle sue operazioni. Nel 2007, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, sono stati apportati ulteriori cambiamenti, tra cui l'introduzione di un nuovo quadro giuridico per la Corte, che ha permesso un miglioramento delle pratiche di audit e una maggiore collaborazione con le altre istituzioni europee¹¹⁹.

La CCE ha il compito di eseguire audit sulle spese dell'Unione Europea. Essa verifica la legittimità e la regolarità delle operazioni finanziarie, analizzando sia le spese a livello centrale sia quelle gestite a livello degli Stati membri. L'articolo 287 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) stabilisce che la Corte deve controllare le entrate e le spese dell'Unione¹²⁰. La Corte emette un rapporto annuale che riassume i risultati delle sue audit e fornisce un bilancio dell'uso dei fondi europei.

Oltre alla revisione contabile, la Corte dei Conti svolge un ruolo importante nella valutazione delle politiche europee. Essa analizza l'efficacia e l'efficienza delle politiche pubbliche, considerando sia gli obiettivi predefiniti sia i risultati ottenuti. Le valutazioni della Corte, come quelle sui fondi strutturali e sulla PAC (Politica Agricola Comune), forniscono raccomandazioni per migliorare l'attuazione delle politiche e l'uso dei fondi¹²¹.

¹¹⁷ Corte dei Conti Europea. *La Corte dei Conti Europea e le sue funzioni*. [Sito ufficiale della CCE](#).

¹¹⁸ Nugent, Neill, *The government and politics of the European Union*, Bloomsbury Publishing, 2017.

¹¹⁹ Idem

¹²⁰ Unione Europea, *Articolo 287 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2012, eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012E287.

¹²¹ Nugent, Neill, *The government and politics of the European Union*, Bloomsbury Publishing, 2017.

La CCE produce rapporti dettagliati e raccomandazioni, che vengono inviati alle istituzioni europee e agli Stati membri. Questi rapporti evidenziano le aree di miglioramento e forniscono indicazioni su come ottimizzare la gestione delle risorse. La Corte pubblica annualmente un rapporto speciale su tematiche specifiche, contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica e i decisori politici su questioni cruciali.

La Corte dei Conti Europea è composta da un membro per ciascuno degli Stati membri dell'Unione. Ogni membro è nominato per un mandato di sei anni, rinnovabile, e deve dimostrare competenze elevate in materia di gestione finanziaria e audit¹²². La diversità culturale e professionale dei membri contribuisce a una pluralità di prospettive e a una migliore comprensione delle sfide che la CCE affronta¹²³.

La Corte è guidata da un presidente, eletto dai membri. Essa opera attraverso diverse sezioni, ognuna delle quali si occupa di specifici ambiti di audit, come ad esempio l'agricoltura, la politica regionale e l'ambiente. Il lavoro della Corte si basa su una stretta collaborazione tra i membri e le diverse sezioni, garantendo un approccio integrato e coordinato.

La Corte dei Conti gioca un ruolo cruciale nel garantire la trasparenza e la responsabilità nella gestione delle finanze dell'Unione Europea. Le sue attività di audit e le relazioni pubblicate offrono ai cittadini europei e ai rappresentanti politici informazioni preziose su come vengono spesi i loro soldi. Questo contribuisce a costruire fiducia nelle istituzioni europee e nella governance dell'Unione.

Le raccomandazioni e i rapporti della Corte aiutano le istituzioni europee e gli Stati membri a migliorare la gestione delle risorse. Le indicazioni fornite dalla Corte possono portare a riforme significative e all'adozione di best practices, contribuendo a una governance più efficace e responsabile¹²⁴.

Essa ha un impatto diretto sulla sostenibilità delle politiche europee. Attraverso le sue valutazioni, può identificare aree in cui le politiche non stanno raggiungendo gli obiettivi prefissati, permettendo così di apportare modifiche necessarie per garantire che i progetti siano realizzati in modo sostenibile e responsabile.

¹²² Idem

¹²³ Idem

¹²⁴ Unione Europea, *European Court of Auditors (ECA)*, Sito Ufficiale, 2024, https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-court-auditors-eca_en

Negli ultimi anni, la Corte dei Conti ha affrontato sfide significative, tra cui la gestione della crisi economica, le questioni legate alla Brexit e le risposte alle crisi migratorie. La Corte ha dovuto adattare le sue metodologie e strategie per rimanere rilevante e garantire una supervisione efficace delle finanze europee. In particolare, la pandemia di COVID-19 ha sollevato interrogativi sulla gestione delle risorse e sull'efficacia delle politiche pubbliche, rendendo il lavoro della Corte ancora più cruciale¹²⁵.

2.6. La Banca Centrale Europea

La Banca Centrale Europea (BCE) ha sede a Francoforte in Germania ed ha il compito di gestire la Moneta unica europea (euro) e garantire la stabilità dei prezzi all'interno dell'Unione Europea.

I suoi obiettivi principali sono: il mantenimento della stabilità dei prezzi, tenendo l'inflazione sotto controllo nei Paesi dell'area euro e mantenere stabile il sistema finanziario, assicurandosi che i mercati e le istituzioni vengano controllate appropriatamente.

La BCE lavora in collaborazione con le Banche Centrali dei 28 Paesi membri ed insieme costituiscono il Sistema europeo delle Banche Centrali (SEBC), ne deriva in tal modo una cooperazione tra le Banche Centrali dell'area euro detta "Eurozona", che concerne i 18 Paesi dell'Unione Europea che hanno adottato la Moneta unica.

Gli organi decisionali della BCE sono: il Comitato esecutivo, di cui fanno parte sei membri, tra cui il Presidente, il Vicepresidente ed altri quattro membri, nominati per un mandato di otto anni; il secondo organo decisionale fondamentale della BCE è il Consiglio Direttivo, che stabilisce la politica monetaria dell'Eurozona e fissa i tassi di interesse applicabili ai prestiti erogati dalla Banca Centrale alle Banche commerciali¹²⁶.

La BCE è totalmente indipendente e non può accettare o sollecitare intrusioni da organismi esterni¹²⁷.

¹²⁵ Bryan, Katharina, *The role of public audit: Challenges and opportunities for the European court of auditors to contribute to a sustainable crisis response*, Public Sector Accounting, Financial Accountability and Viability in Times of Crisis, 2022, pp. 249-273.

¹²⁶ European Central Bank, *The Governing Council*, European Central Bank, 2021. <https://www.ecb.europa.eu/home/search/html/index.en.html>.

¹²⁷ Idem

2.6.1. *La Banca Europea per gli Investimenti*

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) è l'istituzione finanziaria della UE sorta nel 1957 tramite il Trattato di Roma con il precipuo scopo di finanziare gli investimenti per il raggiungimento degli obiettivi politici della UE. Le funzioni principali della BEI sono dichiarate dall'art.309 del TFUE¹²⁸: "La Banca Europea per gli Investimenti ha il compito di contribuire, facendo appello al mercato dei capitali ed alle proprie risorse, allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato interno, nell'interesse dell'Unione."

La BEI è gestita dai seguenti organi: il Consiglio dei Governatori, rappresentato dai Ministri dell'Economia dei 28 Paesi membri che ha come compito principale l'indirizzo politico della Banca; il Consiglio di Amministrazione, che ha l'incarico dell'applicazione della politica della BEI; il Comitato Direttivo che gestisce l'operatività ordinaria dell'Istituzione; ed infine il Comitato di Verifica che ha l'onere di controllare i conti e le operazioni della Banca per assicurare la conformità e l'effettiva regolarità delle operazioni poste in essere dal Consiglio di Amministrazione e dal Comitato Direttivo¹²⁹.

¹²⁸ Unione Europea., *Trattato Sul Funzionamento Dell'unione Europea* , Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2012. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF

¹²⁹ Unione Europea, *Regolamento interno della Banca europea per gli investimenti*, Banca Europea per gli investimenti, 2023. https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_1.3.15.pdf

Relazioni UE-Libia fino al 2011

3.1 Panoramica storica della Libia post-coloniale

La Libia ottenne la sua indipendenza dall'Italia il 24 dicembre 1951¹³⁰, divenendo il primo Paese africano a liberarsi dal dominio coloniale europeo nel periodo post-Seconda Guerra Mondiale. Questo evento segnò un momento cruciale nel panorama geopolitico africano e arabo, poiché rappresentava un precedente per altri Paesi che stavano avviando il processo di decolonizzazione. Sebbene si trattasse di una conquista storica, la transizione verso l'indipendenza fu complessa, influenzata sia dal contesto internazionale che dalle dinamiche interne. Il processo di decolonizzazione in Libia non comportò solo la fine della dominazione straniera, ma anche la sfida della costruzione di uno Stato unificato in un contesto sociale frammentato e diversificato. In tale contesto, le profonde divisioni tribali, etniche e regionali rappresentarono un ostacolo alla creazione di una stabile identità nazionale, ponendo le basi per le dinamiche politiche future¹³¹.

La decolonizzazione della Libia va interpretata alla luce delle influenze internazionali del periodo post-bellico, quando le potenze coloniali europee si trovarono indebolite dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale¹³². L'Italia, che aveva occupato la Libia a partire dal 1911 e trasformato il Paese in una colonia sotto il regime fascista di Mussolini, dovette cedere il controllo a seguito della sconfitta nella guerra¹³³. Nel quadro dei trattati di pace post-bellici, la gestione della Libia venne affidata alle Nazioni Unite, che presero una decisione innovativa: favorire l'indipendenza della Libia anziché assegnarla a un'altra potenza coloniale. Questo passaggio rifletteva l'influenza della nascente idea del diritto all'autodeterminazione dei popoli, sostenuta in particolare

¹³⁰ Anderson, Lisa, *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830–1980*, Princeton University Press, 1986.

¹³¹ Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012 e Wright John, *Libya: a modern history*, Routledge, 2022.

¹³² Idem

¹³³ Idem

dagli Stati Uniti e dalle nuove istituzioni internazionali, che incoraggiavano la creazione di Stati indipendenti e sovrani¹³⁴.

La teoria della dipendenza di Andre Gunder Frank aiuta a comprendere come, sebbene formalmente libera, la Libia fosse ancora fortemente influenzata dalle potenze esterne¹³⁵. Tale teoria, elaborata in ambito post-coloniale, sottolinea come i Paesi decolonizzati spesso continuino a dipendere dalle ex potenze coloniali per risorse, tecnologia e sicurezza¹³⁶. Nel caso della Libia, la vicinanza geografica all'Europa e le sue risorse energetiche la resero una pedina strategica nel Mediterraneo, aumentando il desiderio delle potenze occidentali di mantenere una qualche forma di controllo indiretto attraverso l'influenza politica e il sostegno economico. In questo senso, l'indipendenza libica fu parziale, poiché le potenze occidentali cercavano di mantenere il loro ruolo in questo territorio di frontiera¹³⁷.

Il processo di costruzione statale in Libia, o state-building, fu particolarmente arduo a causa della struttura sociale frammentata del Paese¹³⁸. Il concetto di primordialismo nelle scienze sociali, che interpreta l'identità etnica come una componente profondamente radicata, è utile per comprendere come le divisioni tribali e regionali abbiano costituito una delle principali sfide per la stabilità politica¹³⁹. La Libia post-coloniale si presentava come una nazione eterogenea e priva di un'identità nazionale unificante, caratterizzata dalla presenza di tre principali regioni storiche: Tripolitania, Cirenaica e Fezzan¹⁴⁰. Ciascuna di queste regioni aveva una storia, una cultura e un'identità distinte, con la Tripolitania più vicina alle influenze del Maghreb, la Cirenaica con forti legami con il mondo arabo-orientale e il Fezzan, più isolato, con forti influenze sahariane e africane¹⁴¹.

¹³⁴ Brace, Richard M., *Libyan Independence and the United Nations*, 1972, pp. 488-490.

¹³⁵ Cockcroft, James D., Andre Gunder Frank, and Dale L. Johnson, *Dependence and underdevelopment: Latin America's political economy*, 1972.

¹³⁶ Idem

¹³⁷ St John, Ronald Bruce, *Libya: Continuity and Change*, Routledge, 2013.

¹³⁸ Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012

¹³⁹ Geertz, Clifford, *The interpretation of cultures*, Basic books, 2017.

¹⁴⁰ Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012.

¹⁴¹ Anderson, Lisa, *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, 1986.

Questa complessa configurazione geografica e sociale rappresentò un ostacolo significativo per il neonato Regno di Libia, istituito sotto la guida di Re Idris al-Senussi, leader della confraternita Senussi e figura di riferimento per la Cirenaica¹⁴². Idris cercò di utilizzare la sua posizione religiosa e il suo prestigio per unificare il Paese, ma l'autorità del suo governo si trovava spesso a dover mediare tra le diverse tribù e i gruppi di interesse locali¹⁴³. Secondo le teorie sul primordialismo politico, questo tipo di società, in cui le lealtà sono ancorate a gruppi pre-esistenti come le tribù, limita lo sviluppo di uno Stato centralizzato e coeso, creando un tipo di politica clientelare che caratterizzò i primi decenni di indipendenza libica¹⁴⁴.

Il contesto libico richiamava in effetti il concetto di autorità neopatrimoniale, teorizzato da studiosi come Jean-François Bayart¹⁴⁵. In un sistema neopatrimoniale, il potere politico è distribuito non sulla base di un'ideologia o di istituzioni democratiche, bensì attraverso rapporti clientelari in cui i leader elargiscono benefici ai gruppi a loro fedeli. In Libia, questo sistema si manifestò sotto il regno di Idris, che assegnava risorse e privilegi a specifiche tribù e fazioni per mantenere la stabilità. Tuttavia, questo tipo di governance accentuò le divisioni sociali e limitò la creazione di istituzioni statali efficaci, perpetuando una politica di frammentazione¹⁴⁶.

Negli anni '50, la scoperta di giacimenti petroliferi nella regione libica cambiò drasticamente il panorama economico e geopolitico del Paese¹⁴⁷. Prima di questa scoperta, la Libia era uno degli Stati più poveri del mondo, con una debole infrastruttura economica e dipendente dagli aiuti esteri, in particolare da Stati Uniti e Regno Unito, che miravano a mantenere la propria influenza nella regione nordafricana. Con il petrolio, la Libia acquisì un peso strategico notevole e divenne ben presto un importante produttore mondiale¹⁴⁸.

La scoperta del petrolio rappresentò per la Libia un'opportunità unica per ottenere una maggiore indipendenza economica, ma, come evidenziato dalla teoria della rendita

¹⁴² Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012.

¹⁴³ Geertz, Clifford, *The interpretation of cultures*, Basic books, 2017.

¹⁴⁴ Chabal, Patrick and Daloz, Jean-Paul, *Africa Works: Disorder as Political Instrument*, 1999.

¹⁴⁵ Leguil-Bayart, Jean-François, *The State in Africa: the Politics of the Belly*, 2009, p. 370.

¹⁴⁶ Idem

¹⁴⁷ Allan, John Anthony, *Libya since independence: economic and political development*, Routledge, 2014.

¹⁴⁸ Idem

di Terry Lynn Karl, le economie fortemente dipendenti dalle risorse naturali, come il petrolio, tendono a sviluppare governi autoritari e a creare distorsioni economiche, poiché la ricchezza viene concentrata nelle mani di pochi, mentre la redistribuzione diventa una questione politica. Questo concetto, noto come “maledizione delle risorse” (resource curse), implica che l'abbondanza di risorse può ostacolare lo sviluppo economico a lungo termine e aumentare la possibilità di conflitti interni¹⁴⁹. Nella Libia di Idris, la scoperta del petrolio portò una crescita economica rilevante, ma allo stesso tempo accentuò la disparità tra le regioni, poiché i benefici della ricchezza petrolifera non furono distribuiti equamente tra Tripolitania, Cirenaica e Fezzan¹⁵⁰.

Il sistema instaurato da Idris, quindi, favoriva una parte della popolazione, ma escludeva altre regioni, soprattutto il Fezzan, creando una gerarchia economica che avrebbe contribuito al malcontento e alle tensioni sociali. La distribuzione delle risorse, in altre parole, fu strumentalizzata dal governo come mezzo di controllo e cooptazione delle élite locali, ma risultò inefficace per consolidare un'identità nazionale condivisa e per ridurre le divisioni interne¹⁵¹.

Un ulteriore fattore che complicò il processo di integrazione nazionale della Libia fu la sua posizione strategica nel Mediterraneo, al confine tra il mondo arabo e l'Africa sub-sahariana. Questo posizionamento geografico la rendeva un ponte tra due mondi culturali e geopolitici distinti, ma allo stesso tempo la esponeva alle influenze di diverse potenze. Come teorizzato da Immanuel Wallerstein nella sua teoria del sistema-mondo, i Paesi periferici, come la Libia, vengono inglobati nel sistema economico e politico globale attraverso una dipendenza strutturale dai centri di potere economico. Nella fase post-coloniale, infatti, la Libia rimase nel sistema-mondo come una “periferia” del sistema capitalistico, utilizzata principalmente per l'estrazione delle sue risorse¹⁵².

Questa situazione di dipendenza rese difficile per la Libia affermarsi come attore autonomo nel panorama internazionale. Inoltre, l'influenza occidentale condizionava la politica estera e il processo di modernizzazione interno, con pressioni per la stabilità

¹⁴⁹ Karl, Terry Lynn, *The Paradox of Plenty: Oil Booms and Petro-States*, University of California Press, 1997.

¹⁵⁰ Herbst, Jeffrey, *States and Power in Africa: Comparative Lessons in Authority and Control*, Princeton University Press, 2014.

¹⁵¹ Abdussalam, Abdelrahim Saleh, *External forces, economic development and regional inequality in Libya*, The University of Oklahoma, 1983.

¹⁵² Wallerstein Immanuel, *World-Systems Analysis: An Introduction*, Duke University Press, 2020.

regionale e per la cooperazione sulle questioni energetiche, ma senza un reale supporto per lo sviluppo delle istituzioni democratiche¹⁵³. Le potenze occidentali si concentrarono soprattutto sulla sicurezza e sulla garanzia dell'accesso alle risorse petrolifere, senza intervenire efficacemente per promuovere riforme politiche o istituzionali che avrebbero potuto favorire una maggiore coesione nazionale e stabilità a lungo termine¹⁵⁴.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, la Libia iniziò a ricoprire un ruolo cruciale nel contesto mediterraneo già nei primi anni dell'indipendenza, in particolare come attore strategico nell'equilibrio di potere tra l'Europa e il Nord Africa. Nella cornice della teoria del realismo strutturale di Kenneth Waltz¹⁵⁵, si può osservare come l'interesse delle potenze occidentali per la stabilità della Libia fosse in gran parte motivato dal desiderio di mantenere un equilibrio geopolitico che impedisse l'ascesa di potenze rivali nella regione. Gli Stati Uniti, ad esempio, mantennero una presenza militare significativa, stabilendo una base aerea presso Wheelus Field, vicino a Tripoli, un presidio strategico che rappresentava sia un centro di controllo nel Mediterraneo che un deterrente contro l'espansione dell'influenza sovietica nel Nord Africa.

Per l'Europa, la Libia rappresentava un interlocutore fondamentale non solo per il commercio di petrolio e gas, ma anche per il controllo dei flussi migratori provenienti dall'Africa subsahariana. Sebbene tali problematiche siano emerse in modo più evidente nelle decadi successive, le fondamenta per una cooperazione sulle questioni migratorie furono poste già durante il regno di Re Idris. L'interesse occidentale per una Libia stabile contribuì a rafforzare le posizioni di potere del monarca, riducendo le pressioni interne per un cambiamento democratico e incoraggiando invece un governo autoritario in grado di garantire la sicurezza¹⁵⁶.

Nel tentativo di creare un'identità nazionale coesa, il regime di Idris dovette affrontare sfide significative. Secondo il concetto di "costruzione nazionale" o nation-building, lo Stato deve lavorare per promuovere un'identità collettiva che vada oltre le

¹⁵³ Hanieh, Adam, *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in the Middle East*, Haymarket Books, 2013.

¹⁵⁴ Idem

¹⁵⁵ Waltz, Kenneth. *Theory of International Politics*, McGraw-Hill, 1979.

¹⁵⁶ Bono, Salvatore, *La Libia nella storia del Mediterraneo*, Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Vol. 63, no.2, 2008, pp. 145-153.

fedeltà tribali e regionali¹⁵⁷. Tuttavia, in Libia questo processo fu complicato dalla predominanza delle strutture di potere tribali, che erano state ulteriormente rafforzate dal sistema clientelare del regime¹⁵⁸. Inoltre, l'assenza di un sistema educativo e di infrastrutture adeguate limitò le possibilità di interazione tra le diverse regioni del Paese, impedendo la formazione di una consapevolezza nazionale condivisa¹⁵⁹.

Anche gli sforzi del monarca di centralizzare il potere si scontrarono con l'autonomia locale e l'autorità delle leadership tribali, che rappresentavano una fonte di identità primaria per molti cittadini libici. Questo fenomeno si allinea al concetto di cleavage etnico e regionale introdotto da Lipset e Rokkan, che descrive come la presenza di divisioni storiche e identitarie all'interno di uno Stato possa minare l'autorità centrale¹⁶⁰. Di conseguenza, il governo di Idris si trovava a dover bilanciare il potere statale con quello delle strutture sociali preesistenti, risultando in un sistema politico debole e frammentato. Questa situazione divenne particolarmente evidente nelle aree periferiche, come il Fezzan, che rimasero isolate e in gran parte trascurate nelle politiche economiche del regno¹⁶¹.

La teoria della sovranità limitata, in cui lo Stato mantiene un controllo nominale, ma è influenzato e condizionato da potenze esterne, è applicabile alla situazione libica del periodo post-coloniale¹⁶². La monarchia di Idris cercò di esercitare una sovranità formale, ma nella pratica, la sua autorità era limitata da una combinazione di dipendenza economica dalle potenze occidentali e di resistenza interna da parte delle fazioni tribali. Questa sovranità limitata rese difficile per la Libia sviluppare una politica estera indipendente e contribuì alla percezione del governo come strumento dell'influenza occidentale, un problema che avrebbe avuto ripercussioni negli anni successivi, quando

¹⁵⁷ Smith, Anthony D., *National identity and the idea of European unity*, International affairs, Vol. 68, no.1, 1992, pp. 55-76.

¹⁵⁸ Chivvis, Christopher S., et al., *Libya's Post-Qaddafi Transition: The Nation-Building Challenge*, Rand Corporation, 2012.

¹⁵⁹ Idem.

¹⁶⁰ Lipset, Seymour Martin, e Stein Rokkan, *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Free Press, 1967.

¹⁶¹ Obeidi, Amal SM, and Amal Obeidi, *Political culture in Libya*, Routledge, 2013.

¹⁶² Auma, Ruth Gertrude, *A critical analysis of the role of the united nation in respecting state sovereignty: case study Libya*, Diss. Kampala international University, School of Law, 2016.

l'ideologia panaraba e le critiche al neoimperialismo europeo iniziarono a influenzare il discorso politico libico¹⁶³.

In sintesi, il percorso della Libia post-coloniale evidenziò le difficoltà strutturali che accompagnarono la costruzione dello Stato e la formazione di un'identità nazionale, in un contesto dominato da divisioni interne e pressioni esterne. Questi elementi fornirono il terreno per il malcontento sociale e la percezione di un'indipendenza incompleta, preparando il terreno per le trasformazioni radicali e il colpo di Stato militare del 1969. L'ascesa di Muammar Gheddafi rappresentò una rottura con il passato e l'inizio di un nuovo tentativo di ridefinire l'identità nazionale libica e la sua posizione nella scena internazionale.

Il 1° settembre 1969, un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito libico, guidati da Muammar Gheddafi, organizzò un colpo di Stato non violento che destituì Re Idris e proclamò la Libia una Repubblica araba socialista¹⁶⁴. Gheddafi, influenzato dal nazionalismo arabo di Gamal Abdel Nasser e dalle teorie socialiste, mise in atto profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che avrebbero ridefinito il Paese¹⁶⁵. La politica estera libica prese una piega fortemente antioccidentale, caratterizzata da un allontanamento dai Paesi che Gheddafi considerava imperialisti e da un appoggio a movimenti di liberazione e gruppi rivoluzionari in tutto il mondo.

Gheddafi consolidò il suo potere promuovendo una politica di redistribuzione delle ricchezze nazionali attraverso riforme radicali, che includevano la nazionalizzazione delle risorse petrolifere e delle banche straniere. La “Terza Teoria Universale” – un mix di socialismo, nazionalismo arabo e Islam – divenne il pilastro ideologico del regime, formalizzato nel “Libro Verde”, una raccolta di principi che Gheddafi presentò come una via alternativa al capitalismo e al comunismo¹⁶⁶. Questo nuovo approccio influenzò non solo la politica interna, ma anche le relazioni esterne, con l'obiettivo dichiarato di creare un fronte comune con altri Paesi arabi e africani contro il colonialismo e il neocolonialismo.

¹⁶³ Ahmida, Ali Abdullatif, *The making of modern Libya: state formation, colonization, and resistance*, State University of New York Press, 2011.

¹⁶⁴ Cole, Peter, and Brian McQuinn, eds., *The Libyan revolution and its aftermath*, Oxford University Press, 2015.

¹⁶⁵ Idem.

¹⁶⁶ Gheddafi, Muammar, *Il Libro Verde: La Terza Teoria Universale*, Istituto per gli studi arabi, 1975.

Con la progressiva centralizzazione del potere, il regime di Gheddafi divenne noto per la repressione politica. Il Consiglio del Comando Rivoluzionario, l'organo di governo da lui istituito, controllava rigidamente il Paese attraverso un sistema di controllo capillare sui cittadini, eliminando ogni forma di opposizione politica. Gheddafi stabilì un sistema in cui i comitati rivoluzionari avevano un ruolo fondamentale per mantenere l'ordine interno, reprimendo qualsiasi dissenso e consolidando un regime autoritario. Questo sistema di potere si basava su una rigida struttura di controllo delle informazioni e sulla creazione di un apparato di sicurezza che utilizzava la forza e l'intimidazione per soffocare le opposizioni¹⁶⁷.

Sin dagli anni '70, la politica estera libica fu segnata da una serie di confronti con gli Stati Uniti e i Paesi occidentali, a causa del sostegno di Gheddafi a gruppi terroristici e ai movimenti di liberazione nazionale¹⁶⁸. La Libia si pose come una potenza regionale contro il dominio delle grandi potenze, consolidando il suo ruolo nel contesto del nazionalismo arabo e cercando di unire il mondo arabo contro le interferenze esterne¹⁶⁹. Tuttavia, questa politica espansiva e spesso interventista alienò molti dei vicini della Libia, suscitando una crescente ostilità che avrebbe contribuito a isolarla ulteriormente dal contesto internazionale.

L'impegno libico in scontri con Paesi come l'Egitto e il Ciad, il sostegno ai movimenti di guerriglia e, in particolare, il coinvolgimento in atti di terrorismo internazionale, portarono la comunità internazionale a reagire con durezza¹⁷⁰. Negli anni '80, a seguito degli attentati attribuiti al regime libico, tra cui quello di Lockerbie, gli Stati Uniti e alcuni Paesi europei adottarono sanzioni economiche e restrizioni diplomatiche contro la Libia¹⁷¹. L'isolamento economico e politico aggravò ulteriormente la situazione interna del Paese, riducendo le opportunità di sviluppo e alimentando il risentimento popolare contro il regime.

¹⁶⁷ St John, Ronald Bruce, *Libya: From colony to revolution*, Simon and Schuster, 2017.

¹⁶⁸ Lobban Jr, Richard A., and Chris H. Dalton, *Libya: History and revolution*, Bloomsbury Publishing USA, 2014.

¹⁶⁹ Khalidi, Rashid, et al., eds., *The origins of Arab nationalism*, Columbia University Press, 1991.

¹⁷⁰ Joffé, George, and Emanuela Paoletti, *The foreign policy process in Libya*, *The Journal of North African Studies*, Vol. 16, no.2, 2011, pp. 183-213.

¹⁷¹ Ertimi, Basem, and Basem Oqab, *The Impact of Economic Sanctions on Oil Industry: A Case Study of Libya Using the Synthetic Control Method*, *Journal of Pure & Applied Sciences*, Vol. 21, no.2, 2022, pp. 156-161.

A partire dagli anni '70, il regime di Gheddafi tentò una progressiva espulsione delle compagnie petrolifere straniere per cercare di arginare l'influenza di attori esterni nel controllo delle risorse energetiche. Il 12 novembre 1970, il governo libico istituì ufficialmente la National Oil Corporation (NOC), con l'obiettivo di centralizzare la gestione delle risorse petrolifere del paese. La NOC fu incaricata di supervisionare tutte le attività legate all'esplorazione, produzione, raffinazione e commercializzazione del petrolio e del gas naturale. Questa mossa segnò un passo significativo verso la sovranità economica, permettendo alla Libia di esercitare un maggiore controllo sulle proprie risorse naturali.

Negli anni successivi alla creazione della NOC, il regime di Gheddafi intraprese una politica di nazionalizzazione delle compagnie petrolifere straniere operanti in Libia. Nel 1971, il governo annunciò la nazionalizzazione della British Petroleum Exploration Company, segnando l'inizio di una serie di espropriazioni nel settore¹⁷².

Nel 1973, la Libia proclamò la nazionalizzazione di una partecipazione di controllo in tutte le altre compagnie petrolifere operanti nel paese, ottenendo il controllo di circa il 60% della produzione petrolifera nazionale entro l'inizio del 1974. Questo processo portò successivamente al controllo del 70% della produzione. Tuttavia, la nazionalizzazione totale fu evitata per la necessità di mantenere l'expertise e i fondi stranieri necessari per l'esplorazione, la produzione e la distribuzione del petrolio¹⁷³.

La nazionalizzazione delle compagnie petrolifere straniere permise alla Libia di incrementare notevolmente le proprie entrate derivanti dal petrolio. Questi fondi furono utilizzati per finanziare programmi di sviluppo economico e sociale, tra cui l'istruzione, la sanità e le infrastrutture. Ad esempio, il Piano Quinquennale di Trasformazione Economica e Sociale (1976–1980) prevedeva un investimento di 20 miliardi di dollari per diversificare l'economia e ridurre la dipendenza dal petrolio, con un'attenzione particolare all'agricoltura e all'industria¹⁷⁴.

¹⁷² United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume E–5, Part 2, Documents on North Africa, 1969–1972*, Document 80: "Telegram from the Department of State to the Embassy in Libya", Washington D.C., Office of the Historian, 2005.

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve05p2/d80>

¹⁷³ Library of Congress, Federal Research Division, *Libya: A Country Study*, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1987. Capitolo: "Petroleum", <https://countrystudies.us/libya/31.htm>

¹⁷⁴ Idem

La politica di nazionalizzazione portò a tensioni con le compagnie petrolifere straniere e con i paesi occidentali. Nel 1973, la Libia nazionalizzò il 51% delle concessioni petrolifere detenute da sette compagnie straniere. In risposta, compagnie come LIAMCO e Texaco avviarono procedimenti arbitrari internazionali. La Libia, tuttavia, si oppose a questi arbitrati, rifiutando di partecipare attivamente e cercando di impedire la nomina di arbitri attraverso comunicazioni con la Corte Internazionale di Giustizia¹⁷⁵.

Nonostante le politiche di Gheddafi sull'energia, la struttura dell'economia libica rimase fortemente dipendente dall'esportazione degli idrocarburi, che costituivano oltre il 90% delle entrate statali. La cosiddetta "rendita petrolifera" divenne il pilastro della legittimazione politica del regime e dello sviluppo economico, ma favorì anche la centralizzazione del potere e un'economia scarsamente diversificata. Questa dipendenza energetica rese la Libia vulnerabile sia alle fluttuazioni del mercato globale sia alle pressioni geopolitiche esterne. Le potenze occidentali, pur critiche verso la retorica rivoluzionaria di Gheddafi, continuarono a mantenere relazioni con Tripoli¹⁷⁶.

Le sanzioni imposte negli anni '80 in seguito agli attentati attribuiti al regime ebbero effetti limitati nel lungo termine, poiché la necessità di garantire accesso al petrolio libico portò a una graduale normalizzazione dei rapporti a partire dalla fine degli anni '90. A seguito delle pressioni economiche e politiche esercitate dalle sanzioni, Gheddafi adottò un graduale processo di normalizzazione delle relazioni internazionali. Il caso Lockerbie fu risolto con l'accettazione della responsabilità libica, seguita dal pagamento di risarcimenti alle famiglie delle vittime e dal rilascio dei sospettati¹⁷⁷. Questo gesto, sebbene pragmatico, rappresentò per Gheddafi un cambio di strategia: dalla radicale ostilità verso l'Occidente a una politica di riavvicinamento finalizzata a ridurre l'isolamento internazionale e garantire la sopravvivenza economica del Paese.

Dal 2003, la Libia entrò in un periodo di parziale reintegrazione nella comunità internazionale, iniziando una serie di collaborazioni economiche e politiche con l'UE in

¹⁷⁵ Greenwood C., *International Arbitration and the Rule of Law: The Libyan Oil Cases*. *International Arbitration and the Rule of Law*, 4(2), 2022. <https://itainreview.org/articles/2022/vol4/issue2/transcript-welcome-greenwood.html>

¹⁷⁶ Polat, Ferhat, *Of Energy and Unity: Oil and Challenges to Libya's Political and Economic Future*, TRT World Research Centre, 2021. Disponibile online: <https://researchcentre.trtworld.com/wp-content/uploads/2021/02/Oil-and-challenges-to-Libya-Political-and-Economic-Future.pdf>

¹⁷⁷ Matar, Khalil I., and Robert W. Thabit, *Lockerbie and Libya: a study in international relations*, McFarland, 2003.

settori come l'energia, la sicurezza e il controllo delle migrazioni¹⁷⁸. Questo cambiamento segnò il ritorno della Libia come attore rilevante per l'Europa, in particolare per i Paesi del Mediterraneo, desiderosi di costruire rapporti più solidi in vista delle crescenti pressioni migratorie e delle sfide geopolitiche nella regione.

Il periodo post-coloniale della Libia fu caratterizzato da una rapida transizione politica e sociale, passando da una monarchia filooccidentale a un regime repubblicano autocratico sotto la guida di Gheddafi. Questo percorso storico ha determinato un complesso intreccio di tensioni e legami diplomatici, dove il Paese ha cercato di giocare un ruolo strategico nel Mediterraneo e nell'Africa sub-sahariana. La storia post-coloniale della Libia rappresenta dunque una premessa essenziale per comprendere l'evoluzione delle relazioni con l'UE, influenzate dalla combinazione di politiche autoritarie, pressioni migratorie e interessi economici che tuttora definiscono il dialogo tra Bruxelles e Tripoli.

3.2 Ruolo dell'UE e relazioni bilaterali prima della rivoluzione del 2011.

Con l'inizio degli anni '90 e l'emergere di un nuovo ordine mondiale dopo la Guerra Fredda, l'Unione Europea si trovò di fronte a una serie di sfide e opportunità che richiesero una profonda riconsiderazione delle sue relazioni con i Paesi del Mediterraneo, tra cui la Libia. Il crollo dell'Unione Sovietica e la successiva fine della divisione ideologica tra Est e Ovest generarono un contesto geopolitico radicalmente trasformato, caratterizzato da una crescente interconnessione economica e da nuovi flussi migratori. Questo scenario richiese all'UE di riflettere sulla propria identità e sui suoi obiettivi strategici nella regione mediterranea, considerata sempre più cruciale per la stabilità e la sicurezza europea¹⁷⁹.

La dichiarazione di Barcellona del 1995 rappresentò un punto di svolta significativo in questo processo. Questo accordo, che coinvolgeva non solo gli Stati membri dell'UE, ma anche i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, mirava a

¹⁷⁸ Gatta, L., *The trilateral cooperation between the African Union, the European Union and the United Nations on migration and Libya: a successful example of collaboration?*,. Federalissimi–Focus Africa, Vol. 3, 2019, pp. 1-32.

¹⁷⁹ Janković, Slobodan, *The South and East Mediterranean power struggle: cases of Libya and Syria*, The Review of International Affairs, Vol. 71, no.1178, 2020, pp. 79-97.

promuovere una cooperazione politica, economica e culturale in un'ottica di partnership reciproca¹⁸⁰.

La dichiarazione si fondava su tre pilastri fondamentali: la cooperazione politica e di sicurezza, la cooperazione economica e la cooperazione culturale e sociale. In questo contesto, l'UE cercava di creare una piattaforma per il dialogo e la collaborazione, mirando a stabilire relazioni più equilibrate e reciprocamente vantaggiose con i Paesi mediterranei.

Uno degli aspetti più rilevanti della dichiarazione di Barcellona fu il suo focus sulla cooperazione politica e di sicurezza. L'UE, riconoscendo la complessità delle dinamiche regionali, si propose di affrontare questioni chiave come la stabilità politica, la lotta al terrorismo, la gestione dei flussi migratori e la proliferazione delle armi. La Libia, con la sua posizione strategica e il suo ruolo come attore chiave nel Mediterraneo, divenne un partner cruciale in questo contesto. L'UE intravedeva nella Libia non solo un fornitore di energia, ma anche un attore fondamentale nella gestione della sicurezza regionale¹⁸¹.

Tuttavia, la collaborazione politica con la Libia fu segnata da ambivalenze. Se da un lato l'UE cercava di stabilire un dialogo costruttivo con Gheddafi, dall'altro era consapevole delle gravi violazioni dei diritti umani e della repressione politica in corso nel Paese. Ciò portò a una serie di compromessi, in cui la necessità di garantire la sicurezza e la stabilità prevalse spesso sugli ideali democratici. Questo scenario creò una tensione intrinseca nelle relazioni bilaterali, poiché l'UE si trovò a dover bilanciare la propria agenda di sicurezza con la promozione dei diritti umani e della democrazia¹⁸².

Dal punto di vista economico, il partenariato euro-mediterraneo rappresentò un'opportunità per rafforzare i legami commerciali e promuovere investimenti nelle economie dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. La Libia, con le sue abbondanti risorse energetiche, giocava un ruolo centrale in questa strategia. L'UE, desiderosa di

¹⁸⁰ Unione Europea, *Barcelona Declaration Euro-Mediterranean Partnership*, 1995, [https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html#:~:text=La%20Dichiarazione%20finale%20\(EN\)%20della,il%20suo%20programma%20di%20lavoro.&text=L"Unione%20europea%20\(UE,i%20paesi%20del%20bacino%20mediterraneo](https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html#:~:text=La%20Dichiarazione%20finale%20(EN)%20della,il%20suo%20programma%20di%20lavoro.&text=L).

¹⁸¹ Edis, Richard, *Does the Barcelona process matter?*, *Mediterranean Politics*, Vol. 3, no.3, 1998, pp. 93-105..

¹⁸² Koenig, Nicole, *The EU and the Libyan crisis—in quest of coherence?*, *The international spectator*, Vol. 46, no.4, 2011, pp. 11-30.

diversificare le proprie fonti di approvvigionamento energetico e ridurre la dipendenza da fornitori instabili, guardava alla Libia come a un partner chiave per garantire la sicurezza energetica.

Gli accordi bilaterali tra l'UE e la Libia si concentrarono su investimenti nel settore energetico e sulle infrastrutture, cercando di favorire lo sviluppo economico del Paese. Tuttavia, anche in questo contesto, si presentavano delle sfide¹⁸³. Le instabilità interne e le tensioni politiche in Libia creavano incertezze per gli investimenti europei, mentre le sanzioni internazionali, in particolare quelle imposte durante gli anni '80 e '90, limitavano le possibilità di collaborazione. Inoltre, la questione della trasparenza e della governance nelle pratiche economiche libiche sollevava interrogativi sulla sostenibilità e sull'equità degli investimenti¹⁸⁴.

Infine, la dimensione culturale e sociale della dichiarazione di Barcellona mirava a promuovere un dialogo interculturale tra l'Europa e i Paesi mediterranei, incoraggiando scambi culturali, educazione e cooperazione sociale. Questo aspetto fu particolarmente importante per costruire un'identità mediterranea condivisa e per affrontare i pregiudizi e le incomprensioni tra culture diverse. Tuttavia, anche in questo caso, l'implementazione si rivelò complessa. La Libia, con il suo regime autoritario e il controllo sulla società civile, limitava le opportunità di scambio culturale e di dialogo. Le iniziative volte a promuovere la cooperazione culturale furono spesso ostacolate dalla mancanza di apertura e dalla repressione delle libertà civili¹⁸⁵.

Si può affermare che la dichiarazione di Barcellona segnò un tentativo significativo da parte dell'Unione Europea di riconsiderare e ristrutturare le proprie relazioni con i Paesi del Mediterraneo, tra cui la Libia. Mentre l'UE cercava di promuovere un partenariato euro-mediterraneo basato su una cooperazione politica, economica e culturale, le complessità e le contraddizioni intrinseche nelle relazioni con un regime autoritario come quello di Gheddafi crearono sfide significative. L'equilibrio tra interessi strategici e valori universali rimase un tema centrale, ponendo interrogativi

¹⁸³ Battaglia, Francesco, *The Role of the European Union in Promoting Peace/State-Building in Libya*, Rivista di Studi Politici, 2017, pp. 123-141.

¹⁸⁴ Panebianco, Stefania, *L'Unione Europea e il vicinato meridionale tra vecchie e nuove sfide alla sicurezza comune: come cambiano gli scenari della cooperazione*, Poliarchie/Polyarchies, Vol. 6, no.2, 2023, pp. 230-251.

¹⁸⁵ Idem

sul futuro della cooperazione euro-mediterranea e sull'autenticità dell'impegno dell'UE nei confronti della democrazia e dei diritti umani nella regione.

Nel contesto globalizzato, caratterizzato da interconnessioni crescenti, richiedeva all'UE di rimanere flessibile e aperta a nuovi approcci. Le lezioni apprese dalle relazioni con la Libia avrebbero dovuto informare le strategie future, ponendo l'accento sulla necessità di un dialogo autentico e di una cooperazione basata sul rispetto reciproco, nonché sulla promozione di valori fondamentali di giustizia, uguaglianza e dignità umana. In questo contesto delle relazioni euro-mediterranee, l'Unione Europea riconobbe presto l'importanza strategica della Libia, non solo come fornitore di risorse energetiche fondamentali, ma anche come attore cruciale e indispensabile nella gestione di due questioni emergenti e interconnesse: i flussi migratori e la sicurezza regionale. Questa consapevolezza si sviluppò particolarmente negli anni '90 e nei primi anni 2000, quando l'UE si trovò a dover affrontare una serie di sfide legate all'immigrazione irregolare e alla crescente minaccia del terrorismo, che si manifestava in diverse forme e colpiva non solo i Paesi del Mediterraneo, ma l'intera Europa¹⁸⁶.

A partire dagli anni '90, la Libia divenne un punto di transito chiave e cruciale per i migranti provenienti dall'Africa subsahariana e da altre regioni in cerca di opportunità di vita e lavoro in Europa. Questo fenomeno migratorio si intensificò con l'aumento della crisi economica e politica in molti Paesi africani, che portò a un incremento significativo del numero di persone che cercavano disperatamente di attraversare il Mediterraneo alla ricerca di una vita migliore. La Libia, con le sue frontiere porose, i suoi vasti territori e la sua posizione geografica strategica, si configurò così come un "corridoio" ideale e necessario per questi flussi migratori, rendendo perciò indispensabile per l'UE sviluppare politiche efficaci per gestire e contenere questa ondata migratoria¹⁸⁷.

In risposta a queste sfide, l'Unione Europea avviò una serie di iniziative concrete volte a collaborare con la Libia per migliorare il controllo delle frontiere e prevenire l'immigrazione irregolare. Queste politiche si concretizzarono in accordi bilaterali che includevano assistenza tecnica, formazione per le forze di polizia libiche e finanziamenti per migliorare l'infrastruttura di controllo delle frontiere.

¹⁸⁶ Cattivelli, Gaia, *Le rotte migratorie Libia-Italia dagli anni 90 fino ai giorni nostri*, 2024.

¹⁸⁷ Pastore, Ferruccio, and Luca Trinchieri, *La Libia nel sistema migratorio mediterraneo*, Dinamiche di mobilità e risposte politiche - Mondi migranti, Vol. 2, 2008.

Parallelamente a queste dinamiche, la Libia emerse come un attore chiave nella lotta contro il terrorismo, specialmente dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, che scossero profondamente l'intera comunità internazionale. L'Europa, già preoccupata per l'espansione del radicalismo e del terrorismo islamico, guardò alla Libia come a un possibile partner nella lotta contro queste minacce globali. Il regime di Gheddafi, nonostante la sua reputazione di sponsor di gruppi terroristici negli anni '80 e '90, cercò di rinnovare la sua immagine internazionale e di riabilitarsi in seguito agli attacchi dell'11 settembre, presentandosi come un alleato nella lotta al terrorismo¹⁸⁸. Questo tentativo di riabilitazione portò a una crescente cooperazione tra la Libia e l'UE nel campo della sicurezza.

L'UE, riconoscendo l'importanza della stabilità in Libia per la sicurezza dell'intera regione mediterranea, cercò attivamente di promuovere un dialogo con Tripoli per affrontare la minaccia terroristica in un contesto di crescente vulnerabilità. Ciò includeva la condivisione di informazioni riservate e la collaborazione in operazioni di sicurezza e intelligence, ma fu complicato dalla mancanza di trasparenza e da un sistema giuridico robusto e funzionante in Libia. La presenza di gruppi armati e milizie sul territorio complicò ulteriormente le dinamiche di sicurezza, rendendo difficile per l'Unione Europea sviluppare strategie efficaci e sostenibili per affrontare le crescenti minacce¹⁸⁹.

L'instabilità politica e sociale in Libia, accentuata dai conflitti interni e dalla frammentazione del potere, rappresentò una sfida significativa e costante per l'Unione Europea. La presenza di milizie armate, di gruppi rivoltosi e di conflitti tribali, uniti a una governance fragile e instabile, portò a una situazione in cui il controllo del territorio era spesso contestato, creando incertezze su chi fosse realmente al potere. Questa realtà creò incertezze per gli investimenti europei e complicò ulteriormente le operazioni di sicurezza e di gestione dei flussi migratori, ostacolando la cooperazione bilaterale necessaria per affrontare queste sfide¹⁹⁰.

La situazione in Libia, con la sua complessità interna e le sue sfide strutturali, mise a dura prova gli sforzi dell'UE per garantire stabilità e sicurezza nella regione. Mentre

¹⁸⁸ Mercuri, Michela, *Incognita Libia: Cronache di un paese sospeso*, FrancoAngeli, 2020.

¹⁸⁹ Koenig, Nicole, *Between conflict management and role conflict: The EU in the Libyan crisis*, European security, Vol. 23, no.3, 2014, pp. 250-269.

¹⁹⁰ Koenig, Nicole, *The EU and the Libyan crisis—in quest of coherence?*, The international spectator, Vol. 46, no.4, 2011, pp. 11-30.

L'Europa si preoccupava di garantire la sicurezza delle sue frontiere e di gestire l'immigrazione, le instabilità interne in Libia limitarono l'efficacia delle politiche europee e la loro attuazione. Questo paradosso mise in evidenza le contraddizioni delle relazioni tra l'UE e la Libia, poiché gli interessi economici e di sicurezza si scontravano con le realtà di un regime oppressivo e di una società civile in cerca di cambiamento e di maggiore libertà.

In sintesi, la Libia pre-2011 divenne un partner fondamentale e indispensabile per l'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori e nella lotta al terrorismo, in un contesto di crescente globalizzazione e interconnessione. Tuttavia, l'approccio pragmatico dell'UE si rivelò critico e contraddittorio, poiché dovette affrontare la complessità e le contraddizioni di una cooperazione con un regime autoritario. L'equilibrio tra sicurezza e diritti umani, stabilità e democrazia, emerse come una delle principali sfide nelle relazioni bilaterali, evidenziando la difficoltà di costruire una partnership sostenibile e rispettosa delle aspirazioni e dei diritti del popolo libico. L'UE si trovò quindi a dover affrontare non solo questioni di politica estera e di sicurezza, ma anche la necessità di riflettere profondamente sui valori fondamentali su cui si basano le sue stesse istituzioni e la sua identità.

3.2.1. *Teorie delle relazioni internazionali: Realismo*

Il realismo è una delle principali teorie delle relazioni internazionali e offre una chiave di lettura fondamentale per analizzare le dinamiche tra l'Unione Europea e la Libia, soprattutto nel contesto delle relazioni pre-rivoluzione del 2011. Questa teoria si concentra su alcuni principi chiave: la centralità dello stato come attore principale, la ricerca del potere, l'egoismo nazionale e la prevalenza degli interessi materiali rispetto ai valori ideologici. Analizzando le relazioni tra l'UE e la Libia attraverso questa lente, emergono diversi aspetti significativi.

Dal punto di vista realistico, le relazioni tra l'UE e la Libia sono caratterizzate da una lotta per il potere e il mantenimento di un equilibrio geopolitico. La Libia, con le sue vaste risorse energetiche, in particolare il petrolio e il gas naturale, rappresentava un interesse strategico fondamentale per l'UE. Le potenze europee, dipendenti dalle importazioni energetiche, cercarono attivamente di assicurarsi fornitori affidabili, e la Libia, grazie alla sua posizione geografica e alle sue risorse, divenne un partner chiave.

La sicurezza energetica europea, quindi, ha assunto un ruolo centrale nella formazione della politica estera dell'UE nei confronti della Libia.

La figura di Muammar Gheddafi complicò ulteriormente le relazioni. Se da un lato Gheddafi tentava di utilizzare le risorse della Libia per consolidare il suo potere e promuovere una narrativa antiimperialista, dall'altro lato, la sua presenza sul palcoscenico internazionale era percepita dalle istituzioni europee come una minaccia alla stabilità regionale. In questo contesto, l'UE si trovò costretta a perseguire un approccio pragmatico e talvolta opportunistico nei suoi rapporti con la Libia. Questo approccio si tradusse in accordi economici e di sicurezza che cercavano di stabilizzare la Libia per evitare la destabilizzazione dell'intera regione mediterranea.

Il realismo mette in evidenza la tensione tra gli interessi nazionali e le questioni etiche o morali. Nel caso delle relazioni UE-Libia, l'Unione si trovò a bilanciare le sue esigenze energetiche e di sicurezza con la necessità di affrontare la questione dei diritti umani e della democrazia. Mentre l'UE giustificava i suoi accordi economici e di cooperazione con la Libia come una strategia per garantire stabilità nella regione, la realtà era che sosteneva un regime autoritario che sistematicamente reprimiva le libertà politiche e i diritti civili.

Questo paradosso delle relazioni europee con Gheddafi mette in luce le contraddizioni intrinseche del realismo: da un lato, la necessità di garantire la stabilità e la sicurezza energetica dell'Europa, dall'altro la difficoltà di promuovere un cambiamento democratico in un contesto di autoritarismo. La stabilità della Libia divenne così un obiettivo prioritario, mentre le aspirazioni democratiche e il rispetto dei diritti umani venivano messi in secondo piano, creando una frattura tra gli ideali europei e le pratiche reali della sua politica estera.

L'analisi realista delle relazioni tra l'UE e la Libia prima della rivoluzione del 2011 evidenzia come la logica del potere e degli interessi nazionali abbia predominato sulle considerazioni ideologiche e morali. La Libia, con le sue risorse e la sua posizione strategica, rappresentava un attore cruciale nella strategia energetica e di sicurezza dell'UE, e il regime di Gheddafi, nonostante le sue violazioni dei diritti umani, divenne un partner necessario in un contesto geopolitico complesso e instabile.

3.2.2. *Teorie delle relazioni internazionali: Liberalismo*

Il liberalismo è una delle principali teorie delle relazioni internazionali e si concentra sull'importanza della cooperazione, delle istituzioni e dei valori universali, come la democrazia e i diritti umani, nel mantenere la pace e promuovere lo sviluppo. Dal punto di vista liberale, le relazioni tra l'Unione Europea (UE) e la Libia possono essere viste come un tentativo di stabilire una cooperazione basata su principi condivisi, mirante a creare un ambiente politico e sociale più stabile e democratico. Questo approccio implica un impegno attivo nell'affrontare le sfide comuni e nella costruzione di un futuro condiviso, basato su valori di libertà e giustizia.

L'UE ha intrapreso vari sforzi per promuovere riforme politiche ed economiche in Libia attraverso un dialogo aperto e iniziative di sviluppo. Tra i principali strumenti utilizzati ci sono stati il Partenariato euro-mediterraneo e il Piano d'azione per la Libia, i quali miravano a facilitare la cooperazione su questioni di governance, diritti umani e sviluppo economico.

L'obiettivo di queste iniziative era non solo quello di migliorare le condizioni di vita dei cittadini libici, ma anche di promuovere la governance democratica, incoraggiando il governo libico a implementare riforme istituzionali che potessero portare a una maggiore partecipazione dei cittadini e a un controllo democratico sui poteri pubblici. Si pensava che un miglioramento della governance potesse contribuire a una maggiore stabilità e a una riduzione delle tensioni interne, che spesso sfociavano in conflitti.

Inoltre, l'UE si impegnò a fornire assistenza tecnica e finanziaria per supportare progetti volti a rafforzare la società civile e le istituzioni democratiche. Questi progetti includevano programmi per l'istruzione e la formazione, nonché iniziative per promuovere la libertà di espressione e il rispetto dei diritti umani. La convinzione di fondo era che una società civile forte e attiva potesse fungere da controbilanciamento all'autoritarismo e contribuire a un cambiamento positivo nel paese.

Tuttavia, gli sforzi dell'UE si scontrarono con significative resistenze interne e la realtà del regime autoritario di Gheddafi. L'approccio di Gheddafi alla governance era caratterizzato da un controllo centralizzato e da una mancanza di tolleranza nei confronti dell'opposizione. Il regime non mostrava alcun interesse reale nel concedere libertà politiche o nel promuovere riforme democratiche.

In questo contesto, l'UE si trovò di fronte a una sfida cruciale: come stabilire un dialogo significativo e produttivo su questioni di diritti umani e governance, quando il regime libico era riluttante a discutere di tali temi? La risposta fu spesso un compromesso tra la necessità di stabilità e l'obiettivo di promuovere valori democratici. L'UE continuò a cercare di stabilire relazioni bilaterali, ma queste furono frequentemente ostacolate dalla mancanza di volontà politica da parte di Gheddafi e dalla repressione interna.

Le aspettative europee di una transizione democratica in Libia furono ulteriormente complicate dalla capacità di Gheddafi di utilizzare le risorse energetiche del paese come leva per mantenere il potere. La Libia, ricca di petrolio e gas naturale, rappresentava un interesse vitale per l'Europa, che necessitava di fonti energetiche sicure. Questo contesto alimentò una dinamica complessa, in cui gli interessi economici spesso prevalevano sulle preoccupazioni per i diritti umani e la democrazia.

L'approccio liberale dell'UE, che puntava a costruire istituzioni solide e a promuovere il dialogo, si dimostrò spesso inefficace in un contesto segnato dall'autoritarismo. Il liberalismo, pur riconoscendo il valore delle istituzioni internazionali nella promozione della cooperazione, non tiene sempre conto della complessità dei regimi autoritari e della loro capacità di opporsi al cambiamento.

In Libia, gli sforzi per stabilire una cooperazione proficua furono spesso frustrati dalla realtà di un regime oppressivo che temeva qualsiasi forma di contestazione. Le iniziative volte a promuovere la cooperazione culturale, i diritti umani e le riforme politiche furono regolarmente ostacolate dalla mancanza di apertura del governo. Questo portò a una situazione in cui gli sforzi dell'UE apparivano spesso inefficaci e impotenti, creando un divario tra le aspirazioni europee e la realtà libica.

L'analisi liberale delle relazioni tra l'UE e la Libia evidenzia la tensione tra gli obiettivi di cooperazione e le sfide poste da un regime autoritario. Nonostante gli sforzi per promuovere riforme democratiche e il rispetto dei diritti umani, la mancanza di un partner disposto a collaborare su queste basi mise in luce i limiti della strategia liberale. La realtà libica, caratterizzata da un regime oppressivo e da una società civile in cerca di cambiamento, costituì una sfida costante per l'UE. Questa situazione pone interrogativi sulle future strategie dell'UE nella regione mediterranea e sull'efficacia di un approccio liberale in un contesto complesso e ostile al cambiamento. Le lezioni apprese dalle relazioni con la Libia possono servire come guida per l'UE nel tentativo di affrontare

situazioni simili in altri paesi della regione, promuovendo un dialogo autentico e una cooperazione basata su valori comuni, ma anche riconoscendo la necessità di adattarsi alle realtà locali e alle dinamiche di potere esistenti.

3.2.3. *Teorie delle relazioni internazionali: Costruzione sociale*

Le teorie della costruzione sociale offrono un approccio utile per comprendere le relazioni internazionali, evidenziando come le identità, le norme e le interazioni sociali influenzino il comportamento degli attori nel sistema internazionale. Questo approccio si concentra sull'importanza dei significati e dei valori condivisi, piuttosto che limitarsi a considerare solo il potere e gli interessi materiali.

La Libia, in quanto Stato post-coloniale, ha dovuto affrontare sfide significative nella costruzione di un'identità nazionale coerente. Le divisioni etniche e tribali, le influenze storiche e le esperienze di colonizzazione hanno complicato il processo di unificazione nazionale. Queste identità multiple hanno reso difficile il rafforzamento di una narrazione nazionale unitaria, creando tensioni interne e ostacolando la stabilità politica.

In questo contesto, l'Unione Europea si è presentata come un attore esterno in grado di promuovere una narrazione alternativa, mirante a favorire la cooperazione e l'integrazione regionale. L'UE ha cercato di posizionarsi come partner nella costruzione di un'identità mediterranea condivisa, enfatizzando l'importanza della cooperazione tra le nazioni del Mediterraneo. Tuttavia, le sue azioni sono state spesso percepite come una continuazione dell'influenza neocoloniale, generando risentimento e scetticismo tra i libici.

Il tentativo dell'UE di promuovere un'identità mediterranea condivisa si è scontrato con la realtà complessa della società libica, dove le identità tribali e regionali continuavano a prevalere. Queste identità profondamente radicate hanno reso difficile l'emergere di una coscienza collettiva che potesse sostenere un'integrazione più profonda.

Inoltre, la narrativa di resistenza al neoimperialismo ha influito sulla percezione della presenza europea in Libia. Molti libici hanno visto l'UE non come un partner, ma come un nuovo colonizzatore, perpetuando le stesse dinamiche di potere coloniali del passato. Questo ha creato un terreno fertile per la sfiducia e la resistenza nei confronti

delle iniziative europee, minando gli sforzi per costruire un'identità mediterranea condivisa.

Le relazioni economiche tra l'UE e la Libia si sono sviluppate principalmente attorno all'industria energetica. La Libia possiede alcune delle maggiori riserve di petrolio e gas naturale nel Mediterraneo, il che la rendeva un partner strategico per l'UE, soprattutto in un momento di crescente domanda di energia. Gli accordi bilaterali furono mirati a garantire l'accesso dell'UE alle risorse energetiche libiche, ma anche a promuovere investimenti e sviluppo infrastrutturale nel Paese.

L'industria energetica libica rappresentava non solo una fonte di approvvigionamento, ma anche un campo di investimento significativo per le aziende europee. Progetti congiunti in settori come l'estrazione di petrolio, la costruzione di infrastrutture e la fornitura di tecnologia energetica si svilupparono, con l'obiettivo di modernizzare il settore energetico libico e aumentare la produzione. Tuttavia, l'instabilità politica e le tensioni interne crearono incertezze per gli investimenti europei, rendendo la situazione molto delicata.

Le relazioni economiche tra l'UE e la Libia furono influenzate non solo dalle fluttuazioni politiche interne, ma anche da sanzioni internazionali e da cambiamenti nel contesto geopolitico. Durante gli anni '80 e '90, la Libia affrontò sanzioni significative che limitarono le sue capacità di cooperare economicamente con l'Europa. Anche se alcune sanzioni furono alleviate nei primi anni 2000, la situazione interna rimase volatile, complicando ulteriormente gli investimenti e la cooperazione.

Il dialogo economico tra l'UE e la Libia si è accompagnato a una crescente cooperazione nel settore della sicurezza, in particolare per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori. La Libia divenne un punto di transito per migranti provenienti dall'Africa subsahariana, e l'UE cercò di stabilire un dialogo con Tripoli per gestire e contenere i flussi migratori, contribuendo a una maggiore stabilità nella regione. Tuttavia, queste politiche furono criticate per il loro impatto sui diritti umani e per il rafforzamento di un regime autoritario che utilizzava la repressione per mantenere il controllo.

L'UE, pur essendo consapevole delle violazioni dei diritti umani in Libia, continuò a seguire una linea pragmatica, evidenziando il difficile equilibrio tra interessi economici e valori fondamentali. Questa situazione ha sollevato interrogativi sulla legittimità e

sull'efficacia delle politiche europee, ponendo in evidenza la tensione tra il bisogno di stabilità e la necessità di promuovere il rispetto dei diritti umani e della democrazia.

L'approccio della costruzione sociale nelle relazioni tra l'UE e la Libia offre una lente utile per comprendere le complesse dinamiche identitarie e le sfide intrinseche nella promozione della cooperazione. L'UE ha cercato di costruire una narrazione di integrazione e cooperazione, ma si è scontrata con le resistenze interne e le realtà storiche della Libia. Le identità nazionali e tribali hanno continuato a influenzare il modo in cui la Libia si è relazionata con l'Europa, limitando la capacità dell'UE di promuovere un'identità mediterranea condivisa. Le dimensioni economiche delle relazioni, pur essendo importanti, non hanno potuto superare le tensioni legate alle identità, ai diritti umani e alla governance. Questa complessità richiede un approccio più sfumato e attento da parte dell'UE nel cercare di promuovere la cooperazione in contesti simili in futuro, riconoscendo l'importanza delle identità e delle narrative locali nel processo di costruzione delle relazioni internazionali.

3.2.4. *Analisi critica*

Le relazioni bilaterali tra l'UE e la Libia prima della rivoluzione del 2011 non furono prive di critiche. Da un lato, l'UE fu accusata di adottare un approccio opportunistico, concentrandosi sulle questioni di sicurezza e sui flussi migratori a scapito delle riforme democratiche e dei diritti umani. Questa strategia, sebbene fosse giustificata dalle necessità geopolitiche, suscitò preoccupazioni tra gli osservatori e i gruppi per i diritti umani. In particolare, le organizzazioni internazionali criticarono l'UE per la sua inclinazione a ignorare le violazioni dei diritti umani in Libia in nome della stabilità e della cooperazione.

Dall'altro lato, il regime di Gheddafi sfruttò l'interesse europeo per le risorse energetiche per consolidare il proprio potere, limitando ulteriormente le possibilità di un cambiamento politico significativo. Gheddafi, abile nel manovrare le relazioni internazionali, utilizzò le ricchezze petrolifere del Paese come strumento di leva nelle negoziazioni con l'UE. Le forniture energetiche libiche erano cruciali per l'Europa, e ciò rese l'UE più incline a chiudere un occhio sulle politiche oppressive del regime.

L'UE si trovò quindi di fronte a un dilemma: da un lato, la necessità di garantire la sicurezza energetica e il controllo dei flussi migratori; dall'altro, il desiderio di

promuovere valori democratici e diritti umani. Questa tensione si manifestò in una serie di compromessi, in cui l'UE continuò a supportare il regime di Gheddafi, nonostante le evidenti violazioni dei diritti umani e la repressione sistematica delle libertà civili. L'atteggiamento pragmatico dell'UE si basava su considerazioni di sicurezza e stabilità, ignorando spesso le richieste di una società civile libica in cerca di maggiore partecipazione e democrazia.

Un aspetto centrale delle relazioni UE-Libia prima del 2011 fu il dilemma tra il pragmatismo politico e l'umanitarismo. Mentre l'UE si sforzava di mantenere un rapporto costruttivo con Gheddafi, le organizzazioni non governative e i difensori dei diritti umani segnalavano costantemente le gravi violazioni perpetrate dal regime. Le politiche europee, focalizzate sulla gestione dei flussi migratori e sulla sicurezza energetica, spesso non tenevano in considerazione le condizioni di vita dei libici, né il desiderio di cambiamento democratico¹⁹¹.

Le politiche di cooperazione in materia di migrazione rappresentarono un campo particolarmente controverso. L'UE collaborò con la Libia per fermare i flussi migratori irregolari verso le sue coste, creando centri di detenzione e rafforzando i controlli delle frontiere. Queste misure furono criticate per aver facilitato pratiche di detenzione arbitraria e torture nei centri di detenzione libici, esponendo i migranti a violazioni sistematiche dei diritti umani. Questo approccio non solo sollevò preoccupazioni etiche, ma minò anche la legittimità dell'UE come promotrice di diritti umani a livello globale. La questione dell'identità e della sovranità

In un contesto di globalizzazione, la questione dell'identità e della sovranità divenne centrale nelle relazioni tra l'UE e la Libia. La Libia, storicamente segnata da un retaggio coloniale e da un forte nazionalismo, si trovò a confrontarsi con le pressioni esterne per l'integrazione economica e politica. L'UE, pur cercando di promuovere l'integrazione regionale e la cooperazione, si trovò a dover affrontare il forte sentimento di resistenza all'influenza percepita come neocoloniale.

Gheddafi sfruttò abilmente queste tensioni, presentando la sua posizione come una difesa della sovranità libica contro le ingerenze esterne. Questo discorso trovò risonanza in una parte significativa della popolazione libica, che vedeva l'UE come un attore

¹⁹¹ Coppola, Francesco, *Pragmatismo Politico e Umanitarismo nelle Relazioni UE-Libia: Un Dilemma Complesso*, Rivista di Studi Internazionali, vol. 12, no. 3, 2020, pp. 45-67.

interessato principalmente ai propri benefici strategici, piuttosto che come un partner autentico per lo sviluppo. La costruzione di un'identità nazionale coesa in Libia, ostacolata da divisioni etniche e tribali, rappresentò una sfida continua, che l'UE non riuscì a comprendere appieno.

Conclusione: un equilibrio instabile

Le relazioni tra l'UE e la Libia nel pre-2011 si caratterizzarono quindi per un equilibrio instabile tra interessi strategici e valori universali. L'UE, mentre cercava di garantire la sicurezza energetica e il controllo dei flussi migratori, si trovò a sostenere un regime autoritario che non solo reprimetteva i diritti umani, ma utilizzava anche la retorica della sovranità per consolidare il proprio potere. Questa contraddizione avrebbe avuto conseguenze significative durante la rivolta del 2011, quando le aspettative di un cambiamento democratico e di una maggiore apertura si scontrarono con la dura realtà di un regime oppressivo.

Le sfide etiche e politiche sollevate dalle relazioni UE-Libia continuano a essere rilevanti, offrendo importanti spunti di riflessione sulle dinamiche delle relazioni internazionali nel contesto della globalizzazione. La gestione delle relazioni tra attori statali e non statali, l'equilibrio tra sicurezza e diritti umani, e la questione della sovranità rimangono temi centrali nel dibattito sulle politiche estere europee e sul futuro delle relazioni mediterranee.

3.3 Analisi della Primavera Araba e del crollo del regime di Gheddafi

La Primavera Araba, iniziata in Tunisia nel 2010, ha avuto ripercussioni profonde nella regione nordafricana e mediorientale, rivelando un'intensificazione di fattori interni di instabilità politica e sociale nei regimi autocratici. In Libia, il regime di Muammar Gheddafi è stato messo alla prova da una combinazione di elementi socio-economici e aspirazioni politiche popolari, culminando in una rivolta che ha rovesciato un sistema di potere radicato da oltre quattro decenni.

Uno degli aspetti distintivi della Libia prima del 2011 è il profondo divario tra le ricchezze economiche del paese, date dalle riserve di idrocarburi, e le condizioni di vita della popolazione. Mentre il PIL procapite risultava relativamente alto rispetto ad altri Paesi Nordafricani, la distribuzione della ricchezza era estremamente ineguale. Secondo

l'analisi di Jason Pack¹⁹², il regime di Gheddafi manteneva il controllo delle risorse nazionali attraverso un sistema di favoritismi e clientelismi, che garantivano fedeltà al regime, ma impedivano lo sviluppo di una società civile e di un'economia diversificata.

A livello politico, Gheddafi aveva creato un sistema di potere altamente centralizzato e personalistico, basato sulla sua ideologia della "terza teoria universale" come esposto nel Libro Verde¹⁹³. Tuttavia, questa dottrina, apparentemente anti-coloniale e socialista, era utilizzata in pratica per legittimare il potere autocratico e per limitare qualsiasi forma di opposizione politica organizzata. La repressione sistematica di ogni dissenso ha portato a una disillusione profonda tra i cittadini, privati di rappresentanza politica e di qualsiasi spazio per un dibattito pubblico aperto¹⁹⁴.

Le identità tribali hanno sempre giocato un ruolo cruciale nella politica libica, un aspetto che Gheddafi ha sapientemente sfruttato per mantenere il suo potere. Nel suo studio, Wolfram Lacher evidenzia come il regime abbia mantenuto un equilibrio delicato tra le tribù principali, assicurandosi che nessuna acquisisse abbastanza potere da rappresentare una minaccia¹⁹⁵. Questo sistema di equilibri, però, ha lasciato profonde divisioni sociali, che si sono acuite durante il conflitto del 2011.

La mancanza di una coesione nazionale è diventata evidente man mano che il conflitto si intensificava: diverse regioni, come la Cirenaica, storicamente marginalizzata rispetto alla Tripolitania, vedevano nelle proteste l'opportunità di rivendicare maggiore autonomia politica. Come osserva Haala Hweio, questa dinamica di divisioni interne è una caratteristica ricorrente nei conflitti nord-africani, in cui identità regionali o tribali superano l'identità nazionale, influenzando le modalità e gli obiettivi della mobilitazione sociale¹⁹⁶.

L'avvento della Primavera Araba ha portato una nuova energia sociale anche tra i giovani libici, che rappresentavano una percentuale significativa della popolazione.

¹⁹² Pack, Jason, *It's the economy stupid: How Libya's civil war is rooted in its economic structures*, Roma, Istituto Affari Internazionali, 2019.

¹⁹³ Idem

¹⁹⁴ Cole, Peter, and Brian McQuinn, eds, *The Libyan revolution and its aftermath*, Oxford University Press, 2015.

¹⁹⁵ Lacher, Wolfram, *Fault lines of the revolution: political actors, camps and conflicts in the new Libya*, SWP Research Paper, 2013.

¹⁹⁶ Hweio, Haala, *Tribes in Libya: From Social Organization to Political Power*, African Conflict and Peacebuilding Review, vol. 2, no. 1, 2012, pp. 111–121.

L'analisi di Sabiha Gine sottolinea come l'accesso ai social media e il rapido scambio di informazioni abbiano permesso ai giovani libici di essere ispirati dalle rivolte nei paesi vicini e di organizzarsi nonostante la repressione¹⁹⁷. Questa mobilitazione, inizialmente limitata a piccole proteste locali, è rapidamente sfociata in un movimento di massa quando è diventato evidente che il regime avrebbe risposto con violenza. Lo spazio di comunicazione virtuale ha reso possibile una condivisione immediata e ampia delle atrocità commesse dal regime, consolidando un'identità di resistenza che ha superato le divisioni tribali e regionali.

La repressione sistematica delle prime proteste da parte delle forze di sicurezza ha accelerato la radicalizzazione del movimento. Il regime ha sottovalutato il malcontento tra i cittadini, interpretando le prime proteste come casi isolati e di basso profilo, piuttosto che dargli il giusto peso e considerarlo un grande movimento interno. Questa percezione distorta ha portato Gheddafi a ordinare operazioni di repressione che, invece di fermare la rivolta, hanno contribuito a galvanizzare ulteriormente l'opposizione.

La risposta violenta del regime ha evidenziato la frattura tra la popolazione e le forze di sicurezza, accelerando la mobilitazione della società civile contro Gheddafi. Secondo una prospettiva politologica, Pack osserva come, nel momento in cui un regime perde il consenso delle forze di sicurezza e della burocrazia, entra in una fase critica in cui la legittimità del potere è in bilico¹⁹⁸. Questa dinamica è stata evidente in Libia, dove il dissenso all'interno delle forze di sicurezza e la defezione di alcune unità militari hanno ulteriormente indebolito il regime.

Il crollo del regime di Gheddafi ha rappresentato un momento spartiacque per la Libia. L'assenza di una struttura istituzionale consolidata ha portato a un vuoto di potere che diverse fazioni e milizie locali hanno cercato di colmare. Lacher sottolinea come la mancanza di istituzioni democratiche e di una cultura politica inclusiva abbia reso la Libia vulnerabile a divisioni interne e a conflitti prolungati¹⁹⁹. Il sistema di governo di Gheddafi, basato sulla repressione e sull'autoritarismo, aveva soffocato la nascita di una società civile e impedito lo sviluppo di pratiche di governance trasparenti e responsabili.

¹⁹⁷ Gire, Sabiha, *The role of social media in the Arab Spring*, Pangaea Journal, 2017, pp. 1-10.

¹⁹⁸ Pack, Jason, *Libya's Political Crisis: A Historical Overview*, 2014.

¹⁹⁹ Lacher, Wolfram, *Fault lines of the revolution: political actors, camps and conflicts in the new Libya*, SWP Research Paper, 2013. e Lacher, Wolfram, *Libya's fragmentation: Structure and process in violent conflict*, Bloomsbury Publishing, 2020.

L'analisi di Lacher evidenzia anche come il conflitto libico post-2011 sia stato aggravato dalla concorrenza per il controllo delle risorse naturali, soprattutto di petrolio e gas²⁰⁰. Questo contesto di anarchia e frammentazione ha fatto sì che diverse milizie rivendicassero il controllo di aree strategiche, impedendo la formazione di un'autorità centrale unificata. La lotta per le risorse ha ulteriormente diviso il paese, radicando una situazione di instabilità e conflitto.

Le conseguenze della caduta di Gheddafi hanno proiettato la Libia in una fase di incertezza prolungata. La frammentazione politica e militare ha reso estremamente difficile qualsiasi tentativo di ricostruzione istituzionale. La mancanza di una visione condivisa per il futuro del paese e l'assenza di un quadro di riferimento per la governance democratica rappresentano sfide fondamentali per la Libia. Gli sforzi di consolidamento di un'identità nazionale, resi complessi dalle divisioni tribali e regionali, sono ulteriormente ostacolati dalla presenza di milizie che operano al di fuori di un controllo centralizzato.

3.4 Prime Risposte dell'UE

L'UE ha affrontato la crisi libica lungo due direttrici principali: fornire assistenza umanitaria e supporto politico. Questo approccio è in parte riconducibile al liberalismo, che postula l'esistenza di valori e norme condivisi tra stati e attori internazionali, secondo cui la cooperazione multilaterale è essenziale per affrontare sfide comuni²⁰¹. Ian Manners introduce il concetto di "normative power Europe" (NPE), che vede l'UE come promotrice di valori come i diritti umani e la democrazia in aree strategiche²⁰². Sebbene queste siano teorie generaliste, applicabili in molti contesti, in Libia l'UE ha dovuto adattare il suo approccio, combinando idealismo e pragmatismo per rispondere rapidamente alla crisi umanitaria e rafforzare il proprio ruolo stabilizzatore.

La necessità di agire in modo tempestivo ha comportato un forte sostegno alle operazioni umanitarie e alle organizzazioni come le Nazioni Unite e la Mezzaluna Rossa, che erano in grado di rispondere alle esigenze immediate della popolazione. Tuttavia,

²⁰⁰ Idem

²⁰¹ Keohane, Robert O, *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton University Press, 1984.

²⁰² Manners, Ian, *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms*, Journal of Common Market Studies, vol. 40, no. 2, 2002, pp. 235-258.

l'UE ha cercato di bilanciare questi interventi con una certa cautela diplomatica, consapevole delle implicazioni strategiche e delle sensibilità locali. Questa flessibilità pragmatica si è rivelata cruciale, anche se ha sollevato questioni sulla reale capacità dell'UE di mantenere un ruolo autonomo in situazioni di crisi²⁰³.

3.4.1. *Le iniziative politiche e l'approccio liberale dell'UE*

Il liberalismo delle relazioni internazionali, come sviluppato da autori quali Keohane e Nye, fornisce una base teorica per interpretare l'impegno dell'UE nel sostenere processi democratici in Libia²⁰⁴. Secondo i liberali, la stabilità è raggiunta attraverso la cooperazione istituzionale e il rispetto dei valori condivisi, e l'UE, in quanto attore normativo, si percepisce come promotrice di un sistema di governance che favorisca i diritti umani e la democrazia. In Libia, l'UE ha cercato di rafforzare istituzioni inclusive e democratiche, che però non hanno potuto radicarsi rapidamente a causa della debolezza delle strutture locali e della resistenza delle fazioni interne²⁰⁵.

Secondo Andrew Moravcsik, che sviluppa un'analisi del liberalismo basata sulla preferenza degli Stati, i paesi dell'UE avevano prospettive diverse su come rispondere alla crisi libica, influenzate dai rispettivi interessi nazionali²⁰⁶. La Francia e il Regno Unito si sono impegnati maggiormente nel sostenere interventi più aggressivi, mentre la Germania ha mantenuto una posizione più cauta. Questo divide evidenza i limiti strutturali dell'UE in politica estera, confermando il fatto che l'integrazione europea incontra ancora ostacoli importanti quando si tratta di rispondere a crisi internazionali che minano gli interessi nazionali divergenti.

²⁰³ Bindi, Federiga, *The foreign policy of the European Union: assessing Europe's role in the world*, Rowman & Littlefield, 2010.

²⁰⁴ Keohane, Robert O. and Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Longman, 1977.

²⁰⁵ Moravcsik, Andrew, *The choice for Europe: Social purpose and state power from Messina to Maastricht*, Routledge, 2013.

²⁰⁶ Moravcsik, Andrew, *Taking Preferences Seriously: A Liberal Theory of International Politics*, International Organization, vol. 51, no. 4, 1997, pp. 513-553.

3.4.2. *Costruttivismo e identità normative: Il divario tra principi e interessi*

Il costruttivismo, come spiegato da Alexander Wendt, sostiene che le identità e le convinzioni normative sono centrali nella definizione delle politiche internazionali, e offre quindi una chiave interpretativa preziosa per comprendere l'intervento UE²⁰⁷. La narrativa identitaria dell'UE, basata su valori democratici e umanitari, ha influenzato la sua risposta alla crisi libica. Secondo il costruttivismo, tuttavia, le identità normative europee sono spesso in conflitto con le realtà locali, e l'azione dell'UE in Libia rappresenta un caso emblematico di questa dissonanza²⁰⁸. La Libia ha una forte identità nazionale, influenzata da strutture tribali e dal regime autoritario di Gheddafi, elementi che si sono rivelati ostili all'introduzione di valori democratici europei.

Il concetto di "socializzazione" nel costruttivismo illustra come l'UE, in quanto attore normativo, abbia tentato di esercitare la sua influenza valoriale sulla Libia²⁰⁹. Tuttavia, le resistenze locali e la frammentazione sociale hanno limitato l'impatto delle politiche normative. I costruttivisti evidenziano che il successo delle politiche estere normative è spesso condizionato dalla capacità di adattamento culturale e di dialogo con le identità locali.²¹⁰ L'intervento in Libia, infatti, evidenzia come le tensioni tra la vocazione normativa dell'UE e le realtà politiche e sociali locali possano compromettere l'efficacia degli interventi esterni.

3.4.3. *Gli ostacoli strutturali e politici dell'UE*

Gli ostacoli incontrati dall'UE nel rispondere alla crisi libica sono riconducibili a una serie di fattori strutturali, tra cui la mancanza di una politica estera unitaria e l'incapacità di operare direttamente sul terreno²¹¹. Federiga Bindi sottolinea come le divisioni interne dell'UE limitino la capacità di azione rapida e coordinata, con divergenze di priorità e interessi tra i vari stati membri²¹². In un contesto come quello libico,

²⁰⁷ Wendt, Alexander, *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press, 1999.

²⁰⁸ Idem

²⁰⁹ Börzel, Tanja A., and Thomas Risse, *From Europeanization to diffusion: Introduction (2012)*, Domestic Politics and Norm Diffusion in International Relations. Routledge, 2012, pp. 290-307.

²¹⁰ Risse, Thomas, *Social constructivism and European integration*, 2004,

²¹¹ Bindi, Federiga, *The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe's Role in the World*, Rowman & Littlefield, 2010.

²¹² Idem

frammentato e instabile, questa mancanza di coesione si è rivelata particolarmente problematica, dimostrando l'importanza di un approccio condiviso per affrontare crisi internazionali complesse.

La teoria istituzionalista sottolinea che l'UE, per poter essere effettivamente operativa in tali contesti, avrebbe bisogno di strumenti e risorse adeguate, nonché di un consenso politico chiaro e unanime²¹³. La crisi libica, evidenziando la mancanza di una capacità operativa autonoma dell'UE, ha sottolineato la dipendenza dell'Unione da coalizioni esterne, come quella con la NATO, per ottenere risultati tangibili. Tali lacune evidenziano la necessità di un approccio più integrato che miri a rafforzare le competenze europee nel campo della politica estera e della sicurezza²¹⁴.

3.2.4. *Analisi critica*

Le prime risposte dell'UE alla crisi libica mettono in luce i limiti della sua capacità di azione in politica estera, nonostante la volontà di agire come attore normativo. L'analisi teorica del liberalismo e del costruttivismo evidenzia le tensioni tra i principi democratici e gli interessi pragmatici dell'UE. La crisi libica dimostra che l'UE, per essere efficace in contesti simili, deve considerare la complessità delle dinamiche locali e sviluppare strumenti operativi e diplomatici più flessibili.

Questa esperienza suggerisce che una politica estera realmente integrata, che combini efficacemente valori e pragmatismo, potrebbe rafforzare il ruolo dell'UE come attore globale. La riflessione critica su questi limiti teorici e pratici potrebbe contribuire a migliorare l'efficacia dell'azione europea in futuro, favorendo un approccio basato su una cooperazione internazionale più solida e inclusiva.

²¹³ Keohane, Robert O. and Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Longman, 1977.

²¹⁴ Bindi, Federiga, *The Foreign Policy of the European Union: Assessing Europe's Role in the World*, Rowman & Littlefield, 2010.

Politiche UE post-2011: sicurezza e stabilizzazione

L'intervento dell'Unione Europea (UE) in Libia dopo la caduta del regime di Gheddafi nel 2011 rappresenta uno dei momenti cruciali per la politica estera europea nel XXI secolo. La Libia, un paese ricco di risorse ma profondamente instabile, è diventata il centro di una crisi umanitaria e di sicurezza che ha avuto ripercussioni non solo a livello regionale, ma anche globale. Con la caduta di Gheddafi, l'UE si è trovata di fronte a una sfida senza precedenti: come affrontare un contesto caratterizzato da conflitti interni, traffico di esseri umani e l'emergere di gruppi militanti? La risposta dell'Unione è stata complessa e articolata, caratterizzata da una serie di politiche e operazioni mirate a garantire sicurezza e stabilizzazione in un paese lacerato dalla violenza.

Questo capitolo si propone di analizzare l'evoluzione delle politiche di sicurezza dell'UE, ponendo particolare attenzione sulle operazioni Sophia e Irini. L'operazione Sophia, avviata nel 2015, ha rappresentato un primo tentativo significativo di affrontare la crisi dei migranti nel Mediterraneo, cercando di contrastare il traffico di esseri umani e di formare la guardia costiera libica. Tuttavia, questa operazione ha sollevato interrogativi etici e pratici, rivelando la complessità del contesto libico e le sfide nel garantire i diritti umani. A seguito di Sophia, l'operazione Irini ha preso forma nel 2020, con un focus rinnovato sulla sorveglianza dell'embargo sulle armi in Libia, tentando di arginare il flusso di armamenti che alimentava il conflitto.

Oltre a queste operazioni, il capitolo esplorerà i tentativi di stabilizzazione tramite programmi di supporto politico ed economico, evidenziando come l'UE abbia cercato di promuovere un governo inclusivo e democratico. Qui, la collaborazione con le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali gioca un ruolo fondamentale. Attraverso un'analisi dettagliata di queste interazioni, sarà possibile comprendere le dinamiche del potere e le alleanze che caratterizzano la scena geopolitica libica.

Utilizzeremo ancora diverse chiavi di lettura, tra cui: il liberalismo che fornisce una chiave di lettura utile a comprendere l'impegno dell'UE nel sostenere processi ed il costruttivismo che aiuta a mettere in luce le identità normative e le percezioni che influenzano le politiche estere. Attraverso queste lenti teoriche, si cercherà di

comprendere non solo gli obiettivi dichiarati dell'UE, ma anche le complessità e le contraddizioni che hanno caratterizzato la sua azione in un contesto così sfidante.

L'analisi delle politiche di sicurezza dell'UE in Libia mira a fornire una comprensione più profonda di come le relazioni internazionali possano influenzare le dinamiche interne di un paese in cerca di stabilità.

4.1 Evoluzione delle Politiche di Sicurezza dell'UE: Operazioni Sophia e Irini

L'Unione Europea ha affrontato una delle sue sfide più significative dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, quando la Libia è precipitata in un caos politico e sociale. L'instabilità del paese ha generato non solo una crisi umanitaria ma ha anche avuto ripercussioni significative sulla sicurezza dell'intera regione mediterranea. In questo contesto, l'UE ha dovuto rivedere e adattare le sue politiche di sicurezza, avviando operazioni specifiche per affrontare le sfide emergenti. Due delle operazioni più emblematiche sono state l'operazione Sophia e l'operazione Irini, che hanno cercato di rispondere alla crisi migratoria e alla stabilizzazione della Libia.

4.1.1 Operazione Sophia: Un'Iniziativa di Sicurezza e Umanitaria

Avviata nel maggio 2015, l'operazione Sophia rappresenta uno dei tentativi più significativi da parte dell'Unione Europea (UE) di rispondere a una crisi migratoria che ha colpito il Mediterraneo centrale in un periodo caratterizzato da eventi tumultuosi e da una crescente instabilità politica in Libia. Questo intervento è stato motivato da un aumento esponenziale del numero di migranti e rifugiati in cerca di asilo e di opportunità di vita migliore in Europa²¹⁵.

Nel 2015, oltre un milione di persone ha tentato di attraversare il Mediterraneo, molte delle quali affrontando viaggi pericolosi e mortali a bordo di imbarcazioni inadeguate²¹⁶. In questo contesto, l'operazione Sophia si è proposta di affrontare tre obiettivi fondamentali:

²¹⁵ Unione Europea, *Operazione Sophia.*, 2015,

<https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/operation-sophia-fighting-human-trafficking-in-the-mediterranean.html>

²¹⁶ International Organization for Migration, *Europe / Mediterranean*

- 1) Prevenzione del traffico di esseri umani. Attraverso l'intercettazione e la distruzione dei mezzi di trasporto utilizzati dai trafficanti, l'operazione mirava a ridurre il numero di partenze via mare. Le missioni navali hanno portato alla distruzione di oltre 100 imbarcazioni nel corso dell'operazione²¹⁷;
- 2) Addestramento della guardia costiera libica. L'operazione ha avviato un programma di formazione volto a rafforzare le capacità della guardia costiera libica. Tuttavia, la missione ha incontrato notevoli ostacoli, come il rischio di violazioni dei diritti umani da parte delle autorità libiche e la frammentazione delle forze locali.
- 3) Assistenza umanitaria. In risposta alle crescenti necessità umanitarie, l'operazione ha anche fornito supporto diretto ai migranti in difficoltà, collaborando con ONG e organizzazioni internazionali per garantire la sicurezza e il benessere delle persone soccorse.

Nel corso della sua esecuzione, l'operazione Sophia ha prodotto risultati significativi. Secondo i dati dell'UNHCR²¹⁸, le missioni di soccorso hanno portato al recupero di oltre 40.000 migranti in mare, contribuendo a salvare numerose vite. La complessità di queste sfide richiede un'analisi approfondita delle dinamiche di sicurezza e governance in una regione già vulnerabile e instabile²¹⁹.

Il primo obiettivo dell'operazione, la prevenzione del traffico di esseri umani, è risultato cruciale in un contesto in cui i trafficanti di esseri umani operano senza ostacoli, sfruttando la vulnerabilità delle persone in cerca di una vita migliore. L'operazione Sophia ha intrapreso missioni navali che hanno incluso l'intercettazione e la distruzione delle imbarcazioni utilizzate dai trafficanti per trasportare i migranti. Questo approccio ha sollevato interrogativi etici e pratici riguardo alla sua reale efficacia e alle sue

Migration Response, 2016, <https://www.iom.int/sitreps/europe/mediterranean-migration-crisis-response-situation-report-19-may-2016>

²¹⁷ European Union, *Operation Sophia*, European External Action Service, 2019, https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2019/03/25/documento-Mogherini.pdf

²¹⁸ UNHCR, *Global Trends: Forced Displacement in 2016*, UNHCR, 2017, <https://www.unhcr.org/media/global-trends-forced-displacement-2016>

²¹⁹ European Union, *EUNAVFOR MED OP SOPHIA*, European External Action Service, 2016, <https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/impetus-n21.pdf>

conseguenze. Da un lato, la distruzione dei mezzi di trasporto ha portato a una diminuzione temporanea del numero di partenze; dall'altro, sono emerse preoccupazioni relative alle violazioni dei diritti umani e alla responsabilità morale dell'UE nella protezione dei migranti. Un rapporto di Amnesty International del 2017 ha evidenziato come le operazioni navali, pur riducendo temporaneamente le partenze, abbiano generato effetti collaterali indesiderati, costringendo i migranti a cercare rotte alternative, spesso più pericolose e mortali. Questi eventi sollevano questioni di grande rilevanza in merito alla coerenza delle politiche europee, evidenziando una dissonanza tra gli obiettivi dichiarati dell'operazione e le conseguenze pratiche che si sono manifestate sul campo²²⁰.

Un secondo aspetto dell'operazione Sophia che merita un'analisi approfondita è il programma di addestramento della guardia costiera libica, mirato a rafforzare la capacità del governo libico di gestire i flussi migratori. Questa iniziativa, tuttavia, ha dovuto affrontare ostacoli significativi. La guardia costiera libica è stata frequentemente accusata di violazioni dei diritti umani, inclusi abusi, torture e detenzioni arbitrarie nei confronti dei migranti intercettati. Questo scenario si collega direttamente alla teoria costruttivista delle relazioni internazionali, la quale sottolinea come le identità normative e i valori siano fondamentali nella definizione delle politiche internazionali²²¹. La legittimità della collaborazione dell'UE con un partner così controverso come la guardia costiera libica solleva interrogativi non solo sull'efficacia della cooperazione, ma anche sulla coerenza morale delle politiche europee. La mancanza di governance efficace in Libia ha reso difficile la creazione di un partner affidabile e capace di garantire una gestione adeguata dei flussi migratori. Le divisioni interne tra le fazioni politiche libiche, unite alla diffusa instabilità, hanno ulteriormente complicato gli sforzi dell'UE per formare una guardia costiera coesa e responsabile²²².

La cooperazione tra l'UE e le autorità libiche ha messo in luce le tensioni tra le normative europee e le realtà locali, sollevando interrogativi sulla legittimità e delle implicazioni delle operazioni intraprese nel contesto dell'operazione Sophia. Le critiche riguardanti la gestione dei diritti umani e l'efficacia della cooperazione con la guardia

²²⁰ Amnesty International, *The human cost of European hypocrisy on Libya*, amnesty.org, 2017.

²²¹ Wendt, A., *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press, 1999.

²²² D'Argent, Pierre, and Melinda Kuritzky, *Refoulement by proxy? the Mediterranean migrant crisis and the training of libyan coast guards by EUNAVFOR MED operation Sophia*, Israel Yearbook on Human Rights, Vol. 47, 2017, pp. 233-264.

costiera libica evidenziano la necessità di un approccio più critico e riflessivo da parte dell'UE. La teoria dell'istituzionalismo fornisce una base utile per comprendere come la cooperazione internazionale possa essere facilitata da istituzioni forti e da una governance condivisa²²³. Tuttavia, la debolezza delle istituzioni libiche e la mancanza di una visione politica unitaria hanno ostacolato gli sforzi dell'UE nel garantire un approccio coordinato e sostenibile.

L'operazione Sophia rappresenta un tentativo significativo dell'UE di rispondere a una crisi complessa, ma ha anche messo in evidenza le tensioni intrinseche tra le aspirazioni normative europee e le realtà locali. L'analisi delle politiche di sicurezza dell'UE in Libia offre una visione critica delle sfide affrontate, sottolineando l'importanza di un approccio integrato e sensibile alle dinamiche culturali e politiche locali. La riflessione su questi aspetti non solo è fondamentale per comprendere l'intervento dell'UE in Libia, ma è anche essenziale per delineare le future direzioni della politica estera europea in un contesto internazionale sempre più complesso e interconnesso. Le lezioni apprese dall'operazione Sophia possono fungere da base per sviluppare strategie più efficaci e responsabili nell'affrontare le sfide della migrazione e della sicurezza, garantendo al contempo il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti e contribuendo alla stabilità nella regione.

Questa operazione non rappresenta semplicemente una risposta operativa alla crisi migratoria; è anche un esempio emblematico delle sfide che l'Unione Europea deve affrontare nel tentativo di coniugare i propri valori fondamentali con la realtà di un contesto geopolitico instabile. Le riflessioni critiche su questa operazione non solo illuminano le difficoltà intrinseche alla politica estera dell'UE, ma offrono anche opportunità per un ripensamento strategico, potenzialmente in grado di informare e guidare le future politiche europee nel Mediterraneo e oltre.

4.1.2 Operazione Irini: Un Nuovo Approccio alla Sicurezza

Nel 2020, l'operazione Irini ha ufficialmente sostituito l'operazione Sophia, segnando una transizione critica nelle politiche di sicurezza dell'Unione Europea (UE) in risposta alle crescenti sfide in Libia. Questa operazione rappresenta non solo un

²²³ Keohane, R. O., *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton University Press, 1984.

cambiamento nella strategia operativa, ma anche un'evoluzione delle priorità politiche dell'UE nell'affrontare le crisi internazionali, in particolare quelle legate al Mediterraneo centrale. L'obiettivo principale di Irini è stato il monitoraggio dell'embargo sulle armi imposto dalle Nazioni Unite in Libia, un provvedimento fondamentale per prevenire l'afflusso di armamenti e mercenari che hanno continuato a intensificare il conflitto interno e aggravare la già fragile situazione di sicurezza nel Paese.

Irini ha cercato di affrontare non solo le conseguenze immediate del conflitto, ma anche di contribuire a una soluzione politica sostenibile, promuovendo il dialogo tra le fazioni in conflitto e sostenendo iniziative diplomatiche per la riconciliazione nazionale²²⁴. L'operazione si distingue per la sua strategia più focalizzata sulla sorveglianza e sulla diplomazia rispetto alla predominanza della componente militare nell'operazione Sophia. Le operazioni di Irini hanno incluso l'uso di aerei, navi e satelliti per monitorare le rotte di approvvigionamento delle armi. Secondo i dati forniti dalla missione, nel corso del 2020 e del 2021, sono stati effettuati circa 50 voli di ricognizione e più di 80 ispezioni navali, dimostrando un impegno rinnovato dell'UE nel cercare di affrontare le cause profonde della violenza in Libia e nella regione circostante²²⁵. Questi dati evidenziano non solo l'intensità dell'impegno dell'UE, ma anche la necessità di una cooperazione tra Stati membri per garantire l'efficacia delle operazioni di sorveglianza.

L'operazione Irini ha adottato un approccio diplomatico più olistico, analizzabile attraverso il prisma delle teorie delle relazioni internazionali. Il costruttivismo, in particolare, offre una chiave interpretativa utile per comprendere questo cambiamento. Questa teoria sottolinea l'importanza delle identità e delle norme nella definizione delle politiche internazionali e delle interazioni tra attori globali. Nel contesto dell'operazione Irini, l'UE sta cercando di affermarsi come attore normativo e promotore di pace, sostenendo la costruzione di un'identità libica che possa superare le divisioni esistenti e favorire la stabilità. Le teorie liberali, d'altro canto, mettono in evidenza l'importanza della cooperazione internazionale e della creazione di istituzioni efficaci per affrontare le sfide

²²⁴ European Council, *Operation Irini: EU Mission in the Mediterranean*, European Union External Action, 2020, https://www.operationirini.eu/wp-content/uploads/2020/05/factsheet_eunavfor_med_irini_070520.pdf

²²⁵ Berdud, Carlos Espaliú, *The naval Operation Irini of the European Union: a step backwards of the csdp in the fight against the illegal immigration and search and rescue activities in the Mediterranean*, Cuadernos Europeos de Deusto, Vol. 70, 2024, pp. 29-63.

comuni, suggerendo che il successo dell'operazione Irini dipende dalla capacità dell'UE di costruire alleanze e rapporti di fiducia tra le diverse fazioni libiche²²⁶.

Nonostante gli sforzi profusi, l'operazione Irini ha affrontato diverse difficoltà significative nella sua attuazione. Un aspetto critico è stata la mancanza di cooperazione da parte di alcuni Stati membri dell'UE, che ha limitato l'efficacia delle operazioni sul campo. La partecipazione militare e il supporto logistico di paesi come l'Italia e la Francia sono stati intermittenti, riflettendo divergenze di priorità e approcci strategici verso la crisi libica²²⁷. La continua instabilità politica in Libia ha complicato ulteriormente la situazione, con attori non statali e gruppi armati che operano al di fuori del controllo del governo centrale. In questo contesto, l'afflusso di armi e mercenari in Libia è continuato, nonostante le misure di monitoraggio adottate da Irini. Rapporti indicano che solo nel 2020 sono state documentate oltre 100 violazioni dell'embargo sulle armi, evidenziando le limitazioni dell'approccio adottato dall'UE²²⁸. Questa situazione mette in discussione non solo l'efficacia dell'operazione, ma anche la capacità dell'Unione di svolgere un ruolo di leadership nel risolvere le crisi regionali.

Inoltre, l'operazione Irini ha ricevuto critiche riguardo alla sua capacità di ottenere risultati tangibili. Le stesse dinamiche interne libiche, insieme alla presenza di attori esterni con interessi contrastanti, hanno ostacolato l'attuazione di politiche efficaci per la stabilizzazione del Paese. Le critiche sollevate dagli osservatori internazionali evidenziano che, nonostante gli sforzi per monitorare e controllare l'afflusso di armi, l'operazione ha avuto un impatto limitato sulla realtà sul terreno. In effetti, alcuni analisti suggeriscono che, per essere veramente efficace, l'UE deve adottare un approccio più integrato che unisca misure di sicurezza, cooperazione diplomatica e sviluppo economico, affrontando le radici strutturali della crisi libica²²⁹.

La mancanza di una chiara strategia europea, unita a divergenze interne tra gli Stati membri riguardo alle priorità e agli obiettivi da perseguire, ha rappresentato un

²²⁶ Keohane, Robert O., and Joseph S. Nye Jr., *Power and interdependence*, Survival, Vol. 15, no.,4, 1973, pp. 158-165.

²²⁷ Carbone, Maurizio, *Between ambition and ambivalence: Italy and the European Union's Mediterranean policy*, Modern Italy, Vol. 13, no.2, 2008, pp. 155-168.

²²⁸ Kaim, Markus, and René Schulz, *The EU will not be able to enforce the UN arms embargo in Libya*, SWP Comment, Vol. 8, 2020.

²²⁹ Ceccorulli, Michela, and Arturo Varvelli, *The migration dimension in EU-Libya relations*, Università di Bologna, 2022.

ostacolo significativo al successo dell'operazione Irini. La valutazione delle politiche di sicurezza dell'UE in Libia richiede un'analisi approfondita delle dinamiche geopolitiche e delle relazioni di potere che influenzano il conflitto. L'analisi delle teorie delle relazioni internazionali, in particolare il liberalismo, mette in evidenza l'importanza della cooperazione internazionale e dell'interdipendenza tra gli Stati per affrontare le sfide comuni²³⁰. In questo contesto, l'Unione deve superare le divisioni interne e adottare un approccio strategico e concertato.

Per affrontare le sfide emergenti in Libia e contribuire in modo efficace alla stabilizzazione della regione, è cruciale che l'Unione sviluppi un approccio integrato che combini misure di sicurezza, cooperazione diplomatica e supporto allo sviluppo. Questo approccio dovrebbe essere sostenuto da un impegno a lungo termine per stabilizzare la Libia e promuovere un dialogo inclusivo tra le diverse fazioni, nonché da strategie chiare e coordinate che possano garantire un impatto reale sul terreno. Solo attraverso un'azione coordinata e strategica l'UE potrà sperare di affermarsi come attore rilevante nelle dinamiche politiche libiche e contribuire a una risoluzione duratura del conflitto.

4.1.3 Sfide e Limiti delle Operazioni dell'UE

Le operazioni dell'Unione Europea (UE) in Libia, in particolare l'operazione Sophia e l'operazione Irini, rappresentano tentativi cruciali per rispondere a una crisi complessa e multifattoriale che ha esposto le vulnerabilità della politica estera europea. Tuttavia, nonostante le buone intenzioni e le risorse impiegate, entrambe le operazioni hanno manifestato limiti significativi, il che evidenzia la necessità di un riesame critico delle politiche di sicurezza dell'UE e delle strategie adottate per affrontare una crisi di tale portata.

Una delle critiche più frequenti rivolte all'operazione Sophia e all'operazione Irini riguarda l'assenza di una strategia chiara e di obiettivi definiti. La complessità della crisi libica richiederebbe una risposta coordinata e ben pianificata, ma la mancanza di consenso tra gli Stati membri ha portato a una frammentazione delle operazioni²³¹. In particolare,

²³⁰ Keohane, Robert O. and Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Longman, 1977.

²³¹ Akamo, Jesutimilehin O., Caterina Bedin, and Dario Cristiani, *The Vicious Circle of Fragmentation: The EU and the Limits of Its Approach to Libya*, JOINT Research Papers, Vol. 15, 2023.

l'operazione Sophia si è concentrata sulla lotta al traffico di esseri umani e sulla protezione dei migranti, ma ha faticato a stabilire un quadro di riferimento coerente che integrasse questi obiettivi con le necessità di sicurezza a lungo termine.

Le divergenze politiche tra i vari Paesi membri dell'UE sono state evidenti sin dall'inizio delle operazioni. Mentre alcuni Stati, come l'Italia, hanno spinto per un intervento più diretto e militare, altri, come la Germania, hanno adottato un approccio più diplomatico e di sviluppo. Questa mancanza di un approccio unificato ha reso difficile per l'UE agire in modo decisivo, lasciando spazio a critiche da parte della comunità internazionale e a preoccupazioni sul potere di influenza dell'Unione nel Mediterraneo.

Inoltre, come evidenziato da Marcuzzi²³², l'assenza di una chiara strategia ha portato a una delegittimazione delle operazioni europee agli occhi delle autorità libiche e della comunità internazionale. Il liberalismo, che enfatizza l'importanza della cooperazione e dell'interdipendenza tra gli attori internazionali, trova difficoltà nell'applicarsi quando i membri non riescono a concordare su obiettivi comuni, vanificando così la capacità dell'Unione di agire come un attore coeso e influente.

La questione della sovranità libica ha rappresentato un ulteriore ostacolo alle operazioni dell'UE. L'azione dell'Unione, sebbene motivata da un intento di stabilizzare la situazione e proteggere i diritti umani, è stata frequentemente percepita come un'ingerenza nelle questioni interne del paese²³³. Questo ha generato una resistenza significativa da parte degli attori locali, complicando ulteriormente gli sforzi di stabilizzazione.

Le tensioni tra l'intento dell'UE di promuovere stabilità e le realtà politiche locali hanno evidenziato la complessità della situazione libica. Come riportato da Amnesty International²³⁴, le operazioni europee, pur avendo buone intenzioni, hanno spesso avuto conseguenze indesiderate, come la continua violazione dei diritti umani e la sofferenza dei migranti. Questo ha dimostrato quanto sia cruciale per l'UE considerare le dinamiche locali e le aspirazioni della popolazione libica nel formulare politiche e strategie di intervento.

²³² Marcuzzi, Stefano, *The EU, NATO and the Libya conflict: Anatomy of a failure*, Routledge, 2021.

²³³ Idem

²³⁴ Amnesty International, *Libya's Dark Web Of Collusion - Abuses Against Europe-Bound Refugees And Migrants*, amnesty.org, 2017.

<https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/MDE1975612017ENGLISH.pdf>

L'analisi costruttivista offre una lente utile per comprendere queste dinamiche. Essa enfatizza il ruolo delle norme e delle identità nella formazione delle politiche internazionali. In questo caso, la resistenza degli attori libici può essere vista come una reazione alla minaccia percepita alla loro sovranità e identità nazionale. Questo porta a una maggiore conflittualità e complicazione nelle relazioni tra l'UE e i gruppi locali. La costruzione di un dialogo autentico con i rappresentanti locali è essenziale per mitigare queste tensioni e costruire relazioni di fiducia.

Le operazioni dell'UE in Libia hanno dovuto affrontare sfide operative significative, tra cui la mancanza di risorse adeguate e di supporto politico coeso da parte degli Stati membri. La partecipazione militare e il supporto logistico di Paesi come l'Italia e la Francia sono stati intermittenti, riflettendo divergenze di priorità e approcci strategici verso la crisi libica²³⁵. Questo disallineamento ha impedito una risposta coerente e rapida, lasciando l'UE vulnerabile a critiche da parte della comunità internazionale e degli attori locali.

In particolare, l'operazione Irini ha dovuto affrontare difficoltà significative nella sua attuazione. Secondo il Consiglio Europeo, nonostante l'operazione fosse concepita per monitorare l'embargo sulle armi, l'afflusso di armi e mercenari in Libia è continuato, mostrando la difficoltà dell'UE nel monitorare efficacemente le rotte di approvvigionamento delle armi²³⁶. La competizione geopolitica tra potenze regionali come Turchia e Emirati Arabi Uniti ha complicato ulteriormente la situazione. Queste potenze hanno cercato di affermare la propria influenza, supportando le diverse fazioni in conflitto e rendendo difficile per l'UE affermare la propria presenza e il proprio ruolo stabilizzatore²³⁷.

La rivalità geopolitica ha reso l'ambiente operativo dell'UE estremamente complesso. La Turchia, per esempio, ha aumentato il proprio coinvolgimento in Libia, supportando il Governo di Accordo Nazionale (GNA) e fornendo armi e mercenari²³⁸,

²³⁵ Carbone, Maurizio, *Between ambition and ambivalence: Italy and the European Union's Mediterranean policy*, *Modern Italy*, Vol. 13, no.2, 2008, pp. 155-168.

²³⁶ Marcuzzi, Stefano, *The EU, NATO and the Libya conflict: Anatomy of a failure*, Routledge, 2021.

²³⁷ Akamo, Jesutimilehin O., Caterina Bedin, and Dario Cristiani, *The Vicious Circle of Fragmentation: The EU and the Limits of Its Approach to Libya*, *JOINT Research Papers*, Vol. 15, 2023.

²³⁸ Akkaya, Metin, *Turkey's Role in the Libyan Conflict: An Analysis*, *Middle East Policy*, vol. 27, no. 2, 2020, pp. 75-87.

mentre gli Emirati Arabi Uniti hanno sostenuto le forze del generale Khalifa Haftar²³⁹. Queste dinamiche hanno non solo reso più difficile per l'UE influenzare gli eventi, ma hanno anche esposto la mancanza di una strategia comune tra gli Stati membri, che ha ulteriormente indebolito l'efficacia dell'operazione Irini.

L'evoluzione delle politiche di sicurezza dell'UE attraverso le operazioni Sophia e Irini rappresenta un tentativo significativo di affrontare le sfide emergenti in Libia. Tuttavia, le limitazioni operative e le difficoltà nel raggiungere un consenso tra gli Stati membri evidenziano le complessità intrinseche nella gestione delle crisi internazionali. Questo scenario sottolinea la necessità di un approccio più integrato e coeso, capace di bilanciare le esigenze di sicurezza con il rispetto dei diritti umani e delle dinamiche locali.

L'UE deve affrontare la sfida di sviluppare una politica estera più unitaria, che non solo reagisca alle crisi ma che sia in grado di anticiparle attraverso un approccio proattivo e preventivo. Ciò richiederà un maggiore impegno nella costruzione di una visione comune tra gli Stati membri, così come la capacità di adattarsi e rispondere in modo flessibile alle dinamiche in continua evoluzione in Libia e nel Mediterraneo. È fondamentale che l'Unione Europea consideri le preoccupazioni legittime dei libici e lavori per stabilire un dialogo autentico e rispettoso con gli attori locali, in modo da costruire relazioni di fiducia e sostenere una soluzione sostenibile e duratura per la crisi libica.

In ultima analisi, l'efficacia delle operazioni dell'UE dipenderà dalla sua capacità di apprendere dalle esperienze passate, adattando le proprie strategie e approcci per rispondere in modo più adeguato alle complessità della crisi libica e alla crescente interconnessione delle sfide globali.

4.2 Tentativi di Stabilizzazione e Programmi di Supporto Politico ed Economico

L'approccio dell'Unione Europea alla stabilizzazione post-2011 rappresenta un tentativo complesso e articolato di affrontare le conseguenze di una molteplicità di crisi politiche, economiche e sociali verificatesi in Medio Oriente, Nord Africa e nelle regioni del vicinato immediato. Questi sforzi di stabilizzazione riflettono la visione dell'UE non

²³⁹ Bakir, Ali, *The UAE's disruptive policy in Libya, Insight Turkey, Vol. 22, no.4, 2020, pp. 157-178.*

solo come attore economico ma come un “potere normativo”²⁴⁰, che cerca di esportare i propri valori democratici, di stato di diritto e di rispetto dei diritti umani nelle aree limitrofe. Nella loro evoluzione post-2011, le politiche di stabilizzazione europee hanno incluso una combinazione di iniziative di assistenza economica e supporto politico, con programmi che spaziano dalla promozione della governance locale alla creazione di opportunità economiche e sociali per contrastare le cause profonde dell’instabilità.

Dal 2011, il deterioramento delle condizioni politico-sociali nei Paesi limitrofi, come Libia, Siria, e Ucraina, ha portato alla formazione di un nuovo quadro di sicurezza che minaccia la stabilità dell’Europa. In particolare, le primavere arabe, inizialmente viste come un’opportunità per la democratizzazione del Nord Africa e del Medio Oriente, hanno esacerbato tensioni locali e prodotto conflitti prolungati, mentre la guerra civile in Siria ha innescato una delle più gravi crisi umanitarie del ventunesimo secolo. Secondo il concetto di sicurezza umana²⁴¹, l’UE ha cercato di rispondere a queste crisi con strategie che mirano non solo a contrastare le minacce dirette alla sicurezza ma a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali.

Dal punto di vista teorico, l’approccio dell’UE può essere compreso attraverso il prisma del liberalismo istituzionale, che enfatizza l’importanza di creare e rafforzare istituzioni multilaterali per la gestione delle relazioni internazionali. Secondo Keohane e Nye²⁴², il potere internazionale non risiede più esclusivamente nella capacità militare, ma è determinato dalla capacità di un attore di costruire relazioni di interdipendenza e istituzioni che possano sostenere la cooperazione a lungo termine. In linea con questa visione, l’UE ha promosso una serie di programmi per stabilizzare la regione attraverso una combinazione di strumenti economici, politici e di sviluppo.

4.2.1 I Fondi Fiduciari e il Ruolo delle Iniziative di Cooperazione Economica

L’istituzione dei fondi fiduciari rappresenta una delle risposte principali dell’UE per affrontare le cause profonde dell’instabilità nei Paesi limitrofi. Uno dei più rilevanti è il Fondo Fiduciario per l’Africa (EUTF), creato nel 2015 e destinato a promuovere

²⁴⁰ Manners I., *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms*, *Journal of Common Market Studies*, 40(2), 2002, pp. 235–258.

²⁴¹ Kaldor, M., *Human Security*, Polity, 2007.

²⁴² Keohane, Robert O. and Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Longman, 1977.

stabilità e sviluppo nei Paesi africani, specialmente in quelli dell'area del Sahel, della Corno d'Africa e del Nord Africa²⁴³. L'EUTF mira a ridurre i flussi migratori irregolari attraverso un approccio integrato che include il sostegno alla formazione professionale, lo sviluppo dell'imprenditorialità locale e il miglioramento delle infrastrutture di base²⁴⁴. La teoria della sicurezza cooperativa spiega come simili interventi, basati sulla promozione di opportunità economiche, possano ridurre i conflitti interni e creare condizioni favorevoli per la sicurezza collettiva²⁴⁵.

Questi strumenti, oltre a rispondere alle pressioni esterne, come la gestione dei flussi migratori, sono stati influenzati dal concetto di "securitizzazione"²⁴⁶, in cui questioni economiche e sociali, come la povertà o la disoccupazione, sono trattate come problemi di sicurezza che necessitano di interventi mirati. In questo senso, i fondi fiduciari rappresentano una modalità per affrontare indirettamente le minacce alla sicurezza attraverso la stabilizzazione economica.

Progetti che meritano attenzione, finanziati attraverso l'EUTF, sono:

- 1) “Baladiyati – Programma di Resilienza e Recupero per le Municipalità Libiche”. Questo programma, lanciato nel 2018, è uno dei principali progetti dell'UE per migliorare i servizi essenziali nelle municipalità libiche. Finanziato dall'EUTF, mira a fornire accesso all'acqua potabile, all'istruzione e alla sanità in 24 comunità locali. Il programma promuove una governance locale sostenibile e ha l'obiettivo di favorire la resilienza delle comunità vulnerabili²⁴⁷.
- 2) Supporto alla Guardia Costiera Libica. L'UE, tramite l'EUTF, ha fornito supporto alla Guardia Costiera libica per rafforzare il controllo delle frontiere marittime. Il programma comprende formazione, equipaggiamento e altre risorse logistiche,

²⁴³ European Commission, *The European Union Emergency Trust Fund for Stability and Addressing Root Causes of Irregular Migration and Displaced Persons in Africa (EUTF for Africa)*, 2015. <https://trust-fund-for-africa.europa.eu/>

²⁴⁴ European Commission, *2018 Annual Report of the EUTF for Africa*, 2018. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/document/download/0bc70ceb-0159-4ac9-aafc-650c2c0a53d5_en?filename=AR%202018%20EN

²⁴⁵ Deutsch, K. et al, *Political Community and the North Atlantic Area*, Princeton University Press, 1957.

²⁴⁶ Buzan, B., Waever, O., and De Wilde, J., *Security: A New Framework for Analysis*. Boulder, Lynne Rienner Publishers. 1998.

²⁴⁷ European Commission, *Baladiyati – EU's Resilience and Recovery Programme for Municipalities in Libya*, 2018. <https://www.eubaladiyati.org/>

con l'obiettivo di ridurre i flussi migratori irregolari e combattere il traffico di esseri umani²⁴⁸.

- 3) Programma "PROSPECTS – Creazione di Opportunità Economiche per Giovani e Donne". In partnership con l'OIM e l'ILO, l'UE ha promosso il programma "PROSPECTS" per la creazione di opportunità economiche destinate a giovani e donne in Paesi extra-UE più poveri. Il progetto include corsi di formazione, supporto all'imprenditorialità e microcredito²⁴⁹.
- 4) Supporto ai Centri di Accoglienza e Reinserimento in Libia. Questo progetto mira a migliorare le condizioni per i migranti vulnerabili in Libia, offrendo loro un'alternativa alla detenzione. Attraverso la creazione di centri di accoglienza temporanea, il progetto fornisce assistenza medica e formazione professionale per favorire il reinserimento sociale o il ritorno volontario assistito²⁵⁰.

Tuttavia, vari studi sottolineano che l'efficacia di tali iniziative è spesso compromessa da fattori interni ai Paesi destinatari, tra cui la corruzione endemica e la debolezza delle strutture di governance, nonché da tensioni politiche e sociali che ostacolano l'implementazione dei progetti²⁵¹. L'UE ha cercato di rispondere a tali sfide attraverso una maggiore enfasi sulla governance locale e sulla promozione della partecipazione delle organizzazioni della società civile, in linea con il principio del "possesso locale", che vede nella partecipazione diretta delle popolazioni locali un elemento chiave per il successo delle iniziative di sviluppo²⁵².

²⁴⁸ European Court of Auditors, *EU External Migration Spending in Southern Mediterranean and Eastern Partnership Countries until 2016*,

https://www.eca.europa.eu/lists/ecadocuments/sr16_09/sr_migration_en.pdf

²⁴⁹ UNHCR, The PROSPECTS Partnership, <https://globalcompactrefugees.org/good-practices/prospects-partnership> & <https://www.unhcr.org/innovation/prospects/>

²⁵⁰ Unione Europea, EU-IOM Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration: one year on, Europe Union External Project, 2017, https://www.eeas.europa.eu/node/37478_en .

²⁵¹ Howorth, J., *Security and Defence Policy in the European Union*, London, Palgrave, 2019 e Smith, M., *International Relations and the EU in Crisis: Evolving Foreign Policy in a Complex World*, London, Routledge, 2020.

²⁵² Spatz, Benjamin J., Aditya Sarkar, and Alex De Waal, *The political marketplace: a framework and toolkit for analyzing transactional politics in conflict-affected countries*, 2021.

4.2.2 Politiche di Assistenza Politica e Rafforzamento della Governance

Oltre al sostegno economico, l'UE ha implementato programmi volti a promuovere la governance democratica e la stabilità politica. Tra le principali iniziative, figura il Neighbourhood, Development, and International Cooperation Instrument (NDICI) – Global Europe, avviato nel 2021 per sostenere le riforme istituzionali e i diritti umani nei Paesi del vicinato. Il NDICI rappresenta un'evoluzione della precedente Politica Europea di Vicinato (PEV) e mira a fornire un quadro di cooperazione strategica più ampio, che comprende il supporto alle riforme istituzionali e alla modernizzazione delle strutture politiche dei Paesi partner²⁵³.

Un esempio pratico è rappresentato dai programmi di governance in Libia, dove l'UE ha sostenuto iniziative per il rafforzamento delle autorità locali e per la creazione di infrastrutture di base che possano facilitare l'accesso ai servizi per la popolazione. Questo approccio riflette il concetto di "stato costruttivo" proposto da Fukuyama²⁵⁴, secondo cui le istituzioni statali devono essere rafforzate per permettere una crescita economica e una stabilità duratura. Tuttavia, in contesti come quello libico, il rischio di fallimento di simili interventi è elevato, data la frammentazione politica e l'assenza di una leadership centralizzata.

L'analisi dei programmi di governance dell'UE mostra anche la crescente importanza della cooperazione con organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite e la Banca Mondiale, che forniscono il supporto tecnico e la supervisione necessari per l'implementazione di riforme complesse. Tale cooperazione è guidata dal modello della "governance multilivello", che sottolinea come la stabilizzazione richieda una collaborazione tra attori su diversi livelli: nazionale, regionale e internazionale²⁵⁵.

²⁵³ Deleglise, Dimpho, *SADC Perspectives on the European Union's Neighbourhood, Development, and International Cooperation Instrument (NDICI)*, United Nations University- Institute on Comparative Regional Integration Studies, 2024.

²⁵⁴ Fukuyama, Francis, *State building: Governance and world order in the 21st century*, Profile Books, 2017.

²⁵⁵ Hooghe, Liesbet, and Gary Marks, *Multi-level governance and European integration*, Rowman & Littlefield, 2001.

4.2.3 Valutazione Critica e Limiti dell'Approccio dell'UE alla Stabilizzazione

Sebbene le politiche di stabilizzazione dell'UE abbiano ottenuto alcuni successi, come il contenimento parziale dei flussi migratori attraverso la cooperazione con i Paesi di transito, molti studiosi evidenziano limiti e criticità strutturali. La teoria realista classica, come formulata da Waltz, suggerirebbe che l'approccio dell'UE privo di un forte elemento coercitivo sia destinato a fallire nei contesti ad alta instabilità, poiché le dinamiche di potere locale tendono a prevalere su tentativi di cooperazione e stabilizzazione esterna²⁵⁶.

Inoltre, l'approccio normativo dell'UE spesso si scontra con il pragmatismo delle élite locali, che possono sfruttare gli aiuti europei per consolidare il proprio potere piuttosto che per promuovere riforme significative. Molti autori evidenziano come le politiche di stabilizzazione dell'UE vengano talvolta percepite come uno strumento di influenza geopolitica, più che un reale tentativo di miglioramento delle condizioni locali. In questo senso, la “teoria della dipendenza” sviluppata da Wallerstein²⁵⁷ e Cardoso & Faletto²⁵⁸, suggerisce che le iniziative di aiuto e stabilizzazione possano generare relazioni di subordinazione economica e politica tra l'UE e i Paesi destinatari, limitandone l'autonomia di sviluppo e, in alcuni casi, rafforzando forme di “neocolonialismo economico”.

Uno dei dilemmi centrali per l'UE nel suo approccio alla stabilizzazione risiede nella necessità di bilanciare interventi di sviluppo con politiche di sicurezza. La teoria della sicurezza umana, di autori come Amartya Sen²⁵⁹ e Martha Nussbaum²⁶⁰, sostiene che una stabilità duratura può essere raggiunta solo affrontando le cause profonde dell'insicurezza umana, come povertà, mancanza di accesso ai servizi e diritti umani limitati. Tuttavia, in molti contesti, come quello libico, l'UE ha dovuto gestire crisi di

²⁵⁶ Quinn, Riley, and Bryan Gibson, *An Analysis of Kenneth Waltz's Theory of International Politics*, Macat Library, 2017.

²⁵⁷ Wallerstein, I., *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, 1974.

²⁵⁸ Cardoso, Fernando Henrique, *Dependency and development in Latin America*, Macmillan Education UK, 1982.

²⁵⁹ Amartya Sen, *Development as Freedom*, Oxford University Press, 1999.

²⁶⁰ Nussbaum, Martha C., *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, 2000.

sicurezza acuta che hanno prevalso sull'approccio di sviluppo a lungo termine, con iniziative a breve termine che hanno spesso avuto effetti limitati o temporanei.

Ad esempio, le operazioni di sicurezza e pattugliamento marittimo come EUNAVFOR MED Irini, avviata nel 2020 per contrastare il traffico di armi e implementare l'embargo sulle armi in Libia, riflettono una priorità dell'UE per la sicurezza dei propri confini²⁶¹. Tuttavia, gli studi di Kaldor²⁶² e Duffield²⁶³ indicano che il focus sulle misure di sicurezza a scapito di interventi di sviluppo rischia di alimentare una "securitizzazione" della politica estera dell'UE, che può aumentare la diffidenza delle popolazioni locali e minare la legittimità dell'Unione come attore promotore di pace e sviluppo.

L'UE è stata descritta come un "potere normativo" e un "potere civile"²⁶⁴, concetti che enfatizzano la capacità dell'Unione di esercitare influenza attraverso valori e norme condivise, piuttosto che attraverso la coercizione militare. Nel contesto dei programmi di stabilizzazione, l'UE ha cercato di promuovere il proprio modello di governance democratica, diritti umani e stato di diritto, con l'idea che la diffusione di tali principi possa contribuire a costruire società più stabili e cooperative.

Il concetto di soft power, elaborato da Nye²⁶⁵, è centrale per comprendere la strategia europea: attraverso assistenza tecnica, aiuti umanitari, e progetti di sviluppo economico, l'UE cerca di influenzare le preferenze e le strutture istituzionali dei Paesi partner, rendendoli più vicini alle norme europee. Tuttavia, il soft power è efficace solo in quanto gli obiettivi promossi siano percepiti come legittimi e in linea con le aspirazioni locali. In alcuni contesti, invece, come quello nordafricano e mediorientale, il modello

²⁶¹ European Council, *Operation Irini: EU Mission in the Mediterranean*, European Union External Action, 2020,

https://www.operationirini.eu/wp-content/uploads/2020/05/factsheet_eunavfor_med_irini_070520.pdf

²⁶² Kaldor, Mary, *Global Governance and Human Security*, Global Governance and International Cooperation, 2024, pp. 175-192.

²⁶³ Duffield, Mark, *Global governance and the new wars: The merging of development and security*, Bloomsbury Publishing, 2014.

²⁶⁴ Manners, I., *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?*, Journal of Common Market Studies, Vol. 40, 2002, pp. 235-258 e Duchêne, F., "The European Community and the Uncertainties of Interdependence", in Kohnstamm, M., & Hager, W. (Eds.), *A Nation Writ Large? Foreign-Policy Problems Before the European Community*, London, Macmillan, 1973.

²⁶⁵ Nye, J. S., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, 2004.

europeo può essere percepito come distante o inapplicabile, il che ne riduce l'impatto trasformativo²⁶⁶.

Di fatti, un altro aspetto che ha caratterizzato l'approccio dell'UE alla stabilizzazione è la cooperazione con altre organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e la Banca Mondiale. Tali collaborazioni riflettono il modello della "governance multilivello", che enfatizza la necessità di operare in sinergia con vari attori internazionali per affrontare le complesse dinamiche delle crisi moderne²⁶⁷.

Ad esempio, nel caso della crisi migratoria, l'UE ha collaborato strettamente con l'OIM per fornire assistenza ai migranti e rifugiati in Paesi di transito come la Libia, dove le condizioni dei centri di detenzione sono state oggetto di aspre critiche a livello internazionale²⁶⁸. Inoltre, l'UE ha finanziato programmi per migliorare le capacità istituzionali di gestione dei flussi migratori nei Paesi di origine e transito, collaborando con la Banca Mondiale e le Nazioni Unite per sviluppare soluzioni a lungo termine che possano ridurre la pressione sui confini europei²⁶⁹.

4.2.4 Ostacoli alla Stabilizzazione

Nonostante l'approccio multilaterale e l'ampia gamma di strumenti adottati, le politiche di stabilizzazione dell'UE sono frequentemente limitate da ostacoli strutturali e contingenze politiche che ne compromettono l'efficacia. Il concetto di "sovranità limitata" proposto da Krasner²⁷⁰ è utile per comprendere come molti Stati beneficiari degli aiuti dell'UE possano manifestare una "resistenza normativa" nei confronti delle riforme imposte dall'esterno, considerandole interferenze nella propria sovranità nazionale.

²⁶⁶ Youngs, R., *Europe's Eastern Crisis: The Geopolitics of Asymmetry*, Cambridge University Press, 2017.

²⁶⁷ Marks, Gary, and Liesbet Hooghe, *Contrasting Visions of Multi-Level Governance*, Multi-Level Governance edited by Ian Bache and Matthew Flinders, Oxford University Press, 2004, pp. 15-30.

²⁶⁸ Amnesty International, *Libya's Dark Web of Collusion*, 2017. <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/MDE1975612017ENGLISH.pdf>

²⁶⁹ Unione Europea, *EU Action Plan for the Central Mediterranean*, 2022.

https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/2022-11/EU%20Action%20Plan%20for%20the%20Central%20Mediterranean_en.pdf

²⁷⁰ Krasner, S., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton University Press, 1999.

Inoltre, le iniziative di stabilizzazione sono spesso influenzate dai contrasti tra gli Stati membri dell'UE, i quali possono avere interessi divergenti nei confronti di determinate aree geografiche e delle politiche di sicurezza. Ad esempio, Francia e Italia, storicamente presenti nel Mediterraneo, hanno dimostrato approcci e priorità differenti rispetto alla Libia, con la Francia più concentrata sulla lotta al terrorismo e l'Italia più focalizzata sulla gestione dei flussi migratori. Questa mancanza di coesione limita la capacità dell'UE di presentarsi come un attore unitario e credibile nella regione²⁷¹.

Nello specifico, Francia e Italia, pur condividendo l'obiettivo di stabilizzare la regione mediterranea, hanno adottato politiche che riflettono le loro diverse priorità nazionali e storiche influenze geopolitiche.

Francia: La Francia ha storicamente considerato il Nord Africa e il Sahel come aree di primaria importanza strategica, soprattutto in chiave di sicurezza e contrasto al terrorismo²⁷². Nel contesto libico, Parigi ha adottato una politica incentrata su un intervento deciso e spesso militare, mirando a contenere e neutralizzare le minacce rappresentate dai gruppi jihadisti, quali l'ISIS e altre milizie islamiste radicali che si sono diffuse dopo il crollo del regime di Gheddafi. Questo approccio nasce dalla percezione della Libia come una fonte diretta di insicurezza per la Francia e per l'Europa occidentale, a causa delle connessioni tra gruppi armati libici e reti terroristiche internazionali. La Francia ha quindi favorito il sostegno a interventi militari e operazioni di intelligence mirate, spesso collaborando con partner internazionali e regionali²⁷³. La politica francese si caratterizza anche per un'agenda che privilegia la stabilità attraverso la forza, con un interesse a mantenere influenza sulle rotte del contrabbando e dei traffici illeciti, strumenti che possono finanziare le organizzazioni terroristiche. Parigi ha inoltre espresso sostegno a certi attori politici libici considerati funzionali al proprio progetto di stabilizzazione, anche se spesso questi alleati sono stati controversi o coinvolti in lotte di potere interne²⁷⁴. La Francia è stata accusata di una certa rigidità nel dialogo politico multilaterale e di

²⁷¹ Wunderlich, Jens-Uwe, *European integration, global governance and international relations*, The European Union and Global Governance. Routledge, 2010, pp. 48-55.

²⁷² Ambasciata di Francia in Italia, *La Francia e l'Italia: attori della lotta al terrorismo nel Sahel*, 2021, <https://it.ambafrance.org/La-Francia-e-l-Italia-attori-della-lotta-al-terrorismo-nel-Sahel>

²⁷³ United Nations Security Council, *Report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011)*, S/2019/682

²⁷⁴ France24, *As clashes rage in Libya's Tripoli, Italy takes swipe at France*, <https://www.france24.com/en/20180904-libya-elections-italy-france-salvini-macron-sarkozy-diplomacy>

privilegiare soluzioni che puntano soprattutto sul contenimento militare, piuttosto che su processi di inclusione politica e ricostruzione sociale²⁷⁵. L'efficacia di questa strategia appare limitata nel medio-lungo termine, con una persistente instabilità e la difficoltà di costruire istituzioni libiche forti e legittime. Questo modello "securitario" riflette la priorità francese di proteggere i propri interessi di sicurezza nazionale, ma ha contribuito anche a una certa polarizzazione nella regione e a una visione meno condivisa all'interno dell'UE.

Italia: L'Italia, che condivide una lunga storia coloniale con la Libia, ha sviluppato un rapporto più complesso e multilivello con il Paese nordafricano, basato sia su legami economici e culturali che su una necessità pratica di gestire i flussi migratori diretti verso le proprie coste. Dopo il 2011 e la caduta di Gheddafi, l'Italia ha cercato di sostenere una stabilizzazione civile che si fondasse sul rafforzamento delle istituzioni locali, la cooperazione con autorità libiche "moderate" e l'aiuto allo sviluppo socioeconomico²⁷⁶. Roma ha promosso una politica di dialogo con una pluralità di attori locali, cercando di facilitare processi di riconciliazione e inclusione, anche se la frammentazione politica e la presenza di numerose milizie hanno reso estremamente complesso questo compito²⁷⁷. Uno dei fulcri della politica italiana è stata la gestione dei flussi migratori, tematica percepita come una questione di sicurezza nazionale e di ordine pubblico. L'Italia ha favorito accordi bilaterali e multilaterali per il controllo delle frontiere e il rimpatrio dei migranti, oltre a sostenere programmi di assistenza ai centri di accoglienza libici. Questa strategia ha però sollevato numerose critiche, sia a livello europeo che internazionale, in particolare riguardo alle condizioni dei migranti nei centri libici e alle violazioni dei diritti umani²⁷⁸. Inoltre, la centralità data alla dimensione migratoria ha rischiato di oscurare l'importanza di interventi più ampi e strutturali di

²⁷⁵ European Council on Foreign Relations (ECFR), Tarek Megerisi, *Libya's global civil war*, https://ecfr.eu/publication/libyas_global_civil_war/

²⁷⁶ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) – *Libia: cooperazione italiana allo sviluppo*, <https://ambtripoli.esteri.it/it/italia-e-libia/cooperazione-allo-sviluppo/>

²⁷⁷ ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Arturo Varvelli (2020), *Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi*, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/isp_i_paper_italia_libia_2020_0.pdf

²⁷⁸ United Nations Support Mission in Libya, *UN Libya Results Report 2022*, UNSMIL, 2022. <https://unsmil.unmissions.org/un-libya-results-report-2022>

sviluppo e governance, limitando l'impatto a lungo termine sulla stabilizzazione complessiva. Sul piano economico, l'Italia ha interessi rilevanti in Libia, soprattutto nel settore energetico, che ne influenzano le politiche e spingono verso una stabilizzazione che possa garantire continuità e sicurezza nelle forniture di petrolio e gas. In particolare, l'ENI ha storicamente avuto una presenza significativa in Libia, anche durante i momenti di maggiore instabilità. Tuttavia, il quadro di instabilità ha reso difficile un'effettiva tutela di questi interessi, creando un circolo vizioso di insicurezza e incertezza. L'approccio italiano, pur più "soft" rispetto a quello francese, mostra limiti nella capacità di coordinare efficacemente la sicurezza con lo sviluppo e la governance, e soffre della mancanza di un quadro europeo unificato che sostenga e amplifichi le singole iniziative nazionali.

Per superare le limitazioni strutturali e aumentare l'efficacia dei propri programmi di stabilizzazione, diversi studiosi suggeriscono che l'UE dovrebbe integrare maggiormente le sue politiche di sicurezza con quelle di sviluppo, adottando un approccio olistico che possa realmente affrontare le radici dell'instabilità. Il concetto di "peacebuilding integrato" suggerisce che la pace e la stabilità possano essere costruite solo attraverso l'interazione di elementi di sviluppo, sicurezza e giustizia sociale²⁷⁹.

Alcune raccomandazioni che emergono dalla letteratura includono una maggiore partecipazione delle comunità locali e l'adattamento delle politiche europee alle specificità culturali e sociali dei Paesi beneficiari, evitando di imporre modelli europei che potrebbero risultare inadeguati²⁸⁰. Adottare un approccio più partecipativo e adattabile potrebbe consentire all'UE di rispondere in modo più efficace alle sfide locali, favorendo una stabilizzazione che non sia percepita come imposta dall'esterno²⁸¹.

Le politiche di stabilizzazione dell'UE dopo il 2011 riflettono una strategia ampia e complessa, caratterizzata dalla volontà di integrare strumenti economici, politici e di sicurezza per rispondere alle crisi nel vicinato europeo. Sebbene l'UE abbia ottenuto alcuni risultati significativi, come la riduzione parziale dei flussi migratori e il supporto alle strutture istituzionali locali, il successo complessivo di queste politiche resta limitato

²⁷⁹ Richmond O. P., *A Post-Liberal Peace*. Routledge, 2012.

²⁸⁰ De Coning, Cedric, *The future of UN peace operations: Principled adaptation through phases of contraction, moderation, and renewal*, Contemporary Security Policy, Vol. 42, no.2, 2021, pp. 211-224.

²⁸¹ Idem

da vari fattori, tra cui l'eterogeneità degli interessi degli Stati membri e la difficoltà di adattare le politiche europee alle esigenze locali.

Le prospettive future suggeriscono la necessità di un ripensamento delle politiche di stabilizzazione, con un approccio maggiormente integrato e una maggiore attenzione alle dinamiche locali. Solo attraverso una cooperazione rafforzata con i partner internazionali, una maggiore sensibilità culturale e il coinvolgimento diretto delle popolazioni locali, l'UE potrà consolidare il proprio ruolo come attore di stabilizzazione e costruire basi più solide per una pace duratura nelle regioni limitrofe.

4.3 Collaborazione con le Nazioni Unite e altre organizzazioni

La cooperazione dell'Unione Europea con le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali è diventata un elemento fondamentale nella formulazione delle politiche di sicurezza e stabilizzazione post-2011. Questa collaborazione è essenziale per affrontare le sfide multidimensionali che emergono dalle crisi politiche e sociali in corso, in particolare in contesti complessi come la Libia, dove l'instabilità ha implicazioni regionali e globali. La sinergia tra attori internazionali, come l'UE e l'ONU, è cruciale per affrontare questioni che spaziano dalla gestione dei flussi migratori alla promozione della pace e della sicurezza²⁸².

La partnership tra l'UE e l'ONU si fonda su obiettivi comuni di stabilità, pace e sviluppo. Le politiche post-2011 sono state fortemente influenzate da eventi come la crisi siriana, le primavere arabe e la crisi libica, che hanno rivelato la necessità di una risposta coordinata. Nel 2016, l'UE ha adottato il Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy, che sottolinea l'importanza della cooperazione multilaterale, riconoscendo che le sfide della sicurezza sono sempre più interconnesse e richiedono una risposta congiunta²⁸³.

Un esempio chiave di missione congiunta è la cooperazione tra le forze dell'UE e le missioni delle Nazioni Unite, come la missione UNIFIL in Libano e la MINUSMA in

²⁸² Börzel, Tanja A., and Thomas Risse, *Governance without a state: Can it work?*, Regulation & governance, Vol. 4, no.2, 2010, pp. 113-134.

²⁸³ European Union External Action, *Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy*, 2019. https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy_en

Mali²⁸⁴. Queste operazioni mostrano come l'UE possa contribuire a garantire la sicurezza e la stabilità regionale attraverso il supporto logistico, la formazione e l'assistenza tecnica. La missione EUNAVFOR MED, avviata nel 2015 e successivamente evoluta in EUNAVFOR MED Irini nel 2020, illustra come l'UE si sia coordinata con l'ONU e altre agenzie per affrontare le minacce emergenti nel Mediterraneo, compreso il traffico di esseri umani e armi²⁸⁵.

Altri esempi chiave di collaborazione sono i programmi di sviluppo in Libia, che trovano luce tramite la collaborazione tra l'UE, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) per implementare programmi di stabilizzazione e assistenza ai migranti. Queste iniziative, supportate finanziariamente dal Fondo Fiduciario per l'Africa (descritto nel capitolo precedente), sono progettate per migliorare le condizioni di vita dei migranti e delle comunità locali, con l'obiettivo di creare un ambiente più stabile e sicuro. La combinazione di approcci a lungo termine e interventi immediati è cruciale per affrontare le cause profonde della migrazione forzata²⁸⁶.

L'UE ha lavorato a stretto contatto con l'ONU per fornire assistenza umanitaria in contesti di crisi umanitarie, come in Siria e Yemen. Attraverso il finanziamento di programmi di emergenza, l'Unione Europea ha cercato di sostenere le popolazioni vulnerabili e garantire l'accesso ai servizi di base. Secondo il rapporto Global Humanitarian Overview delle Nazioni Unite, le esigenze umanitarie sono in costante aumento, rendendo fondamentale un approccio coordinato tra attori come l'UE, l'ONU e ONG locali²⁸⁷.

Come precedentemente accennato, la collaborazione tra l'Unione Europea e le organizzazioni internazionali può essere analizzata attraverso il concetto di governance

²⁸⁴ Makdisi, Karim, et al., *UNIFIL II: emerging and evolving European engagement in Lebanon and the Middle East*, UN in the Arab World (2009).& United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*.

²⁸⁵ Council of the European Union, *EUNAVFOR MED Irini – Operation in the Mediterranean*, 2020. <https://www.operationirini.eu/>

²⁸⁶ European Commission, *EU Emergency Trust Fund for Africa: Annual Report*, 2019. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/document/download/71bea8f2-1f16-43c5-9bd8-a1c7f4157862_en?filename=2019%20Annual%20Report%20%28ENG%29.pdf

²⁸⁷ UN OCHA, *Global Humanitarian Overview 2023*, 2023. <https://www.unocha.org/publications/report/world/global-humanitarian-overview-2023-december-update-snapshot-31-december-2023>

multilivello²⁸⁸. Questo modello sottolinea la necessità di operare in sinergia con vari attori, inclusi governi nazionali, organizzazioni internazionali e società civile. Tale approccio consente di affrontare le interconnessioni tra le sfide locali e globali, che sono particolarmente evidenti nel caso della Libia.

Secondo Keohane e Nye²⁸⁹, la capacità di costruire relazioni di interdipendenza tra attori internazionali è fondamentale per il potere di un attore nel contesto globale. La governance multilivello permette di affrontare problemi complessi attraverso il coordinamento di strategie e risorse, con l'obiettivo di massimizzare l'efficacia degli interventi. Ad esempio, l'adozione della Responsibility to Protect (R2P) da parte delle Nazioni Unite ha permesso all'UE di giustificare interventi umanitari e di stabilizzazione in contesti di conflitto, come in Libia²⁹⁰.

Un esempio pratico può essere descritto dal “Global Compact on Refugees”. L'UE ha partecipato attivamente a questa iniziativa dell'ONU, promuovendo un approccio collettivo alla gestione dei rifugiati e alla creazione di soluzioni sostenibili²⁹¹. Il Global Compact è un esempio di come la governance multilivello possa facilitare una risposta coordinata alle sfide migratorie, permettendo di mobilitare risorse e supporto tecnico per affrontare le crisi. La cooperazione con l'ONU in questo contesto ha migliorato la capacità di risposta alle crisi migratorie, in particolare in relazione alla Libia, dove i flussi migratori verso l'Europa sono stati un tema centrale.

Un'altra importante collaborazione in Libia è quella tra l'UE e la Banca Mondiale per finanziare progetti di sviluppo sostenibile, volti a rafforzare le istituzioni e migliorare le infrastrutture. Questi progetti sono fondamentali per promuovere la resilienza delle comunità e ridurre la vulnerabilità a future crisi. L'approccio dell'UE si è concentrato sulla ricostruzione post-conflitto e sulla promozione del dialogo intercomunitario, essenziale per stabilizzare la situazione²⁹².

²⁸⁸ Marks, G., and Hooghe, L., *Contrasting Visions of Multi-Level Governance*, Multi-Level Governance, 2004, pp. 15-30.

²⁸⁹ Keohane R. O. and Nye J. S., *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, HarperCollins, 1989.

²⁹⁰ Bellamy, Alex J., *Responsibility to protect: a defense*, OUP Oxford, 2014.

²⁹¹ United Nations, *Global Compact on Refugees*, United Nations High Commissioner for Refugees, 2018. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/overview/global-compact-refugees>

²⁹² World Bank, *Libya: Economic Update*, 2022.

<https://www.worldbank.org/en/country/libya/publication/economic-update-april-2022>

Nonostante i progressi, la collaborazione tra l'UE e le organizzazioni internazionali presenta sfide significative. Tra queste:

- 1) **Divergenze di Interessi:** Le differenze negli obiettivi e nelle strategie tra l'UE e l'ONU possono ostacolare l'efficacia delle operazioni congiunte. Ad esempio, l'UE tende a focalizzarsi su soluzioni rapide e pragmatiche, mentre l'ONU adotta un approccio più inclusivo e a lungo termine, che può richiedere più tempo. Questa divergenza può generare tensioni e compromettere l'efficacia delle missioni, specialmente in contesti di crisi acuta²⁹³.
- 2) **Finanziamenti e Risorse:** La disponibilità di risorse finanziarie e logistiche per sostenere le operazioni comuni è un aspetto critico. La dipendenza da fondi esterni e le limitazioni di bilancio dell'UE possono influenzare negativamente la capacità di attuare politiche ambiziose in contesti di crisi. Durante i periodi di crisi economica, i tagli ai bilanci per la cooperazione internazionale possono limitare le capacità operative dell'UE e delle organizzazioni partner²⁹⁴.
- 3) **Comunicazione e Coordinamento:** Le difficoltà di comunicazione tra le varie agenzie coinvolte possono ostacolare la pianificazione e l'implementazione delle operazioni. La mancanza di un coordinamento efficace può portare a sovrapposizioni di attività o, al contrario, a lacune nei servizi forniti, compromettendo gli sforzi di stabilizzazione²⁹⁵.

Per migliorare la collaborazione con le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali, l'UE si dovrebbe considerare di adottare un approccio più partecipativo. È fondamentale coinvolgere le comunità locali e adattare le politiche alle specificità culturali e sociali dei Paesi beneficiari. Questo approccio contribuirà a evitare l'imposizione di modelli europei che potrebbero risultare inadeguati²⁹⁶. L'implementazione di meccanismi di feedback e consultazione può migliorare la legittimità e l'efficacia delle politiche.

Anche il rafforzare la capacità di governance locale dovrebbe essere un altro punto d'azione. Investire nella formazione e nel potenziamento delle istituzioni locali è

²⁹³ Smith, Karen E., *European Union foreign policy in a changing world*, John Wiley & Sons, 2013.

²⁹⁴ Martin, Lisa, *Global Governance*, Routledge, 2017.

²⁹⁵ Spearin, Christopher, *UN peacekeeping and the international private military and security industry*, *International Peacekeeping*, Vol. 18, no.2, 2011, pp. 196-209..

²⁹⁶ De Coning, Cedric, *Understanding peacebuilding as essentially local*, 2013.

essenziale affinché possano gestire in modo più efficace le crisi e contribuire a una stabilità duratura. Programmi di capacity building mirati a sviluppare competenze nelle amministrazioni locali sono fondamentali per garantire che le comunità possano affrontare le sfide autonomamente.

Da migliorare ulteriormente è anche la rete di cooperazione tra l'UE, le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali. Ciò è fondamentale per affrontare le sfide globali in modo integrato e coordinato. La creazione di piattaforme di dialogo tra attori pubblici e privati può facilitare il coordinamento e la condivisione delle migliori pratiche. Ad esempio, le iniziative di coalizioni globali possono unire vari stakeholders, inclusi stati, ONG e istituzioni accademiche, per affrontare problemi complessi come la sicurezza, la migrazione e lo sviluppo economico in contesti di crisi come quello libico.

Infine, bisognerebbe investire maggiormente in ricerca e innovazione, supportando la ricerca sull'analisi dei conflitti e delle dinamiche di crisi per informare le politiche e le strategie di intervento. L'innovazione nelle metodologie di intervento, come l'uso della tecnologia per il monitoraggio e la valutazione, può migliorare l'efficacia delle operazioni. Ad esempio, l'uso di dati satellitari e tecnologie di comunicazione avanzate ha il potenziale di migliorare la risposta umanitaria e la pianificazione delle operazioni.

La Libia rappresenta un caso emblematico delle sfide e delle opportunità che derivano dalla cooperazione internazionale in contesti di crisi. Dopo la caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, il Paese è stato segnato da instabilità politica, conflitti armati e una crisi umanitaria crescente. Le operazioni di sicurezza e pattugliamento marittimo dell'UE riflettendo una priorità dell'UE per la sicurezza dei propri confini e il rispetto delle normative internazionali. Le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo centrale nel tentativo di mediare tra le diverse fazioni politiche e armate in Libia, facilitando i negoziati di pace e promuovendo un processo di riconciliazione nazionale. Tuttavia, le divergenze tra i vari attori coinvolti e l'interferenza di potenze regionali hanno ostacolato i progressi. L'adozione del Piano d'azione dell'ONU per la Libia nel 2017 ha cercato di stabilire un percorso verso la stabilizzazione, ma gli scontri tra milizie e le tensioni politiche hanno continuato a compromettere la situazione²⁹⁷.

²⁹⁷ UN Security Council, *Report of the Secretary-General on the United Nations Support Mission in Libya*, United Nations Support Mission in Libya, 2017, <https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/n1707537.pdf>

La collaborazione dell'UE con le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali è cruciale per affrontare le complesse sfide della sicurezza e della stabilizzazione nel contesto post-2011. Attraverso un approccio multilivello e cooperativo, l'UE può migliorare l'efficacia delle sue politiche e contribuire a un futuro più stabile e sicuro per le regioni in crisi. Tuttavia, per raggiungere risultati significativi, è essenziale affrontare le cause profonde delle crisi, promuovere la partecipazione delle comunità locali e garantire che le risposte siano umane e rispettose dei diritti. Solo così l'UE potrà svolgere un ruolo costruttivo e duraturo nella stabilizzazione della Libia e in altre aree afflitte da conflitti.

Dimensione migratoria e politiche di contenimento

5.1 Impatto della crisi migratoria sulla politica estera UE verso la Libia

Negli ultimi anni, la crisi migratoria ha avuto un impatto significativo sulla politica estera dell'Unione Europea, specialmente nei confronti della Libia. Questo Paese, che una volta era un importante punto di transito per il petrolio e il gas, è diventato un crocevia cruciale per i migranti provenienti dall'Africa e diretti verso l'Europa. La Libia ha visto un aumento vertiginoso dei flussi migratori, complicando ulteriormente il già instabile contesto geopolitico della regione. La conflittualità interna e la mancanza di un governo centrale forte hanno reso il paese un hub per migranti e rifugiati, in cerca di una via di fuga da guerre, povertà e persecuzioni.

La crisi migratoria ha costretto l'UE a rivedere le sue politiche nei confronti della Libia, affrontando sfide che spaziano dalla gestione dei flussi migratori alla necessità di stabilizzare un paese profondamente instabile. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, oltre 600.000 migranti si trovano attualmente in Libia, molti dei quali vivono in condizioni estremamente precarie e pericolose, spesso soggetti a violenze, abusi e sfruttamento²⁹⁸. La condizione dei migranti nei centri di detenzione libici è stata ampiamente documentata; rapporti di Amnesty International e Human Rights Watch evidenziano abusi sistematici e condizioni disumane²⁹⁹.

Questo contesto ha reso necessario un intervento immediato da parte dell'UE, che ha visto nella Libia non solo una fonte di flussi migratori, ma anche un partner strategico nella gestione della crisi. L'UE ha investito in misure di contenimento per fermare il flusso di migranti, collaborando con le autorità libiche per il controllo delle frontiere e il rafforzamento della guardia costiera libica. Tali politiche, tuttavia, sono state criticate per il loro impatto sui diritti umani e per il rischio di trasformare la Libia in una sorta di "frontera esterna" dell'Europa, con tutte le implicazioni che ciò comporta.

²⁹⁸ OIM, *Migrants in Libya: 2021 Report*, 2021.

²⁹⁹ Human Rights Watch, *World Report 2021: Libya*, Human Rights Watch, 2021. e Amnesty International, *'No One Will Look For You'*, Amnesty International, 2021.

La teoria della securitizzazione di Ole Wæver offre un quadro utile per comprendere come l'UE abbia interpretato e risposto a questa crisi³⁰⁰. Secondo Wæver, le questioni migratorie vengono spesso presentate come minacce alla sicurezza, giustificando così politiche più severe e misure di contenimento³⁰¹. Questa narrazione ha portato l'UE a una collaborazione attiva con le autorità libiche, investendo risorse significative nella guardia costiera libica e supportando il rafforzamento delle loro capacità operative³⁰². La logica della securitizzazione, quindi, ha portato a una militarizzazione della risposta dell'UE alla crisi migratoria, enfatizzando il controllo dei confini e la gestione delle migrazioni piuttosto che il rispetto dei diritti umani e la protezione dei migranti.

L'approccio dell'UE è stato spesso criticato per la sua focalizzazione sulla sicurezza statale a scapito dei diritti umani dei migranti. Secondo Kaldor, la sicurezza umana deve essere una priorità, suggerendo che le politiche dell'UE dovrebbero affrontare le cause profonde della migrazione, come la povertà, i conflitti e l'instabilità politica, piuttosto che trattarla come un mero problema di sicurezza³⁰³. In questa prospettiva, l'approccio dell'UE deve necessariamente evolvere, incorporando non solo misure di contenimento, ma anche strategie volte a stabilizzare la Libia e migliorare le condizioni di vita dei migranti.

L'UE ha cercato di rispondere a queste critiche, ma le azioni intraprese hanno spesso rivelato grandi differenze tra parole e fatti. Mentre si affermava l'importanza dei diritti umani, le politiche di sostegno alla guardia costiera libica hanno portato a situazioni in cui i migranti vengono intercettati e riportati in condizioni disumane. Le organizzazioni non governative (ONG) e i gruppi per i diritti umani hanno documentato violazioni sistematiche, mentre l'UE continua a mantenere una posizione ambigua, giustificando le sue azioni come necessarie per la sicurezza e il controllo dei confini³⁰⁴.

³⁰⁰ Wæver, Ole, *Securitization and desecuritization*. Vol. 5, Copenhagen: Centre for Peace and Conflict Research, 1993.

³⁰¹ Idem

³⁰² European Council, *Response to the migration crisis and force majeure situations*, European Council, 2024. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/migration-crisis/>

³⁰³ Kaldor, Mary, *Human security*, Polity, 2007.

³⁰⁴ Medici Senza Frontiere, *Libya: the forgotten ones*, MSF, 2020, <https://msf-crash.org/en/blog/camps-refugees-idps/libya-forgotten-ones> e European Council on Refugees and Exiles (ECRE), *The EU's Response to the Libyan Crisis: Stuck in the Middle?*

Inoltre, è essenziale notare che l'instabilità in Libia non è solo una questione locale; essa ha ripercussioni dirette sulle politiche migratorie europee. Le dinamiche interne della Libia, caratterizzate da rivalità tra fazioni, conflitti armati e crisi umanitarie, complicano ulteriormente la situazione. L'assenza di un governo centrale forte ha lasciato un vuoto di potere che alimenta le reti di traffico di esseri umani e le violazioni dei diritti umani³⁰⁵. La crisi migratoria, pertanto, è intrinsecamente legata alla stabilità della Libia e alla capacità dell'UE di gestire efficacemente questa situazione.

L'approccio dell'UE alla crisi migratoria in Libia evidenzia le sfide complesse e interconnesse che deve affrontare nel contesto delle relazioni internazionali. Le politiche di contenimento e di cooperazione con le autorità libiche devono essere rivalutate alla luce delle evidenti violazioni dei diritti umani e delle dinamiche di sicurezza regionale. La necessità di una strategia più olistica e sostenibile è evidente, così come l'importanza di affrontare le cause profonde della migrazione. Solo un approccio che integri la sicurezza umana e la protezione dei diritti dei migranti può portare a soluzioni durature e giuste in questo contesto complesso.

L'impatto della crisi migratoria sulla politica estera dell'Unione Europea nei confronti della Libia è stato significativo e multifattoriale. La Libia, diventata un crocevia per i migranti diretti verso l'Europa³⁰⁶, ha costretto l'UE a rivedere le proprie strategie e politiche in risposta a una situazione complessa caratterizzata da instabilità interna, violazioni dei diritti umani e flussi migratori in aumento³⁰⁷.

La situazione instabile presente nel Mediterraneo Centrale ha portato non solo a una riconfigurazione delle politiche migratorie dell'UE, ma ha influenzato anche le dinamiche politiche interne agli Stati membri. Il crescente numero di migranti ha alimentato tensioni tra gli Stati, portando a un dibattito acceso su come gestire l'accoglienza e la redistribuzione dei richiedenti asilo. Paesi come Italia e Grecia, che si trovano in prima linea nella crisi, hanno spesso richiesto maggiore solidarietà da parte degli altri Membri³⁰⁸, evidenziando l'inefficienza del sistema Dublino e la necessità di

³⁰⁵ Human Rights Watch, *World Report 2021: Libya*, Human Rights Watch, 2021.

³⁰⁶ Frontex, *Annual Risk Analysis 2021*, Varsavia, 2021.

https://www.frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_2021.pdf

³⁰⁷ Amnesty International, *'No One Will Look For You'*, Amnesty International, 2021.

³⁰⁸ European Parliament, *The EU response to migration and asylum*, European Parliament, 2021. <https://www.europarl.europa.eu/topics/en/article/20170629STO78629/the-eu-response-to-migration-and->

una riforma della politica di asilo dell'UE. Questo ha reso evidente una frattura tra i paesi "di frontiera" e quelli "del nord", complicando ulteriormente la coesione politica dell'UE.

5.2 Accordi per il Controllo delle Frontiere e Supporto alla Guardia Costiera

Libica

Uno dei principali strumenti utilizzati dall'Unione Europea per affrontare la crisi migratoria è stato l'accordo di cooperazione con la Libia, incentrato sul supporto alla guardia costiera libica. Avviato nel 2017, questo accordo è stato concepito come una risposta diretta all'aumento dei flussi migratori nel Mediterraneo Centrale e ha previsto significativi finanziamenti e assistenza tecnica per migliorare le capacità operative della guardia costiera libica. Secondo dati forniti dall'UE, oltre 300 milioni di euro sono stati stanziati per sostenere attività che includono non solo la formazione e l'equipaggiamento delle forze di polizia, ma anche il potenziamento della sorveglianza marittima e delle operazioni di ricerca e salvataggio, nello specifico le donazioni hanno incluso imbarcazioni della classe "Patrol" e "RIB" (Rigid Inflatable Boat), così come strumenti di comunicazione avanzati. La disponibilità di queste risorse è stata vista come un modo per migliorare le capacità della guardia costiera di rispondere alle operazioni di salvataggio e di pattugliamento³⁰⁹.

L'accordo con la Libia è stato motivato dalla necessità di fermare le partenze di migranti verso l'Europa. Tuttavia, tale approccio ha suscitato interrogativi non solo sulla sua efficacia, ma anche sulle implicazioni etiche e legali. L'UE ha giustificato queste misure come necessarie per garantire la sicurezza dei confini europei³¹⁰. In questo contesto, la Libia è stata vista non solo come un partner strategico nella gestione dei flussi migratori, ma anche come un attore necessario per l'applicazione delle politiche di contenimento.

asylum#:~:text=The%20European%20Parliament%20has%20been,returns%20for%20rejected%20asylum%20applicants.

³⁰⁹ European Commission, *Commission reports on progress under the migration partnership framework and increased action along the Central Mediterranean Route*, European Commission, 2017. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/memo_17_369

³¹⁰ European Council, *Response to the migration crisis and force majeure situations*, European Council, 2024. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/migration-crisis/>

Per rimarcare l'impegno UE in questo accordo, nel pacchetto di aiuti è stata inclusa anche la formazione degli ufficiali della guardia costiera libica su tecniche di pattugliamento e salvataggio in mare³¹¹. Tale iniziativa, sebbene finalizzate a migliorare la capacità operativa della guardia costiera, solleva questioni cruciali sulla governance e sull'affidabilità delle autorità libiche. La mancanza di un governo centrale forte ha spesso portato a situazioni in cui le operazioni della guardia costiera sono state influenzate da milizie locali e gruppi armati, complicando ulteriormente il quadro di riferimento per le politiche migratorie europee³¹².

Come già ribadito, il supporto dell'UE alla guardia costiera libica ha generato significative critiche, in particolare riguardo al trattamento dei migranti una volta intercettati³¹³. Le già citate ONG Amnesty International e Human Rights Watch hanno documentato abusi e condizioni inumane nei centri di detenzione libici, dove molti migranti vengono rinchiusi e soggetti a violenze fisiche, sfruttamento e condizioni di vita disumane³¹⁴. Queste violazioni dei diritti umani pongono interrogativi sulla responsabilità dell'UE, che, attraverso il supporto alla guardia costiera, contribuisce a mantenere un sistema che è stato ampiamente criticato per la sua brutalità.

Il dilemma è quindi duplice: da un lato, l'UE si trova di fronte alla necessità di gestire un'emergenza migratoria e di proteggere i propri confini; dall'altro, è obbligata a garantire che le sue politiche non compromettano i diritti fondamentali dei migranti. Le politiche europee in Libia non solo hanno avuto ripercussioni sociali, ma hanno anche generato complesse sfide politiche e giuridiche. Dal punto di vista giuridico, l'alleanza dell'UE con la Libia solleva interrogativi sulla legalità delle operazioni di rimpatrio e sulle responsabilità dell'UE nel facilitare violazioni dei diritti umani. Giuristi e attivisti hanno iniziato a esaminare la responsabilità legale dell'UE per le condizioni dei migranti nei

³¹¹ Unione Europea, *EU Action Plan for the Central Mediterranean*, 2022.

https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/2022-11/EU%20Action%20Plan%20for%20the%20Central%20Mediterranean_en.pdf.

³¹² De Bruycker, Philippe, *The European Union: from freedom of movement in the internal market to the abolition of internal borders in the area of freedom, security and justice*, Migration, Free Movement and Regional Integration, 2017, p. 287.

³¹³ Amnesty International, *Cruel European migration policies leave refugees trapped in Libya with no way out*, Amnesty International, 2018. <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2018/11/cruel-european-migration-policies-leave-refugees-trapped-in-libya-with-no-way-out/>

³¹⁴ Human Rights Watch, *Libya: Events of 2019*, Human Rights Watch, 2019, <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/libya>.

centri di detenzione, evidenziando un potenziale conflitto con i principi di non respingimento e di protezione internazionale stabiliti dalle normative internazionali sui diritti umani³¹⁵.

Uno degli aspetti più controversi e spesso taciuti della cooperazione europea riguarda la catena di comando e il controllo effettivo della Guardia Costiera libica. Sebbene formalmente la Guardia Costiera dipenda dal Ministero della Difesa del Governo di Accordo Nazionale riconosciuto internazionalmente, diversi rapporti delle Nazioni Unite e di organizzazioni internazionali hanno evidenziato come numerose unità operative siano in realtà affiliate a milizie locali o a gruppi armati con interessi autonomi. Il Rapporto del Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sulla Libia del 2021 ha documentato legami diretti tra membri della Guardia Costiera e trafficanti di esseri umani, nonché il coinvolgimento di figure come Abd al-Rahman al-Milad, noto come "Bija", comandante della base navale di Zawiya, sottoposto a sanzioni ONU per il suo ruolo in traffico di migranti e violazioni dei diritti umani³¹⁶. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e la missione dell'UE EUBAM Libya, la struttura di comando risulta frammentata e opaca, con assenza di trasparenza sulle responsabilità, sulle procedure di ingaggio e sulla gestione dei migranti intercettati in mare³¹⁷. Questo rende estremamente problematico qualsiasi tentativo di accountability da parte dell'UE, che formalmente finanzia e addestra un corpo che, nella realtà operativa, non risponde a una struttura centrale stabile o controllabile.

L'approccio dell'UE alla crisi migratoria in Libia rappresenta un caso emblematico delle sfide che le istituzioni internazionali affrontano nel coniugare sicurezza e diritti umani. È chiaro che le attuali politiche di contenimento e cooperazione con le autorità libiche necessitano di una rivalutazione, non solo alla luce delle violazioni documentate, ma anche considerando le dinamiche geopolitiche più ampie che influenzano la stabilità della regione. La questione centrale rimane: come può l'UE affrontare la crisi migratoria senza compromettere i diritti dei migranti? Una possibile direzione potrebbe essere quella di promuovere un approccio più umanitario e integrato,

³¹⁵ De Bruycker, Philippe, *The European Union: from freedom of movement in the internal market to the abolition of internal borders in the area of freedom, security and justice*, Migration, Free Movement and Regional Integration, 2017, p. 287.

³¹⁶ United Nations Security Council – *Final report of the Panel of Experts on Libya*, 2021. (S/2021/229)

³¹⁷ UBAM Libya, *Interim Strategic Assessment of EUBAM Libya 2024*, European External Action Service, 2025

che non si limiti a controllare i confini, ma che si impegni anche a stabilizzare la Libia e a migliorare le condizioni di vita dei migranti. Solo attraverso una strategia che contempra la sicurezza umana e il rispetto dei diritti fondamentali sarà possibile trovare soluzioni durature e giuste in un contesto così complesso.

Le politiche di rimpatrio forzato e di contenimento sono state criticate inoltre non solo per le loro implicazioni etiche, ma anche per la loro efficacia. Un rapporto dell'UNHCR del 2021 ha messo in evidenza che, mentre l'UE ha cercato di limitare i flussi migratori, i tentativi di rimpatrio hanno spesso avuto conseguenze disastrose per i migranti, molti dei quali sono stati riportati in Libia, dove affrontano gravi minacce alla loro sicurezza³¹⁸.

Inoltre, la narrativa della sicurezza che appartiene alle politiche migratorie dell'UE può portare a un'ulteriore stigmatizzazione dei migranti, trattandoli come minacce piuttosto che come esseri umani con diritti e dignità. Questo approccio, secondo Kaldor, non solo compromette la sicurezza umana, ma può anche contribuire a una maggiore instabilità e insicurezza, perpetuando il ciclo di violenza e sofferenza che spinge molte persone a fuggire dai loro paesi d'origine³¹⁹.

Guardando al futuro, è evidente che l'UE deve affrontare una serie di sfide nella sua politica estera verso la Libia e nella gestione della crisi migratoria. L'adozione di un approccio che consideri non solo la sicurezza degli Stati ma anche la sicurezza umana degli individui è essenziale per sviluppare politiche efficaci e giuste. Ciò richiederà una riconsiderazione delle attuali strategie di contenimento e un impegno reale per affrontare le cause profonde della migrazione.

Riallacciandosi al capitolo precedente, la cooperazione con organizzazioni internazionali come l'UNHCR e l'OIM continuerà ad essere cruciale per garantire che le politiche migratorie dell'UE siano in linea con gli standard internazionali dei diritti umani e per promuovere soluzioni sostenibili. L'implementazione della Responsibility to Protect (R2P), che mira a prevenire violazioni gravi dei diritti umani, potrebbe fornire un quadro normativo utile per guidare le azioni dell'UE e garantire che le politiche di migrazione non conducano a ulteriori violazioni dei diritti umani³²⁰.

³¹⁸ UNHCR, *Global Trends: Forced Displacement in 2020*, UNHCR, 2022. <https://www.unhcr.org/media/global-trends-forced-displacement-2020>

³¹⁹ Kaldor, Mary, *Human security*, Polity, 2007.

³²⁰ Bellamy, Alex J, *Responsibility to protect: a defense*, OUP Oxford, 2014.

Dinamiche recenti e prospettive future

Al fine di avere un focus sulle dinamiche recenti e prevedere possibili prospettive future, durante il progetto di dottorato ho avuto la possibilità di incontrare ed avere diversi colloqui con Abdulrahman Kmada, direttore del Dipartimento degli Affari Europei presso il Ministero degli Affari Esteri della Libia³²¹. Durante i nostri meeting abbiamo discusso e affrontato diversi punti cardine, che possono essere semplificati e riassunti in quattro elementi:

1. **La strategia libica per le relazioni con l'Unione Europea:** il Sig. Abdulrahman Kmada ha illustrato la strategia adottata dal dipartimento per rafforzare la partnership tra la Libia e l'Unione Europea, spiegando come vengono valutati i progetti congiunti e le politiche europee relative alla Libia. Questo scambio di idee ha influenzato in modo significativo lo sviluppo della mia percezione delle relazioni bilaterali tra la Libia e i Paesi europei, rendendo evidente come tali relazioni richiedano un attento equilibrio tra gli interessi libici e quelli europei.
2. **Le principali sfide nella cooperazione:** abbiamo affrontato il tema delle sfide che la l'Unione Europea sta affrontando nel cercare di cooperare con la Libia, incluse le questioni dell'immigrazione illegale, della sicurezza e della lotta contro il terrorismo. Queste discussioni mi hanno ispirato ad aggiungere un'analisi dettagliata delle attuali sfide di sicurezza e politiche, con un focus sulla prospettiva libica nell'affrontare tali questioni.
3. **Esperienze personali e raccomandazioni:** durante l'incontro, il Sig. Abdulrahman Kmada ha condiviso le sue esperienze personali e alcune raccomandazioni sulla gestione delle relazioni con l'Unione Europea, aggiungendo

³²¹ *Abdulrahman Kmada è un diplomatico libico e attualmente ricopre la carica di Direttore del Dipartimento per gli Affari Europei presso il Ministero degli Affari Esteri del Governo di Unità Nazionale della Libia. Il suo ruolo prevede la gestione delle relazioni bilaterali e multilaterali tra la Libia e i Paesi membri dell'Unione Europea, nonché il coordinamento delle politiche estere relative alla cooperazione in ambito migratorio, sicurezza e sviluppo economico.*

Nel corso della sua carriera, Kmada ha preso parte a diversi incontri internazionali e tavoli di negoziazione che coinvolgono la Libia e l'Unione Europea, in particolare su dossier sensibili come gli accordi per il controllo delle frontiere, la gestione dei flussi migratori, la ricostruzione post-conflitto e il rispetto dei diritti umani. È attualmente coinvolto in iniziative diplomatiche congiunte tra il GNU e delegazioni europee, tra cui quelle condotte con EUBAM Libya, UNSMIL e il Servizio Europeo per l'Azione Esterna.

una dimensione pratica e applicativa alla tesi. Alcune sezioni di questo lavoro si sono basate sui suoi consigli, in particolare riguardo all'equilibrio tra il perseguimento degli interessi nazionali e il mantenimento della partnership con l'Europa.

4. **La visione futura delle relazioni con l'Europa:** abbiamo scambiato idee riguardo la visione futura delle relazioni tra la Libia e l'Unione Europea, comprese le prospettive di sviluppo economico e i progetti congiunti. Questi scambi hanno evidenziando come la Libia miri a costruire relazioni stabili e durature con l'Unione Europea.



Fig. 1: incontro con Abdulrahman Kmada

6.1. Evoluzione degli ultimi anni e politiche attuali

L'evoluzione delle politiche dell'Unione Europea verso la Libia negli ultimi anni ha rappresentato una risposta complessa e multilivello a una crisi migratoria di proporzioni storiche. La Libia, dal crollo del regime di Gheddafi, ha affrontato continui episodi di instabilità post-bellica che hanno impedito il consolidamento di un ordine politico stabile. Questa situazione, che persiste nonostante i tentativi di pacificazione, ha generato una lacuna significativa in termini di tutela dei diritti civili e politici. Le difficoltà strutturali libiche hanno contribuito a un aumento dei flussi migratori verso il

Sud Europa, con particolare impatto sui Paesi dell'Unione Europea, i quali si trovano a dover adattare e rivedere continuamente le proprie politiche migratorie e di sicurezza. Le crisi seguite alla Primavera Araba, inclusi gli sconvolgimenti in Libia, non hanno solo spinto alla migrazione i cittadini di queste nazioni, ma hanno anche colpito gravemente i migranti internazionali che si trovavano nella regione per lavoro. Con l'intensificarsi dei conflitti in Libia, le rotte migratorie verso l'Europa si sono moltiplicate, portando, nel solo 2014, a circa 140.000 arrivi attraverso il Mediterraneo³²². Attraverso una sequenza di eventi che ha coinvolto crisi umanitarie, rapporti di collaborazione e tensioni interne, l'UE ha ricalibrato le sue strategie, evidenziando una crescente interconnessione tra le politiche migratorie e le dinamiche geopolitiche della regione.

Le difficoltà economiche nei Paesi della Primavera Araba, caratterizzate da alti livelli di disoccupazione, bassi redditi e piani di sviluppo economico fallimentari, hanno contribuito ad alimentare ulteriormente i flussi migratori negli anni post-conflitto. I tentativi di migliorare la situazione attraverso programmi di aggiustamento strutturale sostenuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale non hanno prodotto i risultati sperati, anzi hanno accentuato le disparità economiche e sociali, aumentando povertà e disoccupazione. La Libia stessa, nonostante la ricchezza derivante dalle risorse petrolifere, negli ultimi anni soffre di una distribuzione diseguale della ricchezza e di elevati tassi di povertà³²³.

Parallelamente, le politiche di accoglienza dell'UE portate avanti negli anni sono rimaste confusionarie: se da un lato gli Stati membri accolgono i migranti per soddisfare il fabbisogno di manodopera in settori come agricoltura e costruzioni, dall'altro impongono politiche di limitazione dei flussi³²⁴.

È importante sottolineare che i flussi migratori nel Mediterraneo non provengono esclusivamente dalla Libia. Anche Paesi come l'Egitto e la Tunisia sono coinvolti in maniera significativa nelle rotte migratorie verso l'Europa. L'Egitto, in particolare, rappresenta un punto di partenza rilevante per migranti provenienti dall'Africa subsahariana e dal Corno d'Africa, mentre la Tunisia è spesso vista come ultima tappa

³²² IOM, *Migration Data On The Central Mediterranean Route: What Do We Know?*, International Organization for Migration, 2015.

³²³ Reitano, Tuesday, and Mark Shaw. *Libya: the politics of power, protection, identity and illicit trade*, 2017.

³²⁴ Boswell, Christina. *Migration in Europe*, Politics of Migration. Routledge, 2018, pp. 91-110.

prima dell'imbarco verso le coste italiane, in particolare quelle di Lampedusa. Eppure, nessuno di questi Paesi ha conosciuto una situazione di collasso istituzionale e militarizzazione della gestione migratoria paragonabile a quella libica. A differenza della Tunisia e dell'Egitto, dove esistono ancora strutture statali funzionanti, pur con limiti democratici e problemi di governance, la Libia è diventata un mercato aperto per attori non statali che gestiscono centri di detenzione, pattugliamenti marittimi e flussi migratori secondo logiche clientelari o criminali.

Andiamo insieme a esaminare gli eventi significativi degli ultimi anni.

6.1.1 Anno 2020

Il 2020 è stato un anno caratterizzato da sfide senza precedenti per l'Unione Europea in relazione alla crisi libica e alla gestione dei flussi migratori. La pandemia di COVID-19 ha amplificato le difficoltà esistenti, rendendo ancora più urgente l'approccio dell'UE nei confronti della Libia e dei migranti. La crisi sanitaria globale ha evidenziato le vulnerabilità strutturali all'interno del sistema europeo di asilo e ha complicato ulteriormente gli sforzi di cooperazione con la Libia.

Nel 2020, il conflitto libico tra il Governo di Accordo Nazionale (GNA) e l'Esercito Nazionale Libico (LNA) di Khalifa Haftar ha raggiunto un punto di crisi, marcando un'intensificazione delle ostilità che ha coinvolto attori regionali e internazionali³²⁵. Il GNA, riconosciuto dall'ONU e con sede a Tripoli sotto la guida di Fayeze al-Sarraj, ha affrontato un'offensiva su vasta scala da parte dell'LNA di Haftar, supportato da Egitto, Emirati Arabi Uniti e mercenari russi del gruppo Wagner³²⁶. Con il sostegno della Turchia, che ha fornito droni armati, difese aeree e supporto logistico, il GNA è riuscito a fermare l'avanzata di Haftar nella primavera del 2020, stabilizzando la linea del fronte attorno alla città di Sirte, strategica per il controllo delle risorse petrolifere libiche³²⁷.

³²⁵ Paglialonga, Roberto, *Libia: un Paese nell'instabilità continua*, L'Osservatore Romano, 26 gennaio 2024, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-01/quo-021/libia-un-paese-nell-instabilita-continua.html>

³²⁶ Wehrey, Frederic, *The burning shores: inside the battle for the new Libya*, Farrar, Straus & Giroux, 2018.

³²⁷ Lacher, Wolfram, *Libya's fragmentation: Structure and process in violent conflict*, Bloomsbury Publishing, 2020.

Questa fase del conflitto ha messo in luce le fragilità del processo di pace e la difficoltà di mediazione in un contesto dominato da interessi regionali contrastanti. La Libia si è trasformata in una piattaforma di confronto geopolitico dove potenze regionali, come Turchia ed Emirati Arabi Uniti, hanno esteso la loro influenza a scapito della stabilità nazionale e regionale³²⁸. La situazione sul campo ha portato la comunità internazionale a intensificare gli sforzi diplomatici, culminati in un accordo di cessate il fuoco mediato dalle Nazioni Unite nell'ottobre 2020. Tale accordo ha rappresentato un fragile passo avanti verso la riduzione delle ostilità e ha posto le basi per un processo politico che resta tuttora incerto e vulnerabile a possibili recrudescenze³²⁹.

Le violenze hanno costretto un numero crescente di persone a fuggire dalle loro case, aggravando la già precaria situazione dei migranti e dei rifugiati nel paese. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, più di 600.000 migranti si trovavano in Libia all'inizio dell'anno, molti dei quali vivevano in condizioni disumane, esposti a violenze e abusi³³⁰.

Le ripercussioni della guerra e le chiusure delle frontiere dovute alla pandemia hanno portato a un aumento del numero di migranti che cercavano di attraversare il Mediterraneo, nonostante il rischio elevato di naufragi. Le operazioni di soccorso in mare sono state ostacolate dalla chiusura dei porti e dalle politiche restrittive adottate da diversi Stati membri dell'UE, creando una situazione insostenibile per i migranti in fuga da conflitti e instabilità³³¹.

Nel 2020, l'UE ha continuato a sostenere la guardia costiera libica come parte della sua strategia per gestire i flussi migratori. Questo sostegno ha incluso la fornitura di nuove attrezzature e navi. In particolare, l'operazione EUNAVFOR MED Sophia ha visto

³²⁸ Quamar, Md Muddassir, *Turkey and the regional flashpoint in Libya*, Strategic Analysis, Vol. 44, no.6, 2020, pp. 597-602.

³²⁹ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Nota Farnesina – Accordo per un cessate il fuoco permanente in Libia*, [esteri.it](https://www.esteri.it), 2020,

https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2020/10/nota-farnesina-accordo-per-un-cessate-il-fuoco-permanente-in-libia/

³³⁰ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Libyan Migration Situation Report 2020*, OIM, 2020. <https://dtm.iom.int/reports/libya-%E2%80%94-migrant-report-34-november-december-2020#:~:text=During%20the%20reporting%20period%2C%20the,19%20pandemic%20in%20March%202020.>

³³¹ Human Rights Watch, *World Report 2020: Libya*, Human Rights Watch, 2020. <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/libya>

un'estensione della sua missione, sebbene sia stata formalmente sospesa nel marzo 2020 a causa della pandemia³³².

Le critiche nei confronti dell'approccio dell'UE non si sono attenuate, e le organizzazioni per i diritti umani hanno messo in evidenza come il supporto europeo alla guardia costiera libica abbia contribuito a ulteriori violazioni sistematiche dei diritti umani³³³.

La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto devastante sulla Libia, complicando ulteriormente le già precarie condizioni di vita dei migranti e delle popolazioni vulnerabili. Le restrizioni imposte dai vari governi per contenere il virus hanno limitato l'accesso ai servizi essenziali e hanno aggravato la crisi umanitaria. L'UE ha tentato di rispondere a queste sfide attraverso un pacchetto di aiuti umanitari, stanziando oltre 50 milioni di euro per sostenere le iniziative di assistenza in Libia, inclusi progetti volti a garantire l'accesso a cure sanitarie e servizi essenziali³³⁴.

Tuttavia, la risposta dell'UE è stata nuovamente criticata per la mancanza di un approccio integrato che affrontasse le cause profonde della migrazione, come la povertà e l'instabilità politica. Le politiche dell'UE, focalizzate principalmente sulla sicurezza e sul controllo delle frontiere, sono state considerate insufficienti per garantire una protezione adeguata ai migranti e ai rifugiati in Libia³³⁵.

Il 2020 ha visto anche un'intensificazione del dialogo tra l'UE e attori regionali chiave. In particolare, la Turchia ha svolto un ruolo sempre più influente nella crisi libica, sostenendo il GNA contro le forze di Haftar. L'UE ha cercato di bilanciare le sue relazioni con la Turchia, riconoscendo la sua importanza strategica nella gestione dei flussi migratori e nella stabilizzazione della Libia. Questo dialogo ha portato a discussioni su

³³² Unione Europea, *Recovery, Stability and socio-economic development in Libya*, Emergency Trust Fund for Africa, 2020. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-programmes/recovery-stability-and-socio-economic-development-libya_en#:~:text=Formulated%20jointly%20by%20the%20European.most%20affected%20by%20migratory%20flows.

³³³ Amnesty International, *Libya: Libya: New evidence shows refugees and migrants trapped in horrific cycle of abuses*, Amnesty International, 2020. <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2020/09/libya-new-evidence-shows-refugees-and-migrants-trapped-in-horrific-cycle-of-abuses/>

³³⁴ Unione Europea, *Recovery, Stability and socio-economic development in Libya*, Emergency Trust Fund for Africa, 2020. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-programmes/recovery-stability-and-socio-economic-development-libya_en#:~:text=Formulated%20jointly%20by%20the%20European.most%20affected%20by%20migratory%20flows.

³³⁵ Kaldor, Mary, *Human security*, Polity, 2007.

come gestire i flussi migratori in modo più efficace, con l'obiettivo di evitare una crisi migratoria simile a quella del 2015.

Ricapitolando, il 2020 ha rappresentato un anno di grande sfida per l'Unione Europea e le sue politiche verso la Libia. La continua instabilità politica e i conflitti interni, amplificati dalla crisi sanitaria globale, hanno messo a dura prova le strategie migratorie europee. Sebbene l'UE abbia cercato di fornire aiuti umanitari, le crescenti critiche hanno messo in luce la necessità di un approccio più equilibrato e umano. Le esperienze del 2020 sono servite da lezione per riformulare le politiche successive, tenendo conto non solo della sicurezza, ma anche della dignità e dei diritti dei migranti.

6.1.2 Anno 2021

Il 2021 è stato un anno determinante per l'UE nel contesto della sua politica estera e delle relazioni internazionali, specialmente riguardo alla Libia. Le incertezze e le instabilità interne del paese, assieme alle pressioni migratorie crescenti hanno influenzando le politiche dell'UE e le sue relazioni con altri attori globali.

Le elezioni libiche del dicembre 2021 sono state un momento cruciale non solo per la Libia, ma anche per la strategia dell'Unione Europea nel Mediterraneo. L'UE ha visto queste elezioni come un'opportunità per stabilire un governo legittimo e democratico, dopo anni di conflitto e instabilità. La Commissione Europea ha quindi lanciato diverse misure di sostegno, comprendenti pacchetti di assistenza finanziaria e supporto tecnico, mirati a promuovere la stabilità e la democrazia in Libia. Tali misure riflettono l'intento dell'UE di affermarsi come un attore chiave nella gestione delle transizioni politiche in contesti di conflitto³³⁶.

Tuttavia, il contesto elettorale è stato caratterizzato da forti tensioni politiche e contestazioni. Diverse fazioni, incluse quelle armate, si sono opposte al processo elettorale, esprimendo preoccupazioni sulla legittimità e sulla trasparenza delle elezioni. La mancanza di un consenso tra i principali attori politici ha minato la credibilità del processo democratico. La figura di Khalifa Haftar, con i suoi significativi sostegni internazionali e militari, ha continuato a rappresentare una sfida per la stabilità politica.

³³⁶ Balfour, Rosa, *EU conditionality after the Arab Spring*, European Institute of the Mediterranean, 2012.

Le tensioni tra Haftar e il governo di unità nazionale hanno ulteriormente complicato la situazione, rendendo difficile la realizzazione di un'elezione pacifica e inclusiva.

Le elezioni sono state inizialmente programmate come parte di un piano per portare la Libia verso la stabilità e la democrazia, ma la disorganizzazione e i conflitti interni hanno portato a un aumento delle preoccupazioni internazionali. In questo scenario, l'UE si è trovata a dover affrontare la difficile questione di come bilanciare la necessità di sicurezza con il rispetto dei diritti umani. Questa dualità è diventata un tema ricorrente nel dibattito sulle politiche europee in Libia³³⁷.

Le criticità emerse dal processo elettorale hanno generato un intenso dibattito all'interno dell'UE sull'efficacia della sua strategia nei confronti della Libia. Molti studiosi di relazioni internazionali hanno messo in discussione l'approccio dell'UE, poiché considerato non sufficiente per garantire una transizione democratica sostenibile³³⁸. L'assenza di una visione a lungo termine che promuova uno stato di diritto e una governance inclusiva ha destato preoccupazioni e la mancanza di una strategia chiara ha sollevato interrogativi sull'autenticità degli sforzi europei per stabilizzare la Libia.

L'incertezza che ha caratterizzato le elezioni libiche ha portato a una riflessione più ampia sulla strategia dell'UE nei confronti della Libia e sulla sua capacità di influenzare eventi politici in contesti fragili. La teoria della dipendenza, ad esempio, potrebbe essere utilizzata per analizzare come le dinamiche di potere tra l'UE e la Libia influiscano sulle politiche migratorie e sulla stabilità politica. Secondo questa teoria, le politiche dell'UE potrebbero, in effetti, perpetuare la dipendenza della Libia da aiuti esterni senza affrontare le cause profonde della crisi politica e umanitaria.

Nel 2021, il contesto politico libico è stato caratterizzato da una transizione verso un governo di unità nazionale. Il governo, guidato da Abdul Hamid Dbeibah, è stato instaurato dopo lunghe trattative facilitate dalle Nazioni Unite, miranti a mettere fine a un conflitto che durava da anni. La questione delle elezioni, programmate per il 24 dicembre 2021, ha attirato l'attenzione internazionale, rappresentando un'opportunità per stabilizzare la nazione. Tuttavia, l'assenza di un accordo politico solido ha messo a

³³⁷ Cherkaoui, Noamane, *Elections in Libya: A Troubled Democratic Transition*, 2021.

³³⁸ Plakoudas, Spyros, *How the EU Lost in Libya*, Hellenic Foundation for European and Foreign Policy ELIAMEP, 2021. e Marcuzzi, Stefano. *The EU, NATO and the Libya conflict: Anatomy of a failure*. Routledge, 2021.

repentaglio la realizzazione di questo obiettivo, alimentando ulteriori tensioni tra le varie fazioni coinvolte³³⁹.

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, le elezioni rappresentavano una "finestra di opportunità" per risolvere il conflitto, ma le divisioni politiche e le pressioni militari hanno messo in discussione la loro riuscita³⁴⁰.

Le dinamiche politiche in Libia hanno influenzato significativamente la gestione dei flussi migratori. L'approccio securitario dell'UE già impliamente descritto ha portato a una militarizzazione della risposta migratoria, enfatizzando la necessità di controllare le frontiere ancora a scapito della protezione dei diritti umani.

Cercando di riassumere l'anno, le elezioni libiche del dicembre 2021 hanno rappresentato un importante banco di prova per le politiche dell'Unione Europea in Libia. Mentre l'UE ha cercato di dimostrare il suo impegno a supportare un processo di transizione democratica, le tensioni politiche e le contestazioni hanno rivelato la complessità della situazione. L'anno comunque ha messo in luce la necessità di una revisione delle strategie europee, con un focus non solo sulla sicurezza, ma anche su una governance inclusiva, per garantire una stabilità duratura in Libia.

6.1.3 Anno 2022

L'anno 2022 ha rappresentato un periodo cruciale per la Libia e le sue relazioni con l'Unione Europea. In un contesto caratterizzato da incertezze politiche, conflitti interni e la crisi globale innescata dalla guerra in Ucraina, l'UE ha dovuto riconsiderare le proprie strategie nel Mediterraneo. Le tensioni interne alla Libia, combinate con la necessità di garantire la stabilità regionale, hanno creato un panorama complesso per la politica estera europea.

All'inizio del 2022, la Libia si trovava in una condizione di instabilità politica profonda. Il governo di unità nazionale, guidato da Abdul Hamid Dbeibah, si trovava sotto crescente pressione, sia interna che esterna. La promessa di tenere elezioni nel dicembre 2021, inizialmente vista come un passo positivo verso la stabilizzazione del paese, si era infranta di fronte a divisioni politiche e a mancanze di consenso tra le

³³⁹ Brewster, Nyla, *Finding A Road To Recovery In Libya*, 2021.

³⁴⁰ United Nations Support Mission in Libya, *Libya: Ceasefire, planned elections, offer rare window of hope*, Security Council hears, UNSMIL, 2021. <https://news.un.org/en/story/2021/05/1092542>

principali fazioni. Queste divisioni erano emerse in modo evidente nei dibattiti riguardanti la legge elettorale e la legittimità delle candidature, in particolare quella di Dbeibah stesso³⁴¹.

A maggio 2022, la tensione tra Dbeibah e Fathi Bashagha, un rivale politico sostenuto da Khalifa Haftar e da altre fazioni, si è intensificata. Bashagha ha tentato di prendere il controllo di Tripoli, dando vita a scontri armati che hanno nuovamente evidenziato la fragilità della sicurezza nel paese. Gli esperti di relazioni internazionali hanno sottolineato come questo stallo politico stesse creando un ambiente favorevole per gruppi armati e milizie, complicando ulteriormente le prospettive di pace e stabilità³⁴².

L'Unione Europea ha reagito alle crescenti tensioni politiche con un approccio misto, combinando aiuti umanitari e misure di sicurezza. Nel febbraio 2022, l'Unione Europea ha annunciato un pacchetto di aiuti umanitari da 18 milioni di euro, destinato a migliorare l'accesso a servizi essenziali per la popolazione nordafricana, come acqua, sanità e istruzione. Queste misure si inquadravano in un quadro più ampio di sostegno alla resilienza delle comunità libiche, ma hanno sollevato interrogativi sulla loro efficacia in un contesto di instabilità cronica³⁴³.

La guerra in Ucraina, scoppiata a febbraio 2022, ha ulteriormente complicato il già fragile contesto libico. L'invasione russa ha avuto un impatto diretto sulle politiche energetiche europee, rendendo la Libia un attore strategico nel panorama globale dell'energia. L'UE, preoccupata per la sua dipendenza dalla Russia per le forniture di gas, ha intensificato gli sforzi per stabilizzare la Libia, considerata un potenziale fornitore alternativo di petrolio e gas³⁴⁴.

Tuttavia, questo approccio ha suscitato preoccupazioni riguardo a una possibile "realpolitik", in cui gli interessi economici potrebbero prevalere su considerazioni etiche

³⁴¹ United Nations Support Mission in Libya, *UN Libya Results Report 2022*, UNSMIL, 2022. <https://unsmil.unmissions.org/un-libya-results-report-2022>

³⁴² Gaub, Florence. *Libya, The struggle for security*. European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2022. e Harchaoui, Jalel, and Bernardo Mariani, *Fragmentation of Peacemaking in Libya: Reality and Perception*, PeaceRep: The Peace and Conflict Resolution Evidence Platform (2022).

³⁴³ European Commission, *Humanitarian aid: EU allocates €18 million in Algeria, Egypt and Libya*, European Commission, 2022. <https://south.euneighbours.eu/news/humanitarian-aid-eu-allocates-eu18-million-algeria-egypt-and-libya/>

³⁴⁴ Elia Preto Martini, *The Energy Dilemma: Russia, Libya and the EU After Ukraine*, LSE's Middle East Centre Blog, 2022. <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2022/05/16/the-energy-dilemma-russia-libya-and-the-eu-after-ukraine/>

e sui diritti umani. In un contesto di crescente instabilità, gli attori europei hanno dovuto affrontare la difficile scelta di come bilanciare la sicurezza energetica con il sostegno alla democrazia e ai diritti umani in Libia.

In questo contesto, diventava cruciale per l'UE sviluppare una visione a lungo termine per la Libia, per superare le soluzioni a breve termine e affrontare le radici delle instabilità politiche ed economiche. Solo attraverso un impegno costante e una strategia integrata, l'Unione Europea può sperare di contribuire a un futuro stabile e prospero per la Libia e, per estensione, per il Mediterraneo.

6.1.4 Anno 2023

L'anno 2023 è segnato da una continua instabilità politica, crisi umanitarie e dinamiche migratorie, tutte questioni che hanno attirato l'attenzione e l'impegno dell'Unione Europea. In questo contesto, l'UE ha cercato di sviluppare politiche reattive e proattive per affrontare le sfide emergenti, rimanendo impegnata nel promuovere la stabilità, la sicurezza e il rispetto dei diritti umani in Libia.

Nel 2023, la Libia è rimasta intrappolata in un ciclo di conflitti e incertezze politiche. Le tensioni tra il governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dbeibah e le forze di Khalifa Haftar hanno continuato a caratterizzare il panorama politico libico. Dbeibah, (primo ministro ormai dal 2021), ha affrontato una crescente opposizione da parte di forze che sostenevano il suo rivale, Fathi Bashagha, ex ministro dell'Interno. Il conflitto tra questi gruppi ha alimentato un clima di incertezza e violenza, culminando in scontri armati in diverse città, tra cui Tripoli e Misurata, rendendo difficile il raggiungimento di un accordo politico stabile³⁴⁵.

Le elezioni, già rinviate nel 2021, hanno subito ulteriori ritardi, alimentando una crescente frustrazione tra i libici. Secondo l'UNSMIL, nel 2023 solo il 36% della popolazione si è dichiarato fiducioso nella capacità del governo di organizzare elezioni libere e giuste³⁴⁶. Questa disillusione ha alimentato la polarizzazione politica e ha spinto

³⁴⁵ Roberto Paglialonga, *Libia: un Paese nell'instabilità continua*, Osservatore Romano, 2024. <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-01/quo-021/libia-un-paese-nell-instabilita-continua.html>

³⁴⁶ UNSMIL, *United Nations Sustainable Development Cooperation Framework*, United Nations Support Mission in Libya, 2023.

molte persone a protestare contro le autorità, richiedendo una maggiore responsabilità e trasparenza.

La situazione umanitaria in Libia nel 2023 è stata gravemente compromessa dalla crisi politica e dalla violenza endemica. Oltre 1,5 milioni di persone sono state identificate come bisognose di assistenza umanitaria, con una crescente incidenza di malnutrizione, specialmente tra i bambini. Secondo un rapporto dell'UNICEF, il numero di bambini che necessitano di assistenza sanitaria è aumentato del 25% rispetto all'anno precedente³⁴⁷. La crisi del cibo, amplificata dai conflitti interni e dalle fluttuazioni globali dei prezzi, ha esacerbato le difficoltà della popolazione libica, aumentando il rischio di disordini sociali.

Inoltre, la Libia è rimasta un crocevia critico per i migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo verso l'Europa. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ha registrato un aumento significativo degli arrivi di migranti in Libia nel 2023, con oltre 32.000 persone arrivate nel paese, molte delle quali provenienti da nazioni in conflitto, come la Siria e il Sud Sudan³⁴⁸. Tuttavia, le condizioni nei centri di detenzione rimangono critiche, con rapporti che parlano ancora di torture, sfruttamento e violenze sistematiche che non vedono un miglioramento dai primi rapporti³⁴⁹.

In risposta a queste sfide, l'Unione Europea ha tentato di rinnovare il proprio impegno verso la Libia. A gennaio 2023, la Commissione Europea ha annunciato un pacchetto di aiuti umanitari di 20 milioni di euro per affrontare le emergenze più pressanti e per sostenere progetti mirati a migliorare le condizioni di vita dei rifugiati e dei migranti, nonché delle popolazioni vulnerabili libiche³⁵⁰. Questa iniziativa ha incluso programmi per la fornitura di assistenza alimentare, servizi sanitari e supporto psicosociale.

Analizzando la letteratura, si nota come i pareri di molti esperti delle relazioni internazionali collidano nell'affermare che la stabilità in Libia non può essere più raggiunta solo attraverso il rafforzamento delle capacità militari, ma richiede anche investimenti in iniziative di sviluppo sociale ed economico più sostanziosi, capaci di affrontare le cause profonde della migrazione e della violenza³⁵¹.

³⁴⁷ UNICEF, *Libya End of Year Situational Report 2023*, United Nations Children's Fund, 2023.

³⁴⁸ OIM, *Libya: MIGRANT REPORT ROUND 49 (2023)*, OIM Libya Migrant Arrivals Report, 2023.

³⁴⁹ OIM, *Libya Crisis Response Plan 2023*, International Organization for Migration, 2023.

³⁵⁰ European Commission, *Libya*, European Commission, 2023. https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/european-neighbourhood-policy/countries-region/libya_en

³⁵¹ Beck, Andrea, *Italian and EU Funding of the Libyan Coast Guard: How Italian External Border Immigration Policies Have Created Crimes Against Humanity, Public Ignorance, and Legal Accountability*

La teoria del realismo fornisce una lente utile per comprendere le azioni dell'UE nel 2023, in quanto gli Stati europei sembrano essere motivati principalmente dalla sicurezza e dalla stabilità regionale. In un contesto in cui i flussi migratori sono percepiti come una minaccia alla sicurezza interna, la cooperazione con le autorità libiche è vista come un modo per contenere questa crisi e proteggere gli interessi nazionali (Morgenthau, 1948).

Oltre alle crisi politiche e umanitarie, il 2023 ha visto un continuo deterioramento della situazione economica in Libia. La mancanza di un governo stabile ha reso difficile implementare riforme economiche efficaci. Secondo la Banca Mondiale, il PIL della Libia è sceso di circa il 5% nel 2023, a causa della riduzione della produzione di petrolio e della continua instabilità³⁵². L'instabilità non solo ha colpito il settore energetico, che rappresenta circa il 90% delle entrate statali, ma ha anche ridotto gli investimenti esteri diretti, cruciali per la ricostruzione del paese³⁵³.

In questo contesto, l'Unione Europea ha avviato iniziative per promuovere lo sviluppo economico. A giugno 2023, la Commissione Europea ha annunciato la volontà di creare un programma di assistenza per la creazione di posti di lavoro, destinato principalmente ai giovani e alle donne, cercando di stimolare l'economia locale e ridurre le tensioni sociali³⁵⁴. Questo programma ha incluso collaborazioni con ONG locali e internazionali per garantire un approccio inclusivo.

La diplomazia ha giocato un ruolo chiave nel tentativo dell'UE di stabilizzare la Libia. Nel corso del 2023, si sono svolti numerosi incontri tra funzionari europei e libici, tra cui un vertice a Bruxelles a settembre, dove sono stati discussi piani per il rafforzamento della cooperazione economica e della sicurezza. Il vertice ha visto la partecipazione di rappresentanti delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana,

Issues, Immigration and Human Rights Law Review, Vol. 5, no.1, 2024 e Michael, Cserkits, *NATO, EU, and Libya: A Decade of Turmoil*, The Political Impact of African Military Leaders: Soldiers as Intellectuals, Nationalists, Pan-Africanists, and Statesmen. Cham: Springer International Publishing, 2023, pp. 207-220.

³⁵² Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Libia: Una Crisi Pluridimensionale*, 2023.

³⁵³ Banca Mondiale, *Libya's Economy Shows Resilience and Potential for Prosperity Amid Challenges*, 2023.

³⁵⁴ E-Nable, *EU Launches EU4Skills Initiative to Enhance Employability and Bridge Skills Gap in Libya*, 2024. <https://e-nable.ly/eu4skills-launch/>

sottolineando la volontà di affrontare le questioni libiche attraverso un approccio multilaterale³⁵⁵.

Nello specifico, l'Unione ha utilizzato un approccio di cooperazione regionale. Le consultazioni avviate con l'Unione Africana e altri attori regionali hanno mirato a facilitare un dialogo politico inclusivo, fondamentale per la promozione di una pace duratura nel paese. Questo approccio riflette una comprensione crescente della necessità di coinvolgere attivamente i partner africani nel processo di stabilizzazione, riconoscendo che le dinamiche regionali hanno un impatto significativo sulla situazione libica³⁵⁶. Le consultazioni hanno come obiettivo principale quello di consolidare le basi per una soluzione politica che sia accettabile per tutte le fazioni coinvolte.. Inoltre, il rafforzamento della governance e delle istituzioni libiche è visto come un passo cruciale per stabilizzare il paese.

Il 2023 ha rappresentato un anno di sfide significative e opportunità per la Libia e per l'Unione Europea. Le risposte dell'UE devono evolvere per affrontare le complessità della situazione libica, e l'adozione di un approccio strategico e coordinato sarà fondamentale per promuovere stabilità e prosperità a lungo termine nella regione.

6.1.5 Anno 2024

L'anno 2024 si presenta come un crocevia critico per la Libia e per la sua interazione con l'Unione Europea, che si confronta con una realtà geopolitica sempre più complessa e instabile. La Libia, una nazione ricca di risorse e con una posizione strategica nel Mediterraneo, continua a essere al centro di un conflitto interno che ha ripercussioni significative per la sicurezza europea. In questo contesto, l'analisi delle dinamiche politiche e delle risposte dell'UE diventa essenziale per comprendere le prospettive future e le possibili soluzioni per la stabilizzazione della Libia.

Nel 2024, la Libia è caratterizzata da un contesto politico intricato, con rivalità tra milizie, sfide di governance e un'instabilità endemica. Le elezioni previste nel 2023 sono state rinviate, alimentando un clima di incertezza e tensione. La divisione tra il governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dbeibah, sostenuto dalla Turchia, e il generale Khalifa

³⁵⁵ European Commission, *African Union-European Union High Level Policy Dialogue - Science, Technology and Innovation. Senior official meet to endorse the AU-EU Innovation Agenda*, 2023.

³⁵⁶ Idem

Haftar, che controlla gran parte della Libia orientale, ha portato a scontri violenti e a un aumento delle tensioni regionali. La mancanza di un consenso politico ha complicato ulteriormente la situazione, con il rischio di una escalation del conflitto tra le varie fazioni rivali.

Inoltre, il contesto è aggravato dalla proliferazione di gruppi armati che operano al di fuori del controllo statale, creando un ambiente di terrore e dove non vengono garantiti i diritti fondamentali. Secondo il rapporto di Amnesty International del 2024, oltre 5.000 persone sono attualmente detenute in condizioni disumane in vari centri di detenzione, dove sono soggette a maltrattamenti, torture e sfruttamento³⁵⁷. Queste condizioni hanno spinto la comunità internazionale, compresa l'UE, a riconsiderare le proprie politiche verso la Libia e a confrontarsi con le implicazioni etiche delle proprie azioni.

L'Unione Europea ha cercato di affrontare le sfide in Libia attraverso un approccio multifattoriale, tuttavia, le politiche dell'UE sono state nuovamente criticate per la sua non efficacia e per non affrontare in modo adeguato le sofferenze dei migranti. Anche nel 2024 Organizzazioni come Human Rights Watch hanno denunciato il sostegno continuo dell'UE alla guardia costiera libica, che ha condotto operazioni di intercettazione di migranti e rimpatri forzati in condizioni degradanti³⁵⁸. Questa dicotomia tra le politiche di sicurezza e il rispetto dei diritti umani ha sollevato interrogativi sull'efficacia delle strategie europee, evidenziando la necessità di un approccio più integrato che consideri le cause profonde della migrazione e delle violazioni dei diritti umani.

L'analisi della situazione libica e delle politiche dell'UE può essere illuminata attraverso diverse teorie delle relazioni internazionali. Anche ad oggi la teoria della securitizzazione di Ole Wæver è particolarmente rilevante, poiché suggerisce che le questioni migratorie e la sicurezza nazionale sono ancora adesso presentate come minacce che giustificano politiche più severe³⁵⁹. L'UE ha sta utilizzato ancora questa narrativa per legittimare il supporto alla guardia costiera libica, promuovendo ulteriormente la militarizzazione della risposta europea alla crisi migratoria.

³⁵⁷ Amnesty International, *Libya 2024*, Amnesty International, 2024. <https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/north-africa/libya/>

³⁵⁸ Human Rights Watch, *Libya*, Human Rights Watch, 2024. www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/libya

³⁵⁹ Wæver, Ole, *Securitization and desecuritization*, Centre for Peace and Conflict Research, 1993.

D'altra parte, l'approccio costruttivista evidenzia l'importanza delle identità e delle narrazioni nel contesto delle relazioni internazionali. L'UE, attraverso il suo impegno in Libia, ha l'opportunità di plasmare una nuova narrativa che promuova una governance inclusiva e un'identità nazionale condivisa. Il successo di tale approccio dipenderà dalla capacità dell'UE di lavorare con attori locali e internazionali per facilitare un dialogo significativo tra le diverse fazioni libiche e per supportare un processo di riconciliazione³⁶⁰.

Il 2024 rappresenta un anno di sfide e opportunità per la Libia e per l'Unione Europea. Le risposte politiche devono essere adattate a un contesto in continua evoluzione, mentre la necessità di un approccio integrato e sostenibile diventa sempre più evidente.

6.2 Tensioni interne all'UE sulla gestione della Libia e relazioni con altri attori

Negli ultimi anni, la Libia è diventata un punto delicato per le politiche estere UE, rappresentando una sfida complessa a causa delle sue dinamiche interne e delle sue relazioni con attori regionali e internazionali. Le tensioni interne all'UE riguardano principalmente l'approccio alla gestione delle crisi migratorie, il rispetto dei diritti umani e il bilanciamento degli interessi economici con la stabilità politica. Analizzeremo le tensioni interne dell'UE nella gestione della Libia e le sue relazioni con altri attori, utilizzando una lente di analisi delle relazioni internazionali.

Secondo Kaldor, l'assenza di una visione a lungo termine da parte dell'UE ha sollevato interrogativi sulla genuinità degli sforzi europei per stabilizzare la Libia. Questa mancanza di un approccio condiviso ha complicato ulteriormente le politiche migratorie dell'UE, generando confusione nella gestione³⁶¹.

Le politiche dell'Unione Europea verso la Libia hanno rivelato profonde divisioni tra i suoi Stati membri. Ogni nazione ha sviluppato un approccio distintivo basato su interessi nazionali, legami storici con la Libia e strategie migratorie. In questo contesto, è fondamentale analizzare le posizioni di diversi Stati membri, tra cui Italia, Malta, Austria, Polonia, Ungheria, Francia, Spagna, Germania e Grecia, per comprendere come

³⁶⁰ Wendt, Alexander, *Social theory of international politics*, Vol. 67. Cambridge university press, 1999.

³⁶¹ Kaldor, Mary, *Global Governance and Human Security*, Global Governance and International Cooperation, 2024, pp. 175-192.

queste scelte politiche abbiano influenzato la coesione dell'UE e la gestione della crisi libica.

Italia: l'Italia è storicamente uno dei principali attori europei nella gestione della crisi libica, un ruolo influenzato dalla sua vicinanza geografica e dai legami coloniali storici con la Libia. Questi legami si sono tradotti in un interesse strategico nell'instaurare relazioni solide con il governo di Unità Nazionale Libico (GNU), guidato da Abdul Hamid Dbeibah, per controllare i flussi migratori verso le coste italiane³⁶². Nel tentativo di gestire la crisi migratoria e garantire una stabilità regionale, il governo italiano ha firmato vari accordi di cooperazione con la Libia. Un esempio significativo è l'accordo del 2017, noto come "Accordo di Tripoli", che ha previsto il rafforzamento della sorveglianza delle frontiere e il potenziamento delle capacità della guardia costiera libica³⁶³. Questo accordo è stato motivato dalla necessità di gestire in modo efficace l'immigrazione irregolare e prevenire tragedie in mare, come quelle che hanno visto migliaia di migranti annegare nel Mediterraneo³⁶⁴. Il compito dell'Italia rimane complesso, poiché è chiamata a gestire il flusso migratorio in prima persona rispetto ad altri membri UE.

Malta: divide con l'Italia la preoccupazione per l'immigrazione irregolare e ha cercato di collaborare con il governo libico per gestire la crisi migratoria. Il governo maltese ha appoggiato le politiche italiane, sostenendo che un approccio coordinato con la Libia è essenziale per affrontare le sfide migratorie nel Mediterraneo. Malta ha partecipato a un salvataggio in mare e ha cercato di mediare tra le diverse fazioni politiche in Libia, ritenendo che una stabilità duratura nel paese possa contribuire a ridurre i flussi migratori³⁶⁵. Il governo maltese ha sostenuto che un'azione coordinata con Tripoli è

³⁶² Ceccorulli, Michela, *Triangular migration diplomacy: the case of EU–Italian cooperation with Libya*, *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, Vol. 52, no.3, 2022, pp. 328-345.

³⁶³ Idem

³⁶⁴ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Mediterranean Missing Migrants*, OIM, 2024. <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

³⁶⁵ Debattista, Michael Jeremy, *Malta's foreign policy on irregular migration post Arab Spring*, MS thesis. University of Malta, 2023.

essenziale per affrontare la crisi, ma ha anche espresso preoccupazioni per la propria capacità di accogliere i migranti³⁶⁶.

Austria: L'Austria ha adottato una posizione più rigida, opponendosi a forme di accoglienza dei migranti dalla Libia. Il governo austriaco ha fatto della riduzione dell'immigrazione una priorità, sostenendo che le politiche di accoglienza possano compromettere la sicurezza interna³⁶⁷. Questo approccio ha creato tensioni con paesi come l'Italia e Malta, primi attori nell'accoglienza.

Polonia e Ungheria: Polonia e Ungheria, come altri Stati dell'Europa orientale, hanno mantenuto posizioni ferme nei confronti dell'immigrazione. Rifiutando le quote di rifugiati e opponendosi a politiche di accoglienza, questi Stati hanno enfatizzato la necessità di proteggere i confini esterni dell'UE e di cooperare con la Libia per contenere i flussi migratori³⁶⁸. Le loro posizioni rigide hanno ulteriormente complicato le dinamiche all'interno dell'UE.

Francia: La Francia ha giocato un ruolo ambiguo, sostenendo il generale Khalifa Haftar mentre cerca di mantenere relazioni con il governo di Unità Nazionale. Parigi ha cercato di influenzare gli sviluppi politici in Libia attraverso un approccio più militarizzato, generando fratture all'interno dell'UE, poiché l'Italia e altri membri hanno criticato il sostegno francese come un ostacolo alla stabilizzazione³⁶⁹.

Spagna: La Spagna ha cercato di mediare tra le varie posizioni europee, promuovendo un approccio che bilancia la cooperazione con i governi libici e le preoccupazioni sui diritti umani. Il governo spagnolo ha sostenuto la necessità di una risposta europea

³⁶⁶ The Government of National Accord- State of Libya and the Government of the Republic of Malta, *Memorandum of Understanding Between the Government of National Accord of the State of Libya and The Government of The Republic of Malta in the Field of Combatting Illegal Immigration*, 2020 <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2020/jun/malta-libya-mou-immigration.pdf>

³⁶⁷ Ndabateze, Alice, *The European Union Migrant Policy and Possible Human Rights Violations: The case of EU migration policy response to the Libyan migrant crises after 2015*, 2023.

³⁶⁸ Kabata, Monika, and An Jacobs, *The 'migrant other' as a security threat: the 'migration crisis' and the securitising move of the Polish ruling party in response to the EU relocation scheme*, *Journal of Contemporary European Studies*, Vol. 31, no.4, 2023, pp. 1223-1239.

³⁶⁹ Megerisi, Tarek, *EU policy towards Libya*, *Insight Turkey*, Vol. 22, no.4, 2020, pp. 29-40.

condivisa per affrontare la crisi migratoria, evidenziando la vulnerabilità dei migranti in Libia³⁷⁰.

Germania: La Germania ha mostrato un approccio più umanitario, enfatizzando l'importanza di una risposta collettiva alle crisi migratorie. Berlino ha sostenuto iniziative per migliorare le condizioni di vita in Libia, ma si è trovata a dover affrontare pressioni interne per una politica di immigrazione più restrittiva³⁷¹.

Grecia: La Grecia ha avuto un ruolo complesso nella crisi libica. Situata sulla rotta migratoria dal Nord Africa, Atene ha espresso preoccupazioni simili a quelle di Italia e Malta, cercando di gestire l'immigrazione irregolare attraverso la cooperazione con la Libia. Tuttavia, il governo greco ha anche sottolineato la necessità di politiche europee più rigorose per controllare i flussi migratori, opponendosi all'accoglienza indiscriminata di migranti. Inoltre, la Grecia ha cercato di rafforzare la propria posizione all'interno dell'UE promuovendo un approccio più severo alla gestione delle frontiere e sottolineando l'importanza della sicurezza interna³⁷².

Le politiche dell'UE in Libia evidenziano quindi divisioni significative tra gli Stati membri, ognuno dei quali ha adottato un approccio distinto in base ai propri interessi nazionali. Mentre Italia e Malta cercano di stabilire relazioni più forti con la Libia per affrontare i flussi migratori, Austria e i paesi dell'Europa orientale mantengono posizioni più rigide, contribuendo a una mancanza di coesione nella risposta dell'UE. Queste divergenze hanno complicato ulteriormente gli sforzi dell'Unione per gestire la crisi libica, rendendo necessaria una strategia comune che tenga conto delle diverse esigenze e preoccupazioni degli Stati membri.

L'Unione Europea (UE) ha cercato di affrontare la crisi libica attraverso una strategia complessa che coinvolge diversi attori esterni. La necessità di stabilizzare la Libia è stata accentuata dalle crescenti sfide umanitarie e migratorie, nonché dalla rivalità

³⁷⁰ Ndabateze, Alice, *The European Union Migrant Policy and Possible Human Rights Violations: The case of EU migration policy response to the Libyan migrant crises after 2015*, 2023.

³⁷¹ Idem.

³⁷² European Commission, *Greece: Migration management in Greece*, 2023 https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/migration-management/migration-management-greece_en

geopolitica tra potenze esterne. Di seguito, viene fornita un'analisi approfondita delle relazioni internazionali in gioco, insieme a una descrizione degli attori principali coinvolti.

Ruolo dell'Unione Africana (UA): L'Unione Africana ha un ruolo cruciale nel tentativo di stabilizzare la Libia. Nel 2023, l'UE ha avviato consultazioni con l'UA per facilitare un dialogo politico inclusivo, riconoscendo l'importanza di un approccio multilaterale³⁷³. Questo dialogo è essenziale non solo per affrontare le conseguenze immediate della crisi, ma anche per identificare e mitigare le cause profonde come povertà, disoccupazione e disuguaglianza sociale. L'UA, con la sua esperienza in mediazione e risoluzione dei conflitti, può fornire un forum adatto per il coinvolgimento delle parti libiche, promuovendo un processo politico che sia inclusivo e rappresentativo³⁷⁴.

L'intervento di potenze esterne come Turchia e Russia e di altri attori ha complicato il panorama geopolitico della Libia, influenzando notevolmente la capacità dell'UE di stabilizzare il paese.

Turchia: Sostenendo il governo di Tripoli, la Turchia ha stabilito una presenza significativa in Libia, sia attraverso accordi militari che economici. Nel 2019, Ankara ha firmato un accordo marittimo con il governo di Dbeibah, assicurandosi l'accesso a risorse energetiche nel Mediterraneo orientale. La Turchia ha anche inviato truppe e milizie per sostenere le forze di Tripoli contro il generale Khalifa Haftar, il che ha intensificato le tensioni militari nel paese. Questo intervento turco ha portato a un'ulteriore frammentazione del potere in Libia e ha complicato gli sforzi dell'UE di stabilizzare il paese³⁷⁵.

Russia: Al contrario, la Russia ha manifestato interesse nel sostenere forze come quelle di Khalifa Haftar, fornendo supporto militare e diplomatico. Questo supporto russo è parte di una strategia più ampia per espandere l'influenza russa nel Mediterraneo e nei mercati

³⁷³ Mattheis, Frank, Dimpho Deleglise, and Ueli Staeger, *African Union: The African political integration process and its impact on EU-AU relations in the field of foreign and security policy*, European Parliament, 2023.

³⁷⁴ Idem.

³⁷⁵ El Yattioui, Mohamed Badine, *The Turkish Strategy in Libya: Ambitions, Challenges, and Limits. The Foreign Policy Evolution of a Regional Power*, Romanian Journal of Political Sciences, Vol. 23, no.2, 2023, pp. 57-69.

energetici nordafricani. L'alleanza tra Mosca e Haftar ha aggiunto un ulteriore strato di complessità, rendendo difficile per l'UE stabilire una posizione unitaria nei confronti della Libia³⁷⁶.

Egitto: L'Egitto ha una lunga storia di coinvolgimento nella politica libica, sostenendo Haftar nel tentativo di stabilire un governo più favorevole ai propri interessi. Questo sostegno si traduce in un impegno militare e diplomatico che mira a garantire la stabilità lungo il confine egiziano e prevenire la diffusione dell'instabilità in Libia. L'alleanza tra Mosca, Egitto e Haftar ha aggiunto un ulteriore strato di complessità, rendendo difficile per l'UE stabilire una posizione unitaria nei confronti della Libia³⁷⁷.

Qatar: Anche il Qatar ha avuto un ruolo significativo nella crisi libica, sostenendo il governo di Unità Nazionale (GNU) di Tripoli e contribuendo a una rivalità regionale con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, che tendono a supportare il generale Khalifa Haftar. Questa dinamica riflette le tensioni più ampie nel Golfo Persico, dove il Qatar ha cercato di affermarsi come un attore influente, spesso in opposizione alle politiche di Riyad e Abu Dhabi. Il sostegno qatariota a Tripoli include assistenza militare e finanziaria, mirata a garantire la stabilità del governo di Dbeibah. Tale sostegno è visto come parte di una strategia più ampia di Doha per espandere la propria influenza nel Nord Africa, mentre cerca di contrastare l'egemonia saudita ed emiratina³⁷⁸.

L'analisi delle relazioni internazionali riguardanti la Libia può essere affrontata da diversi punti di vista. Le dinamiche tra gli attori, come l'UE, l'UA, le potenze regionali e le potenze esterne, evidenziano come le interazioni e le percezioni reciproche influenzano le politiche e le strategie.

Utilizzando la teoria della complessità, si evidenzia come le situazioni di crisi come quella libica sono caratterizzate da interazioni complesse e non lineari tra vari attori,

³⁷⁶ Bubb, Grant William, *Is It Hard To Hide A Bear In The Desert? The Russian Intervention In Libya And The Kremlin's Quest For Great Power Renewal*, Diss. Johns Hopkins University, 2023.

³⁷⁷ Mattheis, Frank, Dimpho Deleglise, and Ueli Staeger, *African Union: The African political integration process and its impact on EU-AU relations in the field of foreign and security policy*, European Parliament, 2023.

³⁷⁸ El-Geroshi, Abdulrauf, *The Role of Foreign Intervention in Prolonging the Libyan Conflict in the Post-Gaddafi Period*, *African Conflict & Peacebuilding Review*, Vol. 13, no.2, 2023, pp. 102-112.

ognuno con i propri interessi e agende. L'UE deve navigare in un contesto di incertezza e interdipendenza, dove le decisioni di un attore possono avere ripercussioni su molti altri.

Utilizzando la costruzione sociale della realtà, si vede come le relazioni tra gli attori non sono fisse, ma costruite attraverso interazioni sociali e politiche. L'UE, l'UA, la Turchia e la Russia devono negoziare le loro posizioni e percezioni, cercando di costruire un consenso attorno a soluzioni che siano accettabili per tutti. Tuttavia, le differenze di approccio come il focus dell'UE sui diritti umani rispetto agli interessi geopolitici di Turchia e Russia complicano ulteriormente questo processo.

L'analisi delle tensioni interne all'UE e delle relazioni con altri attori può essere condotta attraverso il prisma della teoria della dipendenza e della cooperazione multilaterale. La teoria della dipendenza, suggerisce che le nazioni meno sviluppate, come la Libia, rimangono intrappolate in relazioni di subordinazione con i paesi più sviluppati, perpetuando la loro instabilità. Ciò è evidente nel modo in cui l'UE ha gestito le sue politiche migratorie e di assistenza, spesso mirando a proteggere i propri interessi piuttosto che promuovere uno sviluppo sostenibile in Libia.

In contrasto, la teoria della cooperazione multilaterale offre un quadro per comprendere l'importanza della collaborazione tra diversi attori per affrontare sfide globali. L'UE, collaborando con l'UA e le Nazioni Unite, sta cercando di creare un quadro che permetta una risoluzione sostenibile delle crisi in Libia, anche se le differenze tra i membri dell'UE continuano a ostacolare un approccio veramente coordinato.

Le tensioni interne all'Unione Europea riguardo alla gestione della Libia e alle relazioni con altri attori globali evidenziano la complessità della crisi libica e la necessità di un approccio più coeso e inclusivo. Sebbene l'UE riconosca l'importanza di collaborare con attori regionali, come l'Unione Africana, le divergenze tra i suoi membri rappresentano un ostacolo significativo alla stabilità.

6.3 Prospettive future

Nel 2024, le politiche dell'UE verso la Libia stanno affrontando sfide persistenti e complesse. Il contesto politico interno e le dinamiche regionali richiedono un approccio integrato e sostenibile. L'Unione Europea si trova di fronte alla necessità di rivedere le sue strategie di cooperazione e aiuto, affrontando non solo le problematiche legate alla

migrazione, ma anche le cause profonde che spingono le persone a lasciare i loro Paesi d'origine.

In questa prospettiva, sarà cruciale promuovere il dialogo tra i diversi attori coinvolti, inclusi i Paesi di origine e transito, per affrontare le problematiche migratorie in modo collaborativo. Solo un approccio che tenga conto della complessità delle dinamiche regionali e della necessità di proteggere i diritti umani potrà portare a soluzioni durature e giuste in questo contesto così sfidante.

Abbiamo già parlato di come negli ultimi anni, le dinamiche migratorie nel Mediterraneo hanno subito cambiamenti significativi, influenzando le politiche dell'Unione Europea in relazione alla Libia. A partire dalla crisi migratoria del 2015, l'UE ha riconosciuto la necessità di un approccio più strategico verso i Paesi di transito, in particolare la Libia, che diventata un hub cruciale per i migranti che cercano di raggiungere l'Europa³⁷⁹. Abbiamo già visto come questa evoluzione ha portato a un incremento degli sforzi per stabilizzare la Libia e gestire i flussi migratori, culminando in accordi di cooperazione volti a rafforzare la guardia costiera libica e a contenere le partenze di migranti.

Guardando al futuro, le politiche migratorie dell'UE dovranno affrontare sfide sempre più complesse. È essenziale che l'Unione riveda la sua strategia, passando da un approccio centrato sulla sicurezza a uno che consideri anche la protezione dei diritti umani e le cause profonde della migrazione. Teorie come la Sicurezza Umana di Kaldor suggeriscono che la sicurezza non dovrebbe essere vista solo in termini di confini e stati, ma anche nel contesto delle esigenze delle persone e della loro dignità³⁸⁰.

Le prospettive future per la Libia e la sua cooperazione con l'UE sono influenzate da una serie di fattori, tra cui l'evoluzione politica interna, le dinamiche regionali, e le strategie di cooperazione internazionale. Considerando lo sviluppo di questi fattori, di seguito vengono delineati diversi scenari che potrebbero emergere nel contesto della Libia nei prossimi anni.

³⁷⁹ European Commission, *Managing migration responsibly*, European Commission, 2024, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/story-von-der-leyen-commission/managing-migration-responsibly_en

³⁸⁰ Kaldor, Mary, and Iavor Rangelov, *Human Security in Future Military Operations*, Routledge Handbook of the Future of Warfare. Routledge, 2023. Pp. 41-51.

Stabilizzazione e cooperazione rafforzata: assumendo che la stabilità politica è spesso correlata a un maggiore investimento straniero e alla sicurezza economica³⁸¹, in questo scenario, la Libia raggiunge una stabilizzazione politica attraverso un processo di riconciliazione nazionale e la formazione di un governo unitario. Le elezioni svolte con successo, accompagnate da un ampio supporto internazionale, potrebbero portare a una governance più efficace. L'UE, in questo contesto, intensificherebbe la sua cooperazione, investendo in programmi per la ricostruzione economica, la gestione dei flussi migratori, e la sicurezza delle frontiere.

Persistente instabilità e rivalità regionale: considerando che la competizione geopolitica e le rivalità interne hanno fino ad adesso ostacolato la stabilizzazione dello Stato libico, se la Libia non riuscisse a raggiungere un accordo politico duraturo, l'instabilità potrebbe continuare a caratterizzare il paese. In questo contesto, le rivalità tra potenze regionali, come Turchia, Russia e gli Stati del Golfo, potrebbero intensificarsi, complicando ulteriormente gli sforzi dell'UE per stabilizzare il paese. In questo scenario, l'UE potrebbe trovarsi a fronteggiare flussi migratori aumentati e una crescente insicurezza.

Emersione di un nuovo attore politico: Dalla letteratura sulla Primavera Araba³⁸², si apprende come i movimenti di protesta e cambiamenti di leadership possano alterare radicalmente la cooperazione internazionale. Un cambiamento significativo nel panorama del potere libico potrebbe verificarsi con l'emergere di un nuovo attore politico o di un movimento popolare. Questo sviluppo potrebbe essere innescato da disillusioni con i partiti attuali o da pressioni sociali per riforme più incisive. L'UE potrebbe essere costretta a rivedere le sue politiche di cooperazione e supporto, dovendo interagire con nuovi soggetti.

³⁸¹ Farooq, Umar, et al., *Economic policy uncertainty and environmental degradation: the moderating role of political stability*, Environmental Science and Pollution Research, Vol. 30, no.7, 2023, pp. 18785-18797.

³⁸² Saidin, Mohd Irwan Syazli, and Lise Storm, *The challenges of regime change and political transition in Egypt and Libya after the Arab Uprisings: critical reviews of factors and implications*, Cogent Arts & Humanities, Vol. 11, no.1, 2024.

Maggiore integrazione con l'Africa: L'UE ha già iniziato a coinvolgere l'UA per rispondere alle sfide regionali, riconoscendo l'importanza della cooperazione multilaterale³⁸³. Con l'aumento dell'interesse dell'UE per le dinamiche africane, la Libia potrebbe diventare un fulcro per l'integrazione economica e politica regionale. In questo scenario, l'UE collaborerebbe con l'Unione Africana e altri organismi regionali per affrontare le sfide della migrazione e della sicurezza, portando a un maggiore dialogo e cooperazione con i paesi africani limitrofi.

La cooperazione futura tra la Libia e l'UE dipenderà fortemente dalla capacità della Libia di stabilizzarsi politicamente e di affrontare le sfide interne. L'UE deve prepararsi ad adattare le sue strategie in base a questi scenari e lavorare in modo coordinato con attori regionali e internazionali per promuovere la stabilità e lo sviluppo in Libia.

Inoltre, la cooperazione con l'Unione Europea non deve essere vista solo come un'opportunità per la Libia di beneficiare di aiuti economici e tecnici, ma anche come una responsabilità condivisa nel garantire il rispetto dei diritti umani e della dignità dei migranti. Negli scenari futuri, sarà cruciale che l'UE non perda di vista questi principi, specialmente in un contesto dove la Libia continua a essere un punto di transito per migranti provenienti dall'Africa subsahariana e da altre regioni. Proprio da quest'ultima considerazione si deducono gli ultimi due scenari contrapposti e che pongono un punto di riflessione.

Riforma e Sviluppo Umanitario: La capacità che avrà l'UE di stabilire un dialogo costruttivo con la Libia sarà cruciale per il futuro, con una cooperazione che deve includere misure per garantire i diritti umani. Da cui un altro possibile scenario prevede un'enfasi sulle riforme e sullo sviluppo umano. Questo approccio potrebbe comportare il rafforzamento delle istituzioni locali e della società civile, con l'assistenza dell'UE. Attraverso programmi che promuovono la governance democratica e i diritti umani, la Libia potrebbe sviluppare una resilienza interna, capace di affrontare sfide future senza dipendere eccessivamente dall'intervento esterno. L'UE potrebbe quindi concentrare i

³⁸³ Mattheis, Frank, Dimpho Deleglise, and Ueli Staeger, *African Union: The African political integration process and its impact on EU-AU relations in the field of foreign and security policy*, European Parliament, 2023.

suoi sforzi su iniziative che non solo gestiscono i flussi migratori, ma che migliorano anche le condizioni di vita della popolazione libica.

Un ritorno al conflitto: la continua instabilità della Libia e l'assenza di un consenso politico hanno storicamente ostacolato le opportunità di cooperazione internazionale, quindi, non si può escludere la possibilità di un ritorno al conflitto, qualora le tensioni interne aumentassero e le rivalità tra le fazioni politiche si intensificassero. In uno scenario di questo tipo, l'UE si troverebbe a dover gestire una crisi umanitaria potenzialmente catastrofica, con l'aumento dei flussi migratori e l'instabilità delle regioni vicine. In questa circostanza, l'UE dovrebbe attuare misure immediate per proteggere i diritti dei migranti e lavorare con attori regionali e internazionali per mitigare le conseguenze del conflitto.

Le prospettive future per la Libia e la cooperazione con l'UE si presentano quindi come un mosaico di opportunità e sfide. Mentre la stabilizzazione e la cooperazione internazionale rappresentano scenari ottimistici, la persistenza dell'instabilità e il rischio di conflitti rimangono minacce concrete. Per garantire una risposta efficace, l'UE dovrà mantenere un dialogo aperto e flessibile, adattando le sue strategie alle dinamiche politiche e sociali in continua evoluzione della Libia.

6.3.1 Intervista all'ambasciatore UE in Libia

Durante il progetto di dottorato, ho avuto la possibilità di incontrare ed intervistare Orlando Nicola, ambasciatore UE in Libia³⁸⁴. Durante il nostro colloquio, avvenuto il 28 Ottobre 2024, ho voluto porgli all'attenzione cinque quesiti al fine di trovare spunti di riflessione per il presente e il futuro della cooperazione UE-Libia.

³⁸⁴ Orlando Nicola è attualmente Ambasciatore dell'Unione Europea presso la Libia, incarico che ricopre dal 2023. Diplomatico di carriera con una lunga esperienza nei dossier di politica estera e sicurezza comune (PESC), ha lavorato in precedenza come Capo della Divisione per il Nord Africa presso il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). In tale ruolo, ha seguito da vicino l'evoluzione delle dinamiche regionali post-Primavera Araba, con particolare attenzione alla crisi libica, ai flussi migratori nel Mediterraneo e alla cooperazione UE-Unione Africana. Come ambasciatore UE a Tripoli, è incaricato di guidare il dialogo politico con le autorità libiche, supervisionare i programmi europei in materia di governance, stato di diritto e sviluppo socio-economico.



Fig. 2: Incontro con Orlando Nicola

In ordine le domande poste sono state:

1. Quali sono gli obiettivi principali della politica estera dell'UE in Libia? Come si sono evoluti in risposta agli sviluppi recenti nel paese?
2. Quali sfide principali incontra l'UE nel collaborare con le istituzioni libiche, e quali passi sta intraprendendo per superarle?
3. Qual è il ruolo dell'UE nelle iniziative di sicurezza in Libia, in particolare in relazione alla gestione dei flussi migratori? Come vede lei il bilanciamento tra cooperazione in tema di sicurezza e rispetto dei diritti umani?
4. Come sta l'UE supportando la ricostruzione delle istituzioni libiche e il processo di transizione democratica? Quali programmi sono attivi per migliorare la governance e promuovere la stabilità?
5. In che modo i recenti cambiamenti geopolitici influenzano la politica dell'UE verso la Libia?

La prima domanda trova risposta, secondo Nicola Orlando, sui pilastri principali in cui si fonda la strategia dell'UE in Libia: la stabilizzazione del Paese, il sostegno alla transizione democratica e l'aiuto nell'affrontare le sfide regionali (soprattutto in termini di sicurezza e migrazione). L'ambasciatore risponde che: “con la continua instabilità politica e frammentazione istituzionale ci siamo adattati per concentrarci su interventi più pratici che possono portare risultati concreti a beneficio della popolazione libica”.

Chiedendo di fare qualche esempio chiave, vengono portati alla luce gli sforzi fatti per sostenere il processo elettorale, essenziale per una transizione politica pacifica, e l'impegno nella gestione della crisi migratoria al fine mantenere sicura l'intera area del Mediterraneo.

Al secondo quesito, l'ambasciatore fa riferimento alla complicata situazione di frammentazione politica in cui si trova la Libia oggi. Secondo l'ambasciatore: "la mancanza di una leadership unificata rappresenta una delle sfide principali, rendendo difficile portare avanti piani e strategie di lungo periodo". Inoltre, Orlando Nicola fa riferimento alla presenza di gruppi armati interni e dei troppi attori internazionali inclusi nelle dinamiche libiche; il tutto a suo parere: "complica ulteriormente la situazione". Per superare questa fase confusa, riporta l'ambasciatore che l'Unione Europea sta cercando di intensificare il dialogo inclusivo e il consolidarsi di strutture istituzionali stabili.

Alla terza domanda Orlando risponde che: "L'UE svolge un ruolo chiave nella sicurezza in Libia, sia attraverso il supporto tecnico e logistico alle forze di sicurezza locali, che dando il sostegno ad operazioni di portata internazionale"; alla richiesta di specificare le operazioni in gioco, l'ambasciatore fa rimando ad "Operazione Irini", al contrastare il traffico di armi e al sostegno all'embargo dell'ONU. Chiedendo di dare un punto sulla questione migratoria, Orlando risponde che "lavoriamo con le autorità libiche per migliorare le capacità di gestione delle frontiere e al combattere le reti di traffico di esseri umani" e rimarca sull'importanza di bilanciare la sicurezza internazionale con il rispetto dei diritti umani. Per questo motivo, l'ambasciatore UE approva il monitorare da vicino la situazione nei centri di detenzione e rinnovare il sostegno alle agenzie dell'ONU e le ONG che operano sul territorio, affinché siano garantite condizioni dignitose di migranti e rifugiati.

La quarta domanda ci aiuta ad osservare in prima persona la costruzione di un processo democratico in Libia. Orlando dice: "L'UE è profondamente impegnata nella ricostruzione delle istituzioni libiche, essenziale per costruire uno Stato dalla situazione stabile", poi aggiunge che attivamente l'UE, attraverso il programma di assistenza, investe in progetti che rafforzano le capacità delle istituzioni pubbliche e promuoviamo la formazione del personale governativo per garantire un'amministrazione più professionale, trasparente e responsabile possibile.

L'ultima domanda viene posta con riferimento all'attualità. L'ambasciatore, riacciandosi ed approfondendo quanto emerso dal secondo quesito sostiene: "i cambiamenti geopolitici e l'intervento di attori esterni influenzano inevitabilmente la nostra politica in Libia, spesso complicando il quadro già complesso di questo Paese. La presenza di potenze con interessi in Libia rischia di minare il processo di stabilizzazione, rendendo difficile per questo popolo stabilire una posizione indipendente e sovrana". Chiedendo cosa sta facendo l'UE a tal proposito, Orlando dichiara che l'UE cerca di rimanere un partner imparziale e affidabile, rimarcando l'obiettivo principale del suo focus, ovvero: "il benessere del popolo libico e la stabilità della Libia a lungo termine". Afferma: "Riteniamo che una soluzione duratura possa essere raggiunta solo attraverso il rispetto della sovranità della Libia e una cooperazione internazionale che metta al centro i diritti del popolo libico".

Da questo incontro emerge come la capacità dell'UE di stabilire un dialogo costruttivo con la Libia sarà cruciale per il suo futuro. La cooperazione con il governo libico deve essere accompagnata da misure che garantiscano il rispetto dei diritti umani, la protezione dei migranti e incentrata nel sostenere le istituzioni di un Paese che sta affrontando una lunga e difficile transazione democratica.

Conclusione

La Libia emerge come un caso emblematico per la politica estera dell'Unione Europea (UE), rivelando le complesse interazioni tra dinamiche interne e geopolitiche. Dalla caduta di Muammar Gheddafi nel 2011, il paese ha affrontato una crisi profonda, caratterizzata da un'assenza di governance stabile e da un contesto di violenza e rivalità fra fazioni politiche. Questa situazione ha costretto l'UE a una continua riformulazione delle proprie strategie di intervento e cooperazione, cercando di rispondere non solo alle emergenze umanitarie, ma anche ai flussi migratori e alla stabilità regionale.

L'analisi della politica estera dell'UE nei confronti della Libia rivela una serie di contraddizioni e sfide sostanziali. Se da un lato l'UE ha cercato di assumere un ruolo attivo nella promozione della stabilità attraverso iniziative diplomatiche e accordi di cooperazione, dall'altro lato l'assenza di una strategia unitaria tra i suoi Stati membri ha portato a risultati spesso inefficaci e contraddittori. Ad esempio, mentre alcuni Stati membri come l'Italia hanno enfatizzato la necessità di una cooperazione ravvicinata con il governo di Tripoli per gestire i flussi migratori, altri, come la Francia, hanno sostenuto forze rivali, creando fratture all'interno dell'Unione. Queste divergenze non solo indeboliscono l'efficacia della politica estera dell'UE, ma minano anche la credibilità dell'Unione sulla scena internazionale.

L'analisi di queste dinamiche mette in luce come la mancanza di una visione coerente possa compromettere gli obiettivi di lungo termine dell'UE, suggerendo la necessità di un approccio più integrato e coordinato che superi le rivalità nazionali. Un tale approccio non solo aumenterebbe la capacità dell'UE di affrontare le sfide libiche, ma contribuirebbe anche a consolidare la sua posizione come attore chiave nella governance globale.

Un elemento centrale nella politica estera dell'UE verso la Libia è rappresentato dalla gestione della crisi migratoria. Negli ultimi anni, la Libia è diventata un hub cruciale per i migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana che cercano di raggiungere l'Europa. In risposta a questa situazione, l'UE ha intrapreso una serie di iniziative per limitare i flussi migratori, tra cui l'Accordo di Tripoli del 2017, che ha portato a un significativo aumento del sostegno finanziario e militare alle forze di sicurezza libiche. Tuttavia, tali misure hanno suscitato preoccupazioni a livello internazionale riguardo al rispetto dei

diritti umani. Le politiche di accoglienza dell'UE, in particolare, sono state criticate per il loro impatto sulle condizioni dei migranti detenuti in Libia, dove le violazioni dei diritti umani sono diffuse.

Questa tensione tra la necessità di gestire i flussi migratori e il rispetto dei diritti umani mette in evidenza le sfide intrinseche alla politica estera dell'UE. L'Unione Europea deve, quindi, affrontare la questione della credibilità, trovando un equilibrio tra le sue responsabilità umanitarie e le pressioni interne per una politica di immigrazione più restrittiva. La ricerca di un approccio etico e sostenibile è essenziale per il futuro della politica estera dell'UE in Libia, in quanto il mancato rispetto dei diritti umani rischia di compromettere non solo la reputazione dell'Unione, ma anche la stabilità della regione.

Un aspetto cruciale della politica estera dell'UE è rappresentato dalla necessità di una cooperazione multilaterale. Negli ultimi anni, l'Unione ha iniziato a collaborare con attori regionali, come l'Unione Africana (UA), per affrontare le sfide della migrazione e della sicurezza. Questa strategia è essenziale per stabilire un dialogo costruttivo e per garantire un approccio integrato che tenga conto delle complessità politiche e sociali della Libia. Tuttavia, l'efficacia di tali sforzi dipende dalla volontà degli Stati membri di superare le proprie rivalità e di lavorare insieme per un obiettivo comune.

La cooperazione multilaterale non deve limitarsi agli attori governativi; è fondamentale coinvolgere anche la società civile e le organizzazioni non governative. Solo attraverso un approccio inclusivo si possono affrontare le radici delle crisi in Libia, inclusi i fattori economici e sociali che spingono le persone a emigrare. La capacità dell'UE di costruire una rete di cooperazione efficace, che includa vari attori, sarà determinante per il successo delle sue politiche in Libia.

Un altro punto chiave che complica la situazione libica è rappresentato dalle rivalità regionali e dalle interferenze estere. Potenze come la Turchia e la Russia hanno cercato di esercitare la loro influenza nel paese, sostenendo diversi attori e fazioni. Queste dinamiche non solo complicano gli sforzi dell'UE per stabilizzare la Libia, ma potrebbero anche portare a conflitti prolungati, creando un contesto instabile in tutta la regione del Mediterraneo.

La politica estera dell'UE deve quindi considerare queste influenze esterne e lavorare per costruire una piattaforma di dialogo che coinvolga tutti gli attori rilevanti. Ciò richiede un approccio strategico e flessibile, capace di adattarsi alle mutevoli

condizioni sul terreno. La creazione di alleanze strategiche con attori regionali che condividono obiettivi simili potrebbe contribuire a stabilizzare la situazione in Libia e a prevenire un ulteriore deterioramento.

Per essere veramente efficace, la politica estera dell'UE verso la Libia deve adottare una visione a lungo termine che vada oltre le soluzioni immediate. Ciò implica non solo la gestione dei flussi migratori, ma anche il sostegno a processi di ricostruzione e sviluppo economico. Investire in programmi che favoriscono la governance democratica, il rispetto dei diritti umani e il rafforzamento delle istituzioni locali è essenziale per costruire una resilienza interna in Libia.

Un tale approccio richiede un cambiamento di paradigma nelle politiche dell'UE, che deve essere pronta a impegnarsi in un sostegno continuo e coerente. Investire nel futuro del paese non solo migliorerà le condizioni di vita per la popolazione libica, ma ridurrà anche le pressioni migratorie verso l'Europa. Un'UE che si impegna in un vero partenariato con la Libia, basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco, avrà maggiore possibilità di successo nel lungo termine.

Per rafforzare l'efficacia della sua politica estera, l'Unione Europea (UE) deve affrontare le proprie strutture di governance, che attualmente presentano significative lacune. L'assenza di una voce unificata nell'ambito della politica estera ha spesso portato a confusione e inefficienza. Le divisioni tra gli Stati membri riguardo agli approcci da adottare in Libia sono emblematiche di questa mancanza di coesione. Un miglioramento della governance interna, attraverso una maggiore integrazione delle politiche estere e di sicurezza, è cruciale per affrontare le sfide complesse e multifaccettate della Libia. Per esempio, la creazione di una posizione condivisa sui diritti umani e sulla gestione dei flussi migratori sarebbe fondamentale per rafforzare la credibilità dell'UE nel contesto libico e non solo.

La governance dell'UE può essere migliorata attraverso l'istituzione di un meccanismo decisionale più efficiente, che consenta una risposta rapida e coordinata agli sviluppi in Libia. Ciò potrebbe includere la creazione di un gruppo di lavoro permanente dedicato alla Libia, composto da esperti e rappresentanti di vari Stati membri, che possa monitorare la situazione e proporre misure tempestive. Un approccio simile non solo favorirebbe una maggiore coerenza nelle politiche, ma migliorerebbe anche la capacità dell'UE di reagire alle crisi in modo strategico e coordinato.

Inoltre, è essenziale promuovere un dialogo continuo tra le istituzioni europee e le autorità libiche. Ciò richiede investimenti in relazioni diplomatiche stabili, che possono facilitare la costruzione di fiducia e promuovere il dialogo su questioni critiche come la sicurezza, la governance e i diritti umani. La capacità dell'UE di impegnarsi con tutti i principali attori libici, inclusi i rappresentanti della società civile, è fondamentale per garantire che le soluzioni adottate siano realmente inclusive e rispondano alle esigenze della popolazione.

L'efficacia della politica estera dell'UE verso la Libia rappresenta una sfida significativa, caratterizzata da una serie di contraddizioni e opportunità. Mentre l'Unione ha mostrato un certo impegno nel cercare di stabilizzare la Libia e gestire le crisi migratorie, le sue politiche devono essere rivalutate e ristrutturate per ottenere risultati reali e sostenibili. È imperativo che l'UE affronti le proprie divisioni interne, promuova una cooperazione multilaterale autentica e sviluppi un approccio a lungo termine che integri il rispetto dei diritti umani e la stabilità regionale.

Solo un cambiamento sostanziale nella strategia dell'UE permetterà di affrontare le complessità della Libia e di contribuire alla creazione di un futuro migliore per la popolazione libica e per la sicurezza dell'Europa. La Libia, in questo contesto, non deve essere vista solo come una fonte di crisi, ma come un'opportunità per l'UE di affermarsi come un leader responsabile nella governance globale. Dimostrando così la propria capacità di affrontare le sfide internazionali in modo etico e sostenibile, L'UE ha l'opportunità di svolgere un ruolo cruciale, ma deve farlo con responsabilità e una visione chiara del futuro. Solo attraverso una comprensione profonda delle complessità del contesto libico e un impegno serio per il dialogo e la cooperazione, l'Unione Europea potrà sperare di affrontare con successo le sfide che la Libia presenta.

Concludendo, la politica estera dell'UE verso la Libia è una questione di equilibri delicati. Richiede una riflessione profonda su come l'Unione intenda relazionarsi con i paesi vicini e su quali valori voglia realmente promuovere. Un'Unione Europea che si impegna in un vero partenariato con la Libia, basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco, avrà maggiore possibilità di successo nel lungo termine, non solo per il bene della Libia ma anche per il rafforzamento della sicurezza e della stabilità nel Mediterraneo. La sfida è aperta: l'UE ha l'opportunità di ridefinire il suo ruolo non solo come attore politico, ma

come un faro di speranza e un modello di governance democratica, capace di ispirare un cambiamento positivo nella regione e oltre.

Bibliografia

Abdussalam, Abdelrahim Saleh, *External forces, economic development and regional inequality in Libya*, The University of Oklahoma, 1983.

Ahmida, Ali Abdullatif, *The making of modern Libya: state formation, colonization, and resistance*, State University of New York Press, 2011.

Akamo, Jesutimilehin O., Caterina Bedin, and Dario Cristiani, *The Vicious Circle of Fragmentation: The EU and the Limits of Its Approach to Libya*, JOINT Research Papers, Vol. 15, 2023.

Akkaya, Metin, *Turkey's Role in the Libyan Conflict: An Analysis*, Middle East Policy, vol. 27, no. 2, 2020, pp. 75-87.

Alessandra Lang, Maria Paola Mariani, *La politica estera dell'Unione europea: Inquadramento giuridico e prassi applicativa*, G Giappichelli Editore, 2014.

Allan, John Anthony, *Libya since independence: economic and political development*, Routledge, 2014.

Ambasciata di Francia in Italia, *La Francia e l'Italia: attori della lotta al terrorismo nel Sahel*, 2021, <https://it.ambafrance.org/La-Francia-e-l-Italia-attori-della-lotta-al-terrorismo-nel-Sahel>

Amartya Sen, *Development as Freedom*, Oxford University Press, 1999.

Amnesty International, *'No One Will Look For You'*, Amnesty International, 2021.

Amnesty International, *Cruel European migration policies leave refugees trapped in Libya with no way out*, Amnesty International, 2018. <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2018/11/cruel-european-migration-policies-leave-refugees-trapped-in-libya-with-no-way-out/>

Amnesty International, *Libya 2024*, Amnesty International, 2024. <https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/north-africa/libya/>

Amnesty International, *Libya: Libya: New evidence shows refugees and migrants trapped in horrific cycle of abuses*, Amnesty International, 2020. <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2020/09/libya-new-evidence-shows-refugees-and-migrants-trapped-in-horrific-cycle-of-abuses/>

Amnesty International, *Libya's Dark Web of Collusion*, 2017. <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/MDE1975612017ENGLISH.pdf>

Amnesty International, *The human cost of European hypocrisy on Libya*, amnesty.org, 2017.

Anderson, Lisa, *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830–1980*, Princeton University Press, 1986.

Auma, Ruth Gertrude, *A critical analysis of the role of the united nation in respecting state sovereignty: case study Libya*, Diss. Kampala international University, School of Law, 2016.

Bache, Ian, et al. *Politics in the European union*. Oxford University Press, USA, 2020.

Bakir, Ali, *The UAE's disruptive policy in Libya, Insight Turkey*, Vol. 22, no.4, 2020, pp. 157-178.

Baldwin, Richard E., e Wyplosz, Charles, *The Economics of European Integration*, New York, McGraw-Hill Education, 2015.

Balfour, Rosa, *EU conditionality after the Arab Spring*, European Institute of the Mediterranean, 2012.

Banca Mondiale, *Libya's Economy Shows Resilience and Potential for Prosperity Amid Challenges*, 2023.

Battaglia, Francesco, *The Role of the European Union in Promoting Peace/State-Building in Libya*, Rivista di Studi Politici, 2017, pp. 123-141.

Beck, Andrea, *Italian and EU Funding of the Libyan Coast Guard: How Italian External Border Immigration Policies Have Created Crimes Against Humanity, Public Ignorance, and Legal Accountability Issues*, Immigration and Human Rights Law Review, Vol. 5, no.1, 2024

Bellamy, Alex J, *Responsibility to protect: a defense*, OUP Oxford, 2014.

Berdud, Carlos Espaliú, *The naval Operation Irini of the European Union: a step backwards of the csdp in the fight against the illegal immigration and search and rescue activities in the Mediterranean*, Cuadernos Europeos de Deusto, Vol. 70, 2024, pp. 29-63.

Bickerton, Christopher J., Dermot Hodson, and Uwe Puetter, *The New Intergovernmentalism: European Integration in the Post-Maastricht Era*, JCMS: Journal of Common Market Studies, Vol. 53, no.4, 2015, pp. 703-722.

Bindi, Federiga, *The foreign policy of the European Union: assessing Europe's role in the world*, Rowman & Littlefield, 2010.

Bono, Salvatore, *La Libia nella storia del Mediterraneo*, Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Vol. 63, no.2, 2008, pp. 145-153.

Börzel, Tanja A., and Thomas Risse, *From Europeanization to diffusion: Introduction (2012)*, Domestic Politics and Norm Diffusion in International Relations. Routledge, 2012, pp. 290-307.

Börzel, Tanja A., and Thomas Risse, *Governance without a state: Can it work?*, Regulation & governance, Vol. 4, no.2, 2010, pp. 113-134.

Boswell, Christina. *Migration in Europe*, Politics of Migration. Routledge, 2018, pp. 91-110.

Bouwen, Pieter, *Corporate lobbying in the European Union: the logic of access*, Journal of European public policy, Vol. 9, no. 3, 2002, pp. 365-390.

- Brace, Richard M., *Libyan Independence and the United Nations*, 1972, pp. 488-490.
- Brewster, Nyla, *Finding A Road To Recovery In Libya*, 2021.
- Briand, Aristide, *Memorandum per la creazione di una federazione europea*, 1930.
- Bryan, Katharina, *The role of public audit: Challenges and opportunities for the European court of auditors to contribute to a sustainable crisis response*, Public Sector Accounting, Financial Accountability and Viability in Times of Crisis, 2022, pp. 249-273.
- Bubb, Grant William, *Is It Hard To Hide A Bear In The Desert? The Russian Intervention In Libya And The Kremlin's Quest For Great Power Renewal*, Diss. Johns Hopkins University, 2023.
- Bunce, Valerie, *Subversive Institutions: The Design and the Destruction of Socialism and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- Burley, Anne-Marie, and Walter Mattli., *Europe Before the Court: A Political Theory of Legal Integration*, International Organization, vol. 47, no. 1, 1993, pp. 41-76.
- Buzan, B., Waever, O., and De Wilde, J., *Security: A New Framework for Analysis*. Boulder, Lynne Rienner Publishers. 1998.
- C. Zanghi, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea, verso una Costituzione europea*, Torino, Giappichelli edit., 2005..
- Camera dei Deputati, *L'Italia e l'Unione europea Il 60° anniversario dei Trattati di Roma*, 2017. https://www.camera.it/leg17/465?tema=il_lx_anniversario_dei_trattati_di_roma
- Camus, Albert, *L'homme révolté*, 1951.
- Camus, Albert , *The Plague*, 1947.
- Camus, Albert, *L'Homme Révolté*, 1963.
- Camus, Albert, *The Rebel: An Essay on Man in Revolt*, New York, Knopf, 1956.
- Carbone, Maurizio, *Between ambition and ambivalence: Italy and the European Union's Mediterranean policy*, Modern Italy, Vol. 13, no.2, 2008, pp. 155-168.
- Cardoso, Fernando Henrique, *Dependency and development in Latin America*, Macmillan Education UK, 1982.
- Cattivelli, Gaia, *Le rotte migratorie Libia-Italia dagli anni 90 fino ai giorni nostri*, 2024.
- Ceccorulli, Michela, and Arturo Varvelli, *The migration dimension in EU-Libya relations*, Università di Bologna, 2022.

Ceccorulli, Michela, *Triangular migration diplomacy: the case of EU–Italian cooperation with Libya*, Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica, Vol. 52, no.3, 2022, pp. 328-345.

Chabal, Patrick and Daloz, Jean-Paul, *Africa Works: Disorder as Political Instrument*, 1999.

Cherkaoui, Noamane, *Elections in Libya: A Troubled Democratic Transition*, 2021.

Chivvis, Christopher S., et al., *Libya's Post-Qaddafi Transition: The Nation-Building Challenge*, Rand Corporation, 2012.

Cini, Michelle, and Nieves Pérez-Solórzano Borragán, *European union politics*, Oxford University Press, 2022.

Cisotta, Roberto, *What Role for the European Commission in the New Governance of the Economic and Monetary Union?*, 2013.

Cockcroft, James D., Andre Gunder Frank, and Dale L. Johnson, *Dependence and underdevelopment: Latin America's political economy*, 1972.

Cole, Peter, and Brian McQuinn, eds, *The Libyan revolution and its aftermath*, Oxford University Press, 2015.

Converti, A., *Istituzioni di diritto dell'Unione Europea*, Halley, 2005.

Coppola, Francesco, *Pragmatismo Politico e Umanitarismo nelle Relazioni UE-Libia: Un Dilemma Complesso*, Rivista di Studi Internazionali, vol. 12, no. 3, 2020, pp. 45-67.

Corte dei Conti Europea. *La Corte dei Conti Europea e le sue funzioni*. [Sito ufficiale della CCE](#).

Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE), *Funzioni e missione*, [Sito ufficiale della CGUE](#).

Coudenhove-Kalergi, Richard, *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*, Il Cerchio, 2017.

Council of the European Union, *EUNAVFOR MED Iriini – Operation in the Mediterranean*, 2020. <https://www.operationirini.eu/>

Craig, Paul, e Gráinne de Búrca, *EU Law: Text, Cases, and Materials*, Oxford University Press, 2011.

Cram, Laura, *Policy-Making in the European Union: Conceptual Lenses and the Integration Process*, London, Taylor & Francis, 2005.

D'Argent, Pierre, and Melinda Kuritzky, *Refoulement by proxy? the Mediterranean migrant crisis and the training of libyan coast guards by EUNAVFOR MED operation Sophia*, Israel Yearbook on Human Rights, Vol. 47, 2017, pp. 233-264.

Davies, Norman, *Europe: A History*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

De Bruycker, Philippe, *The European Union: from freedom of movement in the internal market to the abolition of internal borders in the area of freedom, security and justice*, Migration, Free Movement and Regional Integration, 2017, p. 287.

De Coning, Cedric, *The future of UN peace operations: Principled adaptation through phases of contraction, moderation, and renewal*, Contemporary Security Policy, Vol. 42, no.2, 2021, pp. 211-224.

De Coning, Cedric, *Understanding peacebuilding as essentially local*, 2013.

Debattista, Michael Jeremy, *Malta's foreign policy on irregular migration post Arab Spring*, MS thesis. University of Malta, 2023.

Deleglise, Dimpho, *SADC Perspectives on the European Union's Neighbourhood, Development, and International Cooperation Instrument (NDICI)*, United Nations University- Institute on Comparative Regional Integration Studies, 2024.

Deutsch, K. et al, *Political Community and the North Atlantic Area*, Princeton University Press, 1957.

Dinan, Desmond, *Europe Recast: A History of European Union*, Lynne Rienner Publishers, 2014.

Dinan, Desmond, *Ever Closer Union: An Introduction to European Integration*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

Duchêne, F., "The European Community and the Uncertainties of Interdependence", in Kohnstamm, M., & Hager, W. (Eds.), *A Nation Writ Large? Foreign-Policy Problems Before the European Community*, London, Macmillan, 1973.

Duffield, Mark, *Global governance and the new wars: The merging of development and security*, Bloomsbury Publishing, 2014.

Edis, Richard, *Does the Barcelona process matter?*, Mediterranean Politics, Vol. 3, no.3, 1998, pp. 93-105..

El Yattoui, Mohamed Badine, *The Turkish Strategy in Libya: Ambitions, Challenges, and Limits. The Foreign Policy Evolution of a Regional Power*, Romanian Journal of Political Sciences, Vol. 23, no.2, 2023, pp. 57-69.

El-Geroshi, Abdulrauf, *The Role of Foreign Intervention in Prolonging the Libyan Conflict in the Post-Gaddafi Period*, African Conflict & Peacebuilding Review, Vol. 13, no.2, 2023, pp. 102-112.

Elgström, Ole, and Michael Smith, *The European Union's roles in international politics*, Taylor & Francis Limited, 2006.

Elia Preto Martini, *The Energy Dilemma: Russia, Libya and the EU After Ukraine*, LSE's Middle East Centre Blog, 2022. <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2022/05/16/the-energy-dilemma-russia-libya-and-the-eu-after-ukraine/>

E-Nable, *EU Launches EU4Skills Initiative to Enhance Employability and Bridge Skills Gap in Libya*, 2024. <https://e-nable.ly/eu4skills-launch/>

Ertimi, Basem, and Basem Oqab, *The Impact of Economic Sanctions on Oil Industry: A Case Study of Libya Using the Synthetic Control Method*, Journal of Pure & Applied Sciences, Vol. 21, no.2, 2022, pp. 156-161.

European Central Bank, *The Governing Council*, European Central Bank, 2021. <https://www.ecb.europa.eu/home/search/html/index.en.html>.

European Commission, *Commission reports on progress under the migration partnership framework and increased action along the Central Mediterranean Route*, European Commission, 2017. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/memo_17_369

European Commission, *Humanitarian aid: EU allocates €18 million in Algeria, Egypt and Libya*, European Commission, 2022. <https://south.euneighbours.eu/news/humanitarian-aid-eu-allocates-eu18-million-algeria-egypt-and-libya/>

European Commission, *2018 Annual Report of the EUTF for Africa*, 2018. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/document/download/0bc70ceb-0159-4ac9-aafc-650c2c0a53d5_en?filename=AR%202018%20EN

European Commission, *African Union-European Union High Level Policy Dialogue - Science, Technology and Innovation. Senior official meet to endorse the AU-EU Innovation Agenda*, 2023.

European Commission, *Baladiyati – EU’s Resilience and Recovery Programme for Municipalities in Libya*, 2018. <https://www.eubaladiyati.org/>

European Commission, *EU Emergency Trust Fund for Africa: Annual Report*, 2019. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/document/download/71bea8f2-1f16-43c5-9bd8-a1c7f4157862_en?filename=2019%20Annual%20Report%20%28ENG%29.pdf

European Commission, *Evaluation Support Study on the Information Policy on the Common Agricultural Policy*, PPMI, 2020.

European Commission, *Greece: Migration management in Greece*, 2023 https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/migration-management/migration-management-greece_en

European Commission, *Libya*, European Commission, 2023. https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/european-neighbourhood-policy/countries-region/libya_en

European Commission, *Managing migration responsibly*, European Commission, 2024, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/story-von-der-leyen-commission/managing-migration-responsibly_en

European Council on Foreign Relations (ECFR), Tarek Megerisi, *Libya’s global civil war*, https://ecfr.eu/publication/libyas_global_civil_war1/

European Commission, *The European Union Emergency Trust Fund for Stability and Addressing Root Causes of Irregular Migration and Displaced Persons in Africa (EUTF for Africa)*, 2015. <https://trust-fund-for-africa.europa.eu/>

European Council, *Operation Irini: EU Mission in the Mediterranean*, European Union External Action, 2020, https://www.operationirini.eu/wp-content/uploads/2020/05/factsheet_eunavfor_med_irini_070520.pdf

European Council, *Response to the migration crisis and force majeure situations*, European Council, 2024. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-migration-policy/eu-migration-asylum-reform-pact/migration-crisis/>

European Court of Auditors, *EU External Migration Spending in Southern Mediterranean and Eastern Partnership Countries until 2016*, https://www.eca.europa.eu/lists/ecadocuments/sr16_09/sr_migration_en.pdf

European Economic and Social Committee, *Stakeholder Consultation*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021SC0318>

European Parliament, *Ordinary legislative procedure*, 2024. https://www.europarl.europa.eu/infographic/legislative-procedure/index_en.html

European Parliament, *The EU response to migration and asylum*, European Parliament, 2021. <https://www.europarl.europa.eu/topics/en/article/20170629STO78629/the-eu-response-to-migration-and-asylum#:~:text=The%20European%20Parliament%20has%20been,returns%20for%20rejected%20asylum%20applicants>

European Union External Action, *Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy*, 2019. https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy_en

European Union, *EUNAVFOR MED OP SOPHIA*, European External Action Service, 2016, <https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/impetus-n21.pdf>

European Union, *Operation Sophia*, European External Action Service, 2019, https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/Oggetti_Embedded/Documenti/2019/03/25/documento-Mogherini.pdf

European Union, *Treaty of Nice Amending the Treaty on European Union, the Treaties Establishing the European Communities and Certain Related Acts*, Official Journal of the European Communities, 2001.

F. Gilbert, *The End of European Era: From 1890 to the Present*, New York, Norton, 3^a edizione, 1980, p. 34.

F. Massoulie` & D. Genton, *La costruzione dell'Europa*, Firenze, Giunti, 1997.

Farooq, Umar, et al., *Economic policy uncertainty and environmental degradation: the moderating role of political stability*, Environmental Science and Pollution Research, Vol. 30, no.7, 2023, pp. 18785-18797.

France24, *As clashes rage in Libya's Tripoli, Italy takes swipe at France*, <https://www.france24.com/en/20180904-libya-elections-italy-france-salvini-macron-sarkozy-diplomacy>

Frontex, *Annual Risk Analysis 2021*, Varsavia, 2021. https://www.frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_2021.pdf

- Fukuyama, Francis, *State building: Governance and world order in the 21st century*, Profile Books, 2017.
- Gaddis, John Lewis, *The Cold War: A New History*, London, Penguin Press, 2005.
- Galtung, Johan, "Theories of Peace: A Synthetic Approach to Peace Thinking", *International Peace Research Institute*, 1967.
- Gatta, L., *The trilateral cooperation between the African Union, the European Union and the United Nations on migration and Libya: a successful example of collaboration?*, Federalissimi–Focus Africa, Vol. 3, 2019, pp. 1-32.
- Gaub, Florence. *Libya, The struggle for security*. European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2022.
- Geertz, Clifford, *The interpretation of cultures*, Basic books, 2017.
- Gheddafi, Muammar, *Il Libro Verde: La Terza Teoria Universale*, Istituto per gli studi arabi, 1975.
- Gire, Sabiha, *The role of social media in the Arab Spring*, Pangaea Journal, 2017, pp. 1-10.
- Greenwood C., International Arbitration and the Rule of Law: The Libyan Oil Cases. *International Arbitration and the Rule of Law*, 4(2), 2022. <https://itainreview.org/articles/2022/vol4/issue2/transcript-welcome-greenwood.html>
- Haas, Ernst B, *The Uniting of Europe: Political, Social, and Economic Forces, 1950-1957*, Stanford, Stanford University Press, 1958.
- Hanich, Adam, *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in the Middle East*, Haymarket Books, 2013.
- Harchaoui, Jalel, and Bernardo Mariani, *Fragmentation of Peacemaking in Libya: Reality and Perception*, PeaceRep: The Peace and Conflict Resolution Evidence Platform (2022).
- Herbst, Jeffrey, *States and Power in Africa: Comparative Lessons in Authority and Control*, Princeton University Press, 2014.
- Hobolt, Sara B, *The Brexit vote: a divided nation, a divided continent*, *Journal of European public policy* Vol. 23, no 9, 2016, pp. 1259-1277.
- Hooghe, Liesbet, and Gary Marks, *Multi-level governance and European integration*, Rowman & Littlefield, 2001.
- Howorth, J., *Security and Defence Policy in the European Union*, London, Palgrave, 2019 e Smith, M., *International Relations and the EU in Crisis: Evolving Foreign Policy in a Complex World*, London, Routledge, 2020.

Human Rights Watch, *Libya*, Human Rights Watch, 2024. www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/libya

Human Rights Watch, *Libya: Events of 2019*, Human Rights Watch, 2019, <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/libya>.

Human Rights Watch, *World Report 2020: Libya*, Human Rights Watch, 2020. <https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/libya>

Human Rights Watch, *World Report 2021: Libya*, Human Rights Watch, 2021.

Hweio, Haala, *Tribes in Libya: From Social Organization to Political Power*, African Conflict and Peacebuilding Review, vol. 2, no. 1, 2012, pp. 111–121.

Ian Bache, Stephen George, *Politics in the European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

Ikenberry, G. John, *Liberal Order and Imperial Ambition: American Power and International Society*, Sausalito, Polity, 2006.

IOM, *Migration Data On The Central Mediterranean Route: What Do We Know?*, International Organization for Migration, 2015.

ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Arturo Varvelli (2020), *Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi*, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/isp_i_paper_italia_libia_2020_0.pdf

Janković, Slobodan, *The South and East Mediterranean power struggle: cases of Libya and Syria*, The Review of International Affairs, Vol. 71, no.1178, 2020, pp. 79-97.

Joffé, George, and Emanuela Paoletti, *The foreign policy process in Libya*, The Journal of North African Studies, Vol. 16, no.2, 2011, pp. 183-213.

Judt, Tony. *Postwar: A history of Europe since 1945*. Penguin, 2006.

K. Waltz, *Teoria della politica internazionale*, Bologna, il Mulino, 1^a edizione, 1997, p. 258.

Kabata, Monika, and An Jacobs, *The 'migrant other' as a security threat: the 'migration crisis' and the securitising move of the Polish ruling party in response to the EU relocation scheme*, Journal of Contemporary European Studies, Vol. 31, no.4, 2023, pp. 1223-1239.

Kaim, Markus, and René Schulz, *The EU will not be able to enforce the UN arms embargo in Libya*, SWP Comment, Vol. 8, 2020.

Kaldor, M., *Human Security*, Polity, 2007.

Kaldor, Mary, and Iavor Rangelov, *Human Security in Future Military Operations*, Routledge Handbook of the Future of Warfare. Routledge, 2023. Pp. 41-51.

Kaldor, Mary, *Global Governance and Human Security*, Global Governance and International Cooperation, 2024, pp. 175-192.

Kaldor, Mary, *Human security*, Polity, 2007.

Karl, Terry Lynn, *The Paradox of Plenty: Oil Booms and Petro-States*, University of California Press, 1997.

Keohane R. O. and Nye J. S., *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, HarperCollins, 1989.

Keohane, R. O, *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton University Press, 1984.

Keohane, Robert O. and Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Longman, 1977.

Khalidi, Rashid, et al., eds., *The origins of Arab nationalism*, Columbia University Press, 1991.

Kissinger, Henry, *Diplomacy*, 1995

Koenig, Nicole, *Between conflict management and role conflict: The EU in the Libyan crisis*, European security, Vol. 23, no.3, 2014, pp. 250-269.

Koenig, Nicole, *The EU and the Libyan crisis—in quest of coherence?*, The international spectator, Vol. 46, no.4, 2011, pp. 11-30.

Kostadinova, Petia, *Improving the transparency and accountability of EU institutions: The impact of the Office of the European Ombudsman*, JCMS: Journal of Common Market Studies, Vol. 53, no.5, 2015, pp. 1077-1093.

Krasner, S., *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton University Press, 1999.

Lacher, Wolfram, *Fault lines of the revolution: political actors, camps and conflicts in the new Libya*, SWP Research Paper, 2013.

Lacher, Wolfram, *Libya's fragmentation: Structure and process in violent conflict*, Bloomsbury Publishing, 2020.

Leguil-Bayart, Jean-François, *The State in Africa: the Politics of the Belly*, 2009, p. 370.

Library of Congress, Federal Research Division, *Libya: A Country Study*, Washington D.C., U.S. Government Printing Office, 1987. Capitolo: "Petroleum", disponibile online: <https://countrystudies.us/libya/31.htm>

Lipset, Seymour Martin, e Stein Rokkan, *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Free Press, 1967.

Lobban Jr, Richard A., and Chris H. Dalton, *Libya: History and revolution*, Bloomsbury Publishing USA, 2014.

Makdisi, Karim, et al., *UNIFIL II: emerging and evolving European engagement in Lebanon and the Middle East*, UN in the Arab World (2009).

Malta in the Field of Combatting Illegal Immigration, 2020
<https://www.statewatch.org/media/documents/news/2020/jun/malta-libya-mou-immigration.pdf>

Manners, Ian, *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms*, *Journal of Common Market Studies*, vol. 40, no. 2, 2002, pp. 235-258.

Manoli, Panagiota, and Georgios Maris, *The role of the European Parliament in managing the international economic crisis*, *The European Parliament and its international relations*. Routledge, 2015, pp. 70-91.

Marcuzzi, Stefano, *The EU, NATO and the Libya conflict: Anatomy of a failure*, Routledge, 2021.

Mark Webber, James Sperling, Martin A. Smith, *NATO's Post-Cold War Trajectory: Decline Or Regeneration*, Palgrave Macmillan, 2012.

Marks, G., and Hooghe, L., *Contrasting Visions of Multi-Level Governance*, *Multi-Level Governance*, 2004, pp. 15-30.

Marks, Gary, and Liesbet Hooghe, *Contrasting Visions of Multi-Level Governance*, *Multi-Level Governance* edited by Ian Bache and Matthew Flinders, Oxford University Press, 2004, pp. 15-30.

Marsh, David, *The Euro: The Politics of the New Global Currency*, Regno Unito, Yale University Press, 2009.

Martin, Lisa, *Global Governance*, Routledge, 2017.

Matar, Khalil I., and Robert W. Thabit, *Lockerbie and Libya: a study in international relations*, McFarland, 2003.

Mattheis, Frank, Dimpho Deleglise, and Ueli Staeger, *African Union: The African political integration process and its impact on EU-AU relations in the field of foreign and security policy*, European Parliament, 2023.

McCormick, John, *Understanding the European Union: A Concise Introduction*, New York-London, Palgrave Macmillan, 2011.

McCormick, John, *Understanding the European Union: a concise introduction*, Bloomsbury Publishing, 2020.

Medici Senza Frontiere, *Libya: the forgotten ones*, MSF, 2020, <https://msf-crash.org/en/blog/camps-refugees-idps/libya-forgotten-ones> e European Council on Refugees and Exiles (ECRE), *The EU's Response to the Libyan Crisis: Stuck in the Middle?*

- Megerisi, Tarek, *EU policy towards Libya*, Insight Turkey, Vol. 22, no.4, 2020, pp. 29-40.
- Mercuri, Michela, *Incognita Libia: Cronache di un paese sospeso*, FrancoAngeli, 2020.
- Michael J. Hogan, *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Michael, Cserkits, *NATO, EU, and Libya: A Decade of Turmoil*, The Political Impact of African Military Leaders: Soldiers as Intellectuals, Nationalists, Pan-Africanists, and Statesmen. Cham: Springer International Publishing, 2023, pp. 207-220.
- Michelle Cini, Nieves Pérez-Solórzano Borragán, *European Union Politics*, Oxford University Press, 2022.
- Migration Response*, 2016, <https://www.iom.int/sitreps/europe/mediterranean-migration-crisis-response-situation-report-19-may-2016>
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Nota Farnesina – Accordo per un cessate il fuoco permanente in Libia*, esteri.it, 2020, https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2020/10/nota-farnesina-accordo-per-un-cessate-il-fuoco-permanente-in-libia/
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Libia: Una Crisi Pluridimensionale*, 2023.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) – *Libia: cooperazione italiana allo sviluppo*, <https://ambtripoli.esteri.it/it/italia-e-libia/cooperazione-allo-sviluppo/>
- Monnet Jean, *Memoirs*, 1976.
- Moravcsik, Andrew, *Taking Preferences Seriously: A Liberal Theory of International Politics*, International Organization, vol. 51, no. 4, 1997, pp. 513-553.
- Moravcsik, Andrew, *The choice for Europe: Social purpose and state power from Messina to Maastricht*, Routledge, 2013.
- Ndabateze, Alice, *The European Union Migrant Policy and Possible Human Rights Violations: The case of EU migration policy response to the Libyan migrant crises after 2015*, 2023.
- Neill Nugent, Sandro Gozi, *Governo e politiche dell'Unione europea*, Il Mulino, 2008.
- Neuhold, Christine, and Pierpaolo Settembri, *The role of European Parliament committees in the EU policy-making process*, Renner-Institut (Bereich Europa), 2007.
- Nugent, Neill, *The government and politics of the European Union*, Bloomsbury Publishing, 2017.
- Nussbaum, Martha C., *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, 2000.

- Nye, J. S., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, 2004.
- Obeidi, Amal SM, and Amal Obeidi, *Political culture in Libya*, Routledge, 2013.
- OIM, *Libya Crisis Response Plan 2023*, International Organization for Migration, 2023.
- OIM, *Libya: MIGRANT REPORT ROUND 49 (2023)*, OIM Libya Migrant Arrivals Report, 2023.
- OIM, *Migrants in Libya: 2021 Report*, 2021.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Libyan Migration Situation Report 2020*, OIM, 2020. <https://dtm.iom.int/reports/libya-%E2%80%94migrant-report-34-november-december-2020#:~:text=During%20the%20reporting%20period%2C%20the,19%20pandemic%20in%20March%202020.>
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Mediterranean Missing Migrants*, OIM, 2024. <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>
- Orsello, G.P., *L'unione Europea*, Roma, Newton Compton, 2003, p. 18.
- Pack, Jason, *It's the economy stupid: How Libya's civil war is rooted in its economic structures*, Roma, Istituto Affari Internazionali, 2019.
- Pack, Jason, *Libya's Political Crisis: A Historical Overview*, 2014.
- Paglialonga, Roberto, *Libia: un Paese nell'instabilità continua*, L'Osservatore Romano, 26 gennaio 2024, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-01/quo-021/libia-un-paese-nell-instabilita-continua.html>
- Panebianco, Stefania, *L'Unione Europea e il vicinato meridionale tra vecchie e nuove sfide alla sicurezza comune: come cambiano gli scenari della cooperazione*, Poliarchie/Polyarchies, Vol. 6, no.2, 2023, pp. 230-251.
- Paolo Cacace, Giuseppe Mammarell, *Storia e politica dell'Unione europea*, Editori Laterza, 2013.
- Papagianni, Georgia, *EU migration policy*, European Immigration—A source book, 2014, pp. 377-388.
- Pastore, Ferruccio, and Luca Trinchieri, *La Libia nel sistema migratorio mediterraneo*, Dinamiche di mobilità e risposte politiche - Mondi migranti, Vol. 2, 2008.
- Phinnemore, David, *The European Union: establishment and development*, European union politics, Vol. 6, 2013, pp. 11-30.
- Polat, Ferhat, *Of Energy and Unity: Oil and Challenges to Libya's Political and Economic Future*, TRT World Research Centre, 2021. Disponibile online: <https://researchcentre.trtworld.com/wp-content/uploads/2021/02/Oil-and-challenges-to-Libya-Political-and-Economic-Future.pdf>
- Pinder, John, and Simon Usherwood, *The European Union: A very short introduction*, OUP Oxford, 2007.

- Pinder, John, *The European Union: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- Plakoudas, Spyros, *How the EU Lost in Libya*, Hellenic Foundation for European and Foreign Policy ELIAMEP, 2021.
- Quamar, Md Muddassir, *Turkey and the regional flashpoint in Libya*, Strategic Analysis, Vol. 44, no.6, 2020, pp. 597-602.
- Quinn, Riley, and Bryan Gibson, *An Analysis of Kenneth Waltz's Theory of International Politics*, Macat Library, 2017.
- RegioneMarche.it, *Come vengono eletti e nominati i leader delle istituzioni dell'UE*, <<https://www.regione.marche.it/News-ed-Eventi/Categorie/Post/104723/Come-vengono-eletti-e-nominati-i-leader-delle-istituzioni-dell-UE>>
- Reichard, Martin, *The EU-NATO Relationship: A Legal and Political Perspective*, Regno Unito, Taylor & Francis, 2016.
- Reitano, Tuesday, and Mark Shaw. *Libya: the politics of power, protection, identity and illicit trade*, 2017.
- Richmond O. P., *A Post-Liberal Peace*. Routledge, 2012.
- Risse, Thomas, *Social constructivism and European integration*, 2004,
- Roberto Paglialonga, *Libia: un Paese nell'instabilità continua*, Osservatore Romano, 2024. <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-01/quo-021/libia-un-paese-nell-instabilita-continua.html>
- Ronald Schaffer, *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, 1988.
- Ruane, K., *The Rise and Fall of the European Defence Community: Anglo-American Relations and the Crisis of European Defence, 1950-55*, Regno Unito, Palgrave Macmillan UK, 2000.
- S McGuire, M Smith, *The European Union and the United States: Competition and convergence in the global arena*, New York, Palgrave MacMillan, 2008.
- S. Jones, *The european Union and the Security dilemma*, Security Studies, Vol.12, issue 3, 2003, p.114
- S.George, I.Bache, *Politics in the European Union*, New York, Oxford University Press, 2001, p.48
- Saidin, Mohd Irwan Syazli, and Lise Storm, *The challenges of regime change and political transition in Egypt and Libya after the Arab Uprisings: critical reviews of factors and implications*, Cogent Arts & Humanities, Vol. 11, no.1, 2024.
- Schmidt, Vivien A., *Europe's crisis of legitimacy: Governing by rules and ruling by numbers in the eurozone*, Oxford University Press, 2020.

Schmidt, Vivien A., *Re-envisioning the European Union: Identity, democracy, economy*, J. Common Mkt. Stud., vol. 47, 2009.

Simon Usherwood, John Pinder, *The European Union: A Very Short Introduction 4th ed.*, Oxford University Press, 2018.

Smith, Anthony D., *National identity and the idea of European unity*, International affairs, Vol. 68, no.1, 1992, pp. 55-76.

Smith, Karen E., *European Union foreign policy in a changing world*, John Wiley & Sons, 2013.

Smith, Joseph, and Bassi, M. L., *La guerra fredda 1945-1991*, Italia, Il Mulino, 2000.

Spatz, Benjamin J., Aditya Sarkar, and Alex De Waal, *The political marketplace: a framework and toolkit for analyzing transactional politics in conflict-affected countries*, 2021

Spearin, Christopher, *UN peacekeeping and the international private military and security industry*, International Peacekeeping, Vol. 18, no.,2, 2011, pp. 196-209..

Spinelli, Altiero, and Rossi, Ernesto, *Il manifesto di Ventotene*, Italia, Mondadori, 2006

St John, Ronald Bruce, *Libya: Continuity and Change*, Routledge, 2013.

UBAM Libya, *Interim Strategic Assessment of EUBAM Libya 2024*, European External Action Service, 2025

St John, Ronald Bruce, *Libya: From colony to revolution*, Simon and Schuster, 2017.

Thomson, Robert, *Resolving controversy in the European Union: Legislative decision-making before and after enlargement*, Cambridge University Press, 2011.

UN OCHA, *Global Humanitarian Overview 2023*, 2023.
<https://www.unocha.org/publications/report/world/global-humanitarian-overview-2023-december-update-snapshot-31-december-2023>

UN Security Council, *Report of the Secretary-General on the United Nations Support Mission in Libya*, United Nations Support Mission in Libya, 2017, <https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/n1707537.pdf>

UNHCR, *Global Trends: Forced Displacement in 2016*, UNHCR, 2017,
<https://www.unhcr.org/media/global-trends-forced-displacement-2016>

UNHCR, *Global Trends: Forced Displacement in 2020*, UNHCR, 2022.
<https://www.unhcr.org/media/global-trends-forced-displacement-2020>

UNHCR, The PROSPECTS Partnership, <https://globalcompactrefugees.org/good-practices/prospects-partnership> & <https://www.unhcr.org/innovation/prospects/>

UNICEF, *Libya End of Year Situational Report 2023*, United Nations Children's Fund, 2023.

Unione Europea, *Barcelona Declaration Euro-Mediterranean Partnership*, 1995, [https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html#:~:text=La%20Dichiarazione%20finale%20\(EN\)%20della,il%20suo%20programma%20di%20lavoro.&text=L'Unione%20europea%20\(UE,i%20paesi%20del%20bacino%20mediterraneo](https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html#:~:text=La%20Dichiarazione%20finale%20(EN)%20della,il%20suo%20programma%20di%20lavoro.&text=L'Unione%20europea%20(UE,i%20paesi%20del%20bacino%20mediterraneo)

Unione Europea, *EU Action Plan for the Central Mediterranean*, 2022. https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/2022-11/EU%20Action%20Plan%20for%20the%20Central%20Mediterranean_en.pdf

Unione Europea, *EU-IOM Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration: one year on*, Europe Union External Project, 2017, https://www.ceas.europa.eu/node/37478_en.

Unione Europea, *European Court of Auditors (ECA)*, Sito Ufficiale, 2024, https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-court-auditors-eca_en

Unione Europea, *Operazione Sophia.*, 2015, <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/operation-sophia-fighting-human-trafficking-in-the-mediterranean.html>

Unione Europea, *Recovery, Stability and socio-economic development in Libya*, Emergency Trust Fund for Africa, 2020. https://trust-fund-for-africa.europa.eu/our-programmes/recovery-stability-and-socio-economic-development-libya_en#:~:text=Formulated%20jointly%20by%20the%20European,most%20affected%20by%20migratory%20flows.

Unione Europea, *Regolamento interno della Banca europea per gli investimenti*, Banca Europea per gli investimenti, 2023. https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_1.3.15.pdf

Unione Europea, *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea*, 2016, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012E%2FTXT>

United Nations Security Council, *Report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011)*, S/2019/682

United Nations, *Global Compact on Refugees*, United Nations High Commissioner for Refugees, 2018. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/overview/global-compact-refugees>

United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA), *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*.

United Nations Support Mission in Libya, *Libya: Ceasefire, planned elections, offer rare window of hope*, Security Council hears, UNSMIL, 2021. <https://news.un.org/en/story/2021/05/1092542>

United Nations Support Mission in Libya, *UN Libya Results Report 2022*, UNSMIL, 2022. <https://unsmil.unmissions.org/un-libya-results-report-2022>

United States Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume E–5, Part 2, Documents on North Africa, 1969–1972*, Document 80: "Telegram from the Department of State to the Embassy in Libya", Washington D.C., Office of the Historian, 2005. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve05p2/d80>

UNSMIL, *United Nations Sustainable Development Cooperation Framework*, United Nations Support Mission in Libya, 2023.

Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012 e Wright John, *Libya: a modern history*, Routledge, 2022.

Vandewalle Dirk, *A History of Modern Libya*, Cambridge University Press, 2012.

Wæver, Ole, *Securitization and desecuritization*, Centre for Peace and Conflict Research, 1993.

Wallerstein, I., *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, 1974.

Wallersteina Immanuel, *World-Systems Analysis: An Introduction*, Duke University Press, 2020.

Waltz, Kenneth. *Theory of International Politics*, McGraw-Hill, 1979.

Wehrey, Frederic, *The burning shores: inside the battle for the new Libya*, Farrar, Straus & Giroux, 2018.

Wendt, A, *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press, 1999.

Wendt, Alexander, *Social Theory of International Politics*, Cambridge University Press, 1999.

World Bank, *Libya: Economic Update*, 2022. <https://www.worldbank.org/en/country/libya/publication/economic-update-april-2022>

Wunderlich, Jens-Uwe, *European integration, global governance and international relations*, The European Union and Global Governance. Routledge, 2010, pp. 48-55.

Youngs, R., *Europe's Eastern Crisis: The Geopolitics of Asymmetry*, Cambridge University Press, 2017.